

**BANCA D'ITALIA**

**Sintesi delle note  
sull'andamento dell'economia  
delle regioni italiane nel 2003**

**Roma 2004**

*La Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane, frutto della collaborazione tra il Servizio Studi e i Nuclei regionali per la ricerca economica, intende contribuire all'analisi degli aspetti territoriali dell'economia italiana, basandosi in primo luogo sulle informazioni contenute nelle Note sull'andamento dell'economia pubblicate dalle Filiali insediate nei capoluoghi di regione, alle quali si rinvia il lettore interessato a maggiori dettagli.*

## INDICE

	Pag.
<b>A - IL QUADRO TERRITORIALE DEI RISULTATI DELL'ANNO</b> .....	5
<b>B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE</b> .....	11
<i>L'industria in senso stretto</i> .....	11
<i>Le costruzioni</i> .....	13
<i>I servizi</i> .....	15
<i>L'agricoltura</i> .....	22
<i>L'evoluzione della struttura produttiva</i> .....	23
<b>C - GLI SCAMBI CON L'ESTERO</b> .....	31
<i>La bilancia commerciale</i> .....	31
<i>Il processo di internazionalizzazione e la bilancia tecnologica</i> .....	35
<b>D - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO</b> .....	39
<i>L'occupazione</i> .....	39
<i>L'offerta di lavoro e la disoccupazione</i> .....	43
<i>La mobilità nel mercato del lavoro: 1993-2002</i> .....	44
<i>Le politiche per lo sviluppo territoriale</i> .....	46
<i>I divari territoriali</i> .....	49
<i>Le regioni italiane nel contesto europeo</i> .....	51
<b>E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI</b> .....	55
<i>Il finanziamento dell'economia</i> .....	55
<i>La struttura finanziaria e la redditività delle imprese</i> .....	60
<i>La raccolta bancaria</i> .....	62
<i>Il risparmio finanziario</i> .....	65
<i>La struttura del sistema creditizio e le reti commerciali</i> .....	68
<b>APPENDICE</b> .....	73
TAVOLE STATISTICHE.....	73
NOTE METODOLOGICHE.....	101



## **A – IL QUADRO TERRITORIALE DEI RISULTATI DELL'ANNO**

Nel 2003 l'economia italiana ha ristagnato. La crescita è risultata pari allo 0,7 per cento al Centro e allo 0,4 nel Mezzogiorno e nel Nord Est; nel Nord Ovest il prodotto è calato dello 0,3 per cento. Nel complesso del Paese il prodotto è cresciuto dello 0,3 per cento, meno del già modesto incremento dell'anno precedente (0,4 per cento).

I consumi finali sono aumentati dell'1,2 per cento nel Mezzogiorno e dell'1,3 nelle restanti aree; il contributo alla crescita del prodotto è stato lievemente superiore nel Mezzogiorno, per la maggiore incidenza dei consumi sul PIL. Il ridotto grado di utilizzo degli impianti e l'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa hanno frenato gli investimenti fissi lordi, diminuiti del 2,5 per cento al Centro Nord e dello 0,8 nel Mezzogiorno.

Nonostante la ripresa del commercio mondiale, le esportazioni sono calate sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Vi hanno influito sia la perdita di competitività dei produttori italiani, dovuta all'apprezzamento dell'euro e alla sfavorevole dinamica dei costi unitari determinata dalla riduzione della produttività, sia la specializzazione settoriale meno orientata ai prodotti a più elevato contenuto tecnologico, verso i quali tende a rivolgersi la domanda mondiale. La quota dell'Italia nel commercio internazionale, valutata a prezzi costanti, si è ulteriormente ridotta. Il contributo della domanda estera netta alla crescita del PIL è stato negativo per 0,9 punti percentuali.

La flessione delle esportazioni è stata più accentuata nel Nord Est (-5,5 per cento, a prezzi correnti) e al Centro (-6,5 per cento), dove si concentra la produzione di settori tradizionali quali il tessile e abbigliamento e il cuoio e calzature, esposti alla crescente concorrenza dei paesi di più recente industrializzazione; nel Nord Ovest le esportazioni sono diminuite del 2,0 per cento. Nell'insieme delle regioni centro settentrionali la riduzione dell'export è stata del 4,1 per cento, superiore a quella del Mezzogiorno (-3,8 per cento), che ha beneficiato dell'aumento del valore delle vendite di prodotti petroliferi raffinati.

Nell'insieme del Paese, all'aumento del valore aggiunto a prezzi costanti nel settore dei servizi (0,6 per cento) si è contrapposta una flessione nell'industria (-0,4 per cento). La crescita del terziario si è concentrata nel comparto dei servizi alle imprese e alle famiglie; è stata più intensa al Centro (1,4 per cento) rispetto al Mezzogiorno e al Nord (0,5 e 0,3 per cento). Il valore aggiunto dell'agricoltura si è ridotto dell'8,7 per cento al Centro Nord; è calato solo dello 0,5 per cento nel Mezzogiorno.

Nell'industria il valore aggiunto è diminuito in tutte le ripartizioni territoriali con l'eccezione del Nord Est (0,9 per cento); nel Nord Ovest e al Centro la flessione (rispettivamente -0,8 e -1,0 per cento) è stata più accentuata di quella nel Mezzogiorno (-0,6 per cento). Nel Nord Ovest il calo è stato determinato dalla flessione dell'attività nell'industria in senso stretto, in particolare nel comparto dei mezzi di trasporto, solo parzialmente compensata dalla sostenuta crescita nel settore delle costruzioni. Nel Nord Est all'espansione di questo settore si è aggiunta una migliore tenuta dell'industria in senso stretto, grazie all'aumento delle vendite di prodotti alimentari e di materiali per l'edilizia sul mercato interno. Al Centro la crescita del settore delle costruzioni è stata meno intensa di quella nel Nord; l'industria in senso stretto ha risentito della notevole flessione dell'attività produttiva nei settori tradizionali, in particolare in quelli del comparto della moda. Nelle regioni del Mezzogiorno la dinamica del settore delle costruzioni è stata ancora più contenuta; per la minore incidenza delle esportazioni in rapporto al prodotto, l'impatto del calo della domanda estera sull'attività economica è stato più modesto.

Nel 2003, a causa della protratta debolezza dell'attività economica, il ritmo di crescita dell'occupazione è sceso in Italia all'1,0 per cento, dall'1,5 dell'anno precedente. L'aumento del numero di occupati è stato inferiore nel Mezzogiorno (0,2 per cento) rispetto al resto del Paese (1,4). Il rallentamento della domanda di lavoro appare ancora più accentuato se misurato in termini di unità standard di lavoro, cresciute dello 0,4 per cento nel 2003 (0,6 al Centro Nord; -0,1 nel Mezzogiorno), contro l'1,1 dell'anno precedente. La più marcata decelerazione delle unità di lavoro, soprattutto al Centro Nord, riflette la forte crescita del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e l'aumento delle posizioni lavorative a tempo parziale.

È proseguita la discesa del tasso di disoccupazione, in tutte le ripartizioni territoriali; al Sud e nelle Isole il tasso di disoccupazione si è collocato al 17,7 per cento, oltre quattro punti percentuali in meno rispetto al massimo del 1999; il divario rispetto al Centro Nord è passato nel quadriennio da 15,5 a 13,1 punti percentuali.

Tra il 1995 e il 2003 il numero degli occupati è aumentato in media dell'1,2 per cento all'anno al Centro Nord e dell'1,0 nel Mezzogiorno (0,9 e 0,8 per cento rispettivamente in termini di unità standard di lavoro). L'espansione del numero di occupati è stata favorita dalla diffusione di forme di lavoro flessibili e a tempo parziale, soprattutto tra le donne. L'incidenza di queste forme lavorative sul totale degli occupati è aumentata in misura superiore al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno.

Nel periodo 1996-2001 il ritmo di crescita del prodotto per unità standard di lavoro è diminuito rispetto al quinquennio 1991-95 in tutte le ripartizioni territoriali: la flessione è stata modesta nel Mezzogiorno, molto più forte nel resto del Paese. Nella media del biennio 2002-03 la variazione della produttività del lavoro è divenuta negativa in tutte le aree, in misura più accentuata nel Nord Ovest. Anche la crescita della produttività totale dei fattori si è ridotta; è divenuta negativa nell'ultimo biennio. I dati per ripartizione territoriale, disponibili fino al 2001, mostrano che il Mezzogiorno è l'unica area dove la produttività totale dei fattori è cresciuta nel periodo 1996-2001 a ritmi leggermente superiori al quinquennio precedente; nonostante il recupero, il suo livello nelle regioni meridionali risultava nel 2001 ancora ampiamente inferiore alla media nazionale.

Nel 2003 i prestiti bancari sono aumentati di circa il sei per cento; come nell'anno precedente, la dinamica dei prestiti è risultata superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. La crescita si è concentrata nella componente a medio e a lungo termine, risentendo del forte sviluppo dei finanziamenti connessi con le transazioni immobiliari.

Nelle regioni meridionali il credito alle società non finanziarie ha continuato ad aumentare a ritmi sostenuti, sebbene inferiori a quelli dell'anno precedente. La moderata accelerazione dei prestiti all'industria manifatturiera e alle costruzioni non ha compensato il rallentamento del credito ai servizi e la flessione dei finanziamenti al comparto energetico. Al Centro Nord i prestiti alle società non finanziarie hanno accelerato in tutti i principali settori produttivi. Alla fine del 2003 il ritmo di crescita risultava modesto nell'industria manifatturiera, molto più elevato nei servizi e soprattutto nelle costruzioni.

Anche nel 2003 il tasso di crescita dei prestiti alle imprese di minore dimensione si è mantenuto superiore a quello delle altre società non finanziarie, risultando più elevato al Centro e nel Mezzogiorno.

Le condizioni dell'offerta di credito sono rimaste espansive in tutte le aree del Paese. I margini non utilizzati delle linee di credito si sono ampliati e l'incidenza degli sconfinamenti sui prestiti erogati in conto corrente è diminuita in tutte le ripartizioni. I tassi di interesse sui prestiti

bancari alle imprese hanno continuato a ridursi, sia nelle regioni meridionali, sia, in misura superiore, in quelle centro settentrionali. Per le operazioni a medio e a lungo termine il divario a sfavore del Mezzogiorno è aumentato di un decimo di punto percentuale, per quelle a breve di circa quattro decimi di punto, a due punti percentuali. Il divario risente della maggiore presenza, nelle regioni meridionali, di imprese di piccola dimensione e di settori a più elevata rischiosità. A parità di struttura dimensionale e settoriale il divario nei tassi a breve termine tra le due aree è stato pari, nel 2003, a circa un punto percentuale. Questa differenza riflette la presenza nel Mezzogiorno di diseconomie esterne e di una maggiore fragilità del sistema produttivo.

In rapporto al totale dei prestiti, l'incidenza dei crediti divenuti inesigibili nell'anno è salita di 0,2 punti percentuali, all'1,2 per cento; la crescita è pressoché interamente dovuta al passaggio in sofferenza dei finanziamenti concessi alle società coinvolte nel dissesto finanziario del gruppo Parmalat. Al netto di questa componente il rapporto è rimasto stabile al Centro Nord (0,9 per cento), è leggermente aumentato nel Mezzogiorno (dall'1,6 all'1,7 per cento).

Il ritmo di crescita della raccolta bancaria si è ridotto in tutte le aree, risentendo della contrazione delle cessioni temporanee di titoli e della ripresa degli investimenti delle famiglie in quote di fondi comuni. La dinamica della raccolta è stata superiore al Nord rispetto al Centro e al Mezzogiorno, dove si è assistito a un marcato rallentamento delle obbligazioni bancarie, in parte bilanciato da un'accelerazione dei depositi in conto corrente. Le condizioni applicate ai depositi delle famiglie risultano sostanzialmente allineate tra le diverse aree geografiche.

Alla fine del 2003 la quota di depositi e biglietti sul totale delle attività finanziarie delle famiglie meridionali continuava a essere superiore a quella delle famiglie del Centro e del Nord. Al contrario, la quota di azioni, obbligazioni e fondi comuni di investimento risultava superiore nelle regioni settentrionali, seguite da quelle centrali e meridionali.

Secondo i dati dell'ottavo Censimento generale dell'industria e dei servizi, la dimensione media delle imprese si è ridotta nel 2001 a 3,9 addetti, dai 4,4 del 1991; la riduzione deriva da un aumento della quota delle unità di piccolissima dimensione e da una flessione della dimensione media delle grandi imprese (con almeno 500 addetti), solo in parte compensata da un incremento della dimensione media nelle classi da 20 a 249 addetti.



Tra il 1991 e il 2001 il numero di addetti alle unità locali dell'industria manifatturiera è calato del 6,1 per cento; la diminuzione è stata molto più intensa nei settori tradizionali; flessioni significative si sono registrate anche nei settori della fabbricazione di macchine per ufficio e apparecchiature informatiche e della fabbricazione di mezzi di trasporto. La riduzione degli addetti all'industria manifatturiera è stata più accentuata nel Nord Ovest e al Centro, inferiore nel Mezzogiorno. Nel Nord Est, dove i distretti industriali sono più diffusi rispetto alle restanti aree del Paese, gli addetti all'industria sono aumentati, seppure in misura modesta.

La struttura settoriale e dimensionale dell'industria delle grandi ripartizioni territoriali si è ulteriormente avvicinata a quella media nazionale; il fenomeno è stato più accentuato nel Nord Ovest, dove la flessione del numero di addetti alle imprese di maggiore dimensione è stata più elevata rispetto al resto del Paese.

All'inizio degli anni novanta il Nord Ovest si caratterizzava, rispetto al resto del Paese, per una maggiore presenza di comparti a più elevato contenuto tecnologico e di imprese medio-grandi, per una più intensa attività di ricerca e sviluppo e superiori dotazioni di capitale umano. Sotto questi profili, tuttavia, presentava ritardi significativi rispetto alle regioni europee più avanzate. Nel decennio successivo l'economia dell'area si è indebolita, avvicinandosi alle caratteristiche medie del Paese. Per i prodotti a più elevato contenuto tecnologico, cui tende maggiormente a rivolgersi la domanda mondiale, si è ridotta la quota di mercato dell'area nel commercio internazionale.

Nel Nord Est è diminuita nello stesso periodo la specializzazione del commercio con l'estero nei settori a bassa tecnologia, in particolare nel tessile, abbigliamento e nei prodotti in cuoio. Al Centro si è assistito a uno spostamento verso i prodotti a tecnologia intermedia; si è ridotta la specializzazione nei settori a bassa tecnologia e, soprattutto nel Lazio, in quelli *high-tech*. Il Mezzogiorno ha mostrato uno spostamento verso le produzioni delle fasce superiori.

Nel settore del commercio, tra il 1991 e il 2001, gli addetti sono calati in Italia del 4,5 per cento; alla flessione ha contribuito soprattutto la perdita di posti di lavoro nel comparto al dettaglio. La quota di addetti alle unità locali di maggiore dimensione (con almeno 100 addetti) è più che triplicata. La rilevanza della grande distribuzione, aumentata nel decennio in tutte le grandi ripartizioni territoriali, risultava nel 2001 superiore al Nord, inferiore al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno; in talune regioni, soprattutto centrali e meridionali, l'espansione ha risentito dei ritardi nell'attuazione del processo di liberalizzazione del settore. Non-

stante i cambiamenti intervenuti nel decennio, in tutte le ripartizioni la struttura distributiva risulta più frammentata rispetto a quella dei principali paesi europei. Alla minore dimensione si associa una minore produttività del lavoro, misurata sia in termini di valore aggiunto sia di fatturato per addetto.

Nei servizi diversi dal commercio, gli addetti sono aumentati nel decennio di circa un terzo. L'incremento si è concentrato nel comparto delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese; gli addetti a questo settore sono quasi raddoppiati al Centro Nord, sono cresciuti in misura inferiore nel Mezzogiorno. Nel comparto dei trasporti e delle comunicazioni la crescita è stata più marcata nel Nord Ovest; il Mezzogiorno è stata l'unica ripartizione in cui si è registrata una flessione.

Nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria il numero degli addetti è cresciuto del 3,3 per cento; l'aumento si è concentrato nelle attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria, mentre nei comparti delle assicurazioni e fondi pensioni e in quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria in senso stretto gli addetti sono diminuiti rispettivamente del 17,0 e del 4,1 per cento; tali flessioni si sono realizzate prevalentemente nel quinquennio successivo al 1996.

Tra il 1996 e il 2003 il numero di dipendenti delle banche italiane è diminuito del 3,5 per cento; nello stesso periodo i fondi intermediati e i ricavi netti, valutati a prezzi costanti, sono aumentati rispettivamente del 31,7 e del 18,3 per cento. Il numero di banche operative è sceso da 937 a 788; gli sportelli attivi sono saliti di quasi un quarto, con una crescita superiore al Centro Nord (26,6 per cento) rispetto al Mezzogiorno (19,3 per cento). Nelle regioni meridionali è fortemente aumentata la presenza di sportelli facenti capo a banche o a gruppi bancari del Centro Nord; alla maggiore presenza di intermediari con sede nelle regioni centro settentrionali ha corrisposto un aumento del rapporto tra i prestiti concessi e la raccolta effettuata in quelle meridionali.

Rispetto al 1996 il numero di addetti agli sportelli è diminuito sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. La dimensione media degli sportelli è scesa da 10 a 7,5 addetti; nel 2003 risultava più elevata nel Nord Ovest (8,1 addetti) e più bassa nel Nord Est (6,6 addetti). La somma di impieghi e raccolta diretta per dipendente allo sportello, valutata a prezzi costanti, è aumentata del 35 per cento; la crescita è stata sostenuta in tutte le aree territoriali e più accentuata al Nord.

## **B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

### ***L'industria in senso stretto***

Nel 2003 il valore aggiunto al costo dei fattori dell'industria in senso stretto è diminuito in Italia dell'1,0 per cento, a prezzi costanti.

Secondo gli indicatori qualitativi elaborati dall'ISAE, gli ordinativi si sono mantenuti su un livello ampiamente inferiore a quello ritenuto normale dagli operatori in tutte le ripartizioni territoriali. Al calo della domanda nella prima parte dell'anno hanno fatto seguito, dai mesi estivi, deboli segnali di miglioramento, che si sono attenuati nei mesi successivi (fig. B1).

La debolezza della domanda, più accentuata nella componente estera, si è riflessa in una contrazione dei livelli di attività: nel 2003 la produzione industriale è calata in media dello 0,8 per cento. La flessione dell'attività produttiva è stata più intensa nei settori tradizionali e ha interessato tutte le principali regioni; contrazioni significative si sono registrate nel comparto della moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature), nell'industria meccanica, in quella delle apparecchiature elettriche e ottiche e nei mezzi di trasporto. Nei settori alimentare, del legno, della fabbricazione della carta e dei prodotti in metallo, la produzione è invece aumentata. Incrementi si sono inoltre registrati in alcuni comparti della produzione e lavorazione di minerali non metalliferi, che hanno beneficiato dell'andamento positivo del settore delle costruzioni.

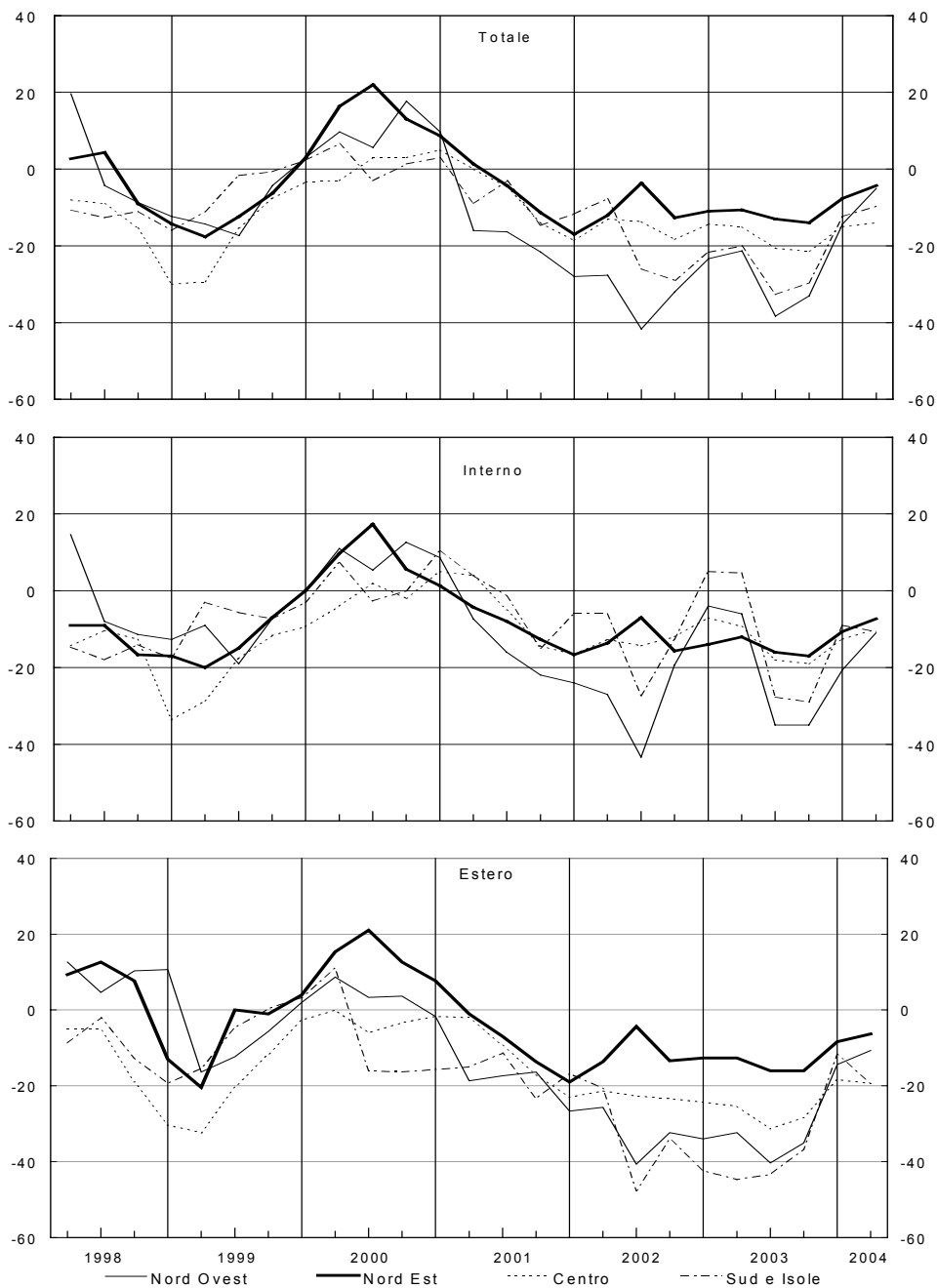
Gli andamenti territoriali hanno seguito un profilo comune, caratterizzato da una flessione dei livelli produttivi nei primi due trimestri dell'anno, seguita da un recupero nel terzo e da una stagnazione nel quarto trimestre. I livelli di attività nelle diverse ripartizioni hanno riflesso la differente composizione per branca delle rispettive strutture industriali (tav. aB2).

*Secondo l'indagine condotta all'inizio dell'anno dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti dell'industria in senso stretto (cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche), nel 2003 il fatturato ha subito*

una contrazione in termini reali dello 0,4 per cento (tav. aB6). Tale calo è imputabile al settore manifatturiero (-1,0 per cento), mentre nel comparto energetico ed estrattivo il fatturato ha segnato uno sviluppo del 4,4 per cento.

Fig. B1

**LIVELLO DEGLI ORDINI (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE (sino al dicembre 1998, Isco).

(1) Medie trimestrali dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori.

*Nell'industria manifatturiera, alla flessione delle regioni nord-occidentali e centrali (-1,7 e -1,8 per cento, rispettivamente) si sono contrapposte una tenuta in quelle del Nord Est (0,1 per cento) e una crescita dell'1,4 per cento in quelle del Mezzogiorno, dove una presenza dell'industria alimentare significativamente superiore alla media nazionale si associa a un minor peso dell'industria della moda. La riduzione dei volumi produttivi nel comparto dei mezzi di trasporto ha penalizzato soprattutto le regioni del Nord Ovest, in particolare il Piemonte; secondo i dati dell'ANFIA, nel 2003 è proseguita la flessione della domanda di autovetture di produzione nazionale (-8,6 per cento), seppure in misura inferiore rispetto all'anno precedente. In Lombardia i livelli di attività hanno risentito della riduzione della produzione nel comparto metalmeccanico e in quello della chimica, nelle regioni centrali delle difficoltà incontrate dai settori tessile e abbigliamento, cuoio e calzature e chimica e farmaceutica. Nelle Isole l'attività produttiva è stata sostenuta dal settore della raffinazione di prodotti petroliferi (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).*

Il grado di utilizzo degli impianti, dopo avere raggiunto un minimo nella prima parte del 2003, è lievemente aumentato nella seconda parte dell'anno, collocandosi tuttavia su livelli storicamente bassi.

*Sulla base dei risultati dell'indagine della Banca d'Italia, il grado di utilizzo della capacità produttiva si è mantenuto in media d'anno attorno all'80 per cento, livello minimo dell'ultimo quinquennio; nelle regioni del Nord Ovest si sono registrati valori lievemente inferiori alla media nazionale.*

L'ampia capacità inutilizzata e l'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa si sono riflesse sui piani di accumulazione del capitale. Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti fissi lordi nell'industria si sono contratti in tutte le ripartizioni territoriali. Considerando la localizzazione effettiva delle unità produttive, la flessione degli investimenti è stata più accentuata nelle regioni nord orientali e centrali (tav. aB6). I programmi per il 2004 indicano una ripresa dell'accumulazione, modesta per le imprese del Nord, più sostenuta per quelle del Centro e del Mezzogiorno.

### ***Le costruzioni***

Il valore aggiunto nel settore delle costruzioni, proseguendo l'espansione in atto dal 1999, è cresciuto a prezzi costanti del 2,5 per cento. Gli investimenti in costruzioni sono aumentati dell'1,8 per cento, seppure con un ritmo inferiore a quello dei quattro anni precedenti. L'accumulazione ha tratto sostegno principalmente dai comparti dell'edilizia residenziale e delle opere pubbliche.

*L'edilizia privata.* – Gli investimenti in abitazioni, che pesano per il 55 per cento dell'intero settore, sono cresciuti del 2,3 per cento, sostenuti dalle favorevoli condizioni di finanziamento e dalle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni straordinarie.

*Secondo l'indagine dell'Ance, nel 2003 la produzione di edilizia abitativa è cresciuta quasi del 3 per cento al Nord e all'incirca il doppio al Centro, per il contributo congiunto delle ristrutturazioni e delle costruzioni di nuove case. Nel Mezzogiorno si sarebbe invece registrata una marcata caduta, attribuibile interamente alla minore attività di ristrutturazione. A causa dell'incertezza sulla proroga delle riduzioni fiscali per le ristrutturazioni straordinarie, nel 2003 le richieste di agevolazioni sono scese del 10 per cento circa al Nord e quasi del 20 per cento al Centro Sud. Negli ultimi 6 anni le agevolazioni avrebbero interessato complessivamente oltre il 12 per cento delle unità abitative nel Nord, l'8 per cento al Centro e il 3 per cento nel Mezzogiorno.*

Nel 2003 la domanda sul mercato immobiliare è rimasta sui livelli elevati raggiunti l'anno precedente, quando il numero delle compravendite di immobili era risultato superiore di circa il 50 per cento alla media del periodo 1993-96. I prezzi delle abitazioni sono cresciuti particolarmente nelle grandi città del Centro Nord.

*Dati di fonte Il Consulente Immobiliare indicano che nei capoluoghi di provincia i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate sono aumentati in termini reali del 10,4 per cento (8,8 nel 2002). I rialzi sono stati dell'11,2 per cento nei capoluoghi centro-settentrionali e del 7,0 in quelli del Mezzogiorno; sono stati del 13,5 per cento nei capoluoghi con oltre 250 mila abitanti e del 3 per cento negli altri.*

La stagnazione dell'economia e la fine nel 2002 delle agevolazioni fiscali della legge Tremonti bis hanno determinato una stasi degli investimenti in fabbricati non residenziali, che pesano per un quarto sull'intero settore; l'attività si è ridotta nelle regioni settentrionali, mentre è cresciuta in quelle del Centro Sud.

*Le opere pubbliche.* – Nel 2003 sono tornati ad aumentare gli investimenti nel comparto delle opere pubbliche. L'incremento dell'attività si è concentrato nelle imprese di maggiore dimensione e nelle regioni del Centro Nord (cfr. in particolare le *Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, del Veneto e del Lazio*), mentre il valore delle opere realizzate nel Mezzogiorno è lievemente calato.

*Secondo la rilevazione condotta nell'aprile del 2004 dalle Filiali della Banca d'Italia su 464 imprese con attività prevalente nelle opere pubbliche, alla contrazione della produzione in termini reali nel 2002 è seguita una espansione del 5 per cento cir-*

*ca nel 2003, con una accelerazione nel secondo semestre. Nelle regioni del Centro Nord la produzione di opere pubbliche nel 2003 è cresciuta di oltre il 7 per cento; in quelle del Mezzogiorno essa si è lievemente contratta, risentendo di un andamento particolarmente negativo nel primo semestre.*

L'espansione della produzione di opere pubbliche è stata favorita soprattutto dall'avanzamento di lavori già avviati. Per le grandi opere legate alla Legge Obiettivo (legge 21 dicembre 2001, n. 443), le imprese prevedono l'inizio di gran parte dell'attività produttiva per il 2005-06.

*La rilevazione della Banca d'Italia ha registrato la presenza di diffusi ostacoli all'espansione dell'attività in opere pubbliche. Circa due terzi delle imprese intervistate hanno indicato nella lentezza e nell'incertezza degli stanziamenti delle risorse l'ostacolo più rilevante; oltre la metà delle imprese ha segnalato difficoltà amministrative; per circa la metà delle imprese del Nord è risultato difficoltoso il reperimento della manodopera.*

In prospettiva, indicazioni positive sull'attività del comparto sarebbero confermate dall'aumento, nel 2003, dell'importo in termini reali dei bandi di gara per opere pubbliche. Nel Mezzogiorno tale importo ha superato il precedente picco del 1996.

## ***I servizi***

Il valore aggiunto in termini reali nel settore dei servizi è cresciuto dello 0,6 per cento (0,9 nel 2002); la crescita si è concentrata nel comparto dei "servizi alle imprese e alle famiglie". A fronte di un modesto recupero nel commercio (0,2 per cento), l'attività nei trasporti e comunicazioni ha ristagnato (1,5 per cento nel 2002); la dinamica nei servizi alberghieri e dei pubblici esercizi è stata negativa (-0,7 per cento).

*Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel corso del 2003 il fatturato nel comparto dei servizi privati non finanziari è calato in termini reali (-1,0 per cento). Alla crescita nelle regioni meridionali e insulari (3,3 per cento) si sono contrapposte una dinamica negativa nelle regioni nord-orientali (-3,6 per cento) e lievi flessioni nelle regioni nord-occidentali (-0,2 per cento) e centrali (-0,7 per cento; tav. aB6).*

*Il commercio.* – Nel 2003 le vendite a prezzi correnti nel settore del commercio fisso al dettaglio sono cresciute del 2,0 per cento, in rallentamento rispetto al 2002 (2,5 per cento). La dinamica è stata più sostenuta nelle regioni del Nord (2,4 per cento) rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno (1,6 e 1,4 per cento, rispettivamente). Al contributo positivo fornito dal comparto dei beni alimentari (4,6 per cento) si è accompa-

gnata una sostanziale stazionarietà delle vendite degli altri prodotti (0,2 per cento). La tendenza all'aumento delle quote di mercato della distribuzione moderna rispetto a quella tradizionale si è ulteriormente rafforzata: a fronte di un incremento quasi nullo delle vendite degli esercizi di piccola dimensione (0,2 per cento), quelle della grande distribuzione sono cresciute del 4,7 per cento.

Tav. B1

### STRUTTURA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO

(unità e migliaia di metri quadrati)

Aree	Esercizi		Superficie di vendita		Addetti	
<b>Grande distribuzione organizzata (1) (2)</b>						
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Nord	4.779	5.035	6.986	7.600	136.689	145.712
Centro	1.987	1.961	2.448	2.451	49.061	49.636
Sud e Isole	2.342	2.294	2.483	2.455	41.419	40.534
<b>Italia</b>	<b>9.108</b>	<b>9.290</b>	<b>11.918</b>	<b>12.506</b>	<b>227.169</b>	<b>235.882</b>
<b>Centri commerciali (2)</b>						
	2000	2002	2000	2002	2000	2002
Nord	355	392	4.345	4.936	75.076	88.301
Centro	109	124	1.200	1.420	20.956	24.002
Sud e Isole	73	87	985	1.187	16.896	20.662
<b>Italia</b>	<b>537</b>	<b>603</b>	<b>6.530</b>	<b>7.544</b>	<b>112.928</b>	<b>132.965</b>

Fonte: Ministero delle Attività produttive.

(1) Comprende i grandi magazzini, gli ipermercati, i supermercati e la grande distribuzione specializzata. - (2) Dati riferiti al 1° gennaio dell'anno successivo.

È proseguito il processo di ristrutturazione del settore in favore della grande distribuzione organizzata e dei centri commerciali. Secondo i dati del Ministero delle Attività produttive, nel 2002 il numero di esercizi appartenenti alla grande distribuzione organizzata al dettaglio è passato da 9.108 a 9.290 e la superficie di vendita è aumentata del 4,9 per cento; la crescita in termini di addetti è stata del 3,8 per cento (tav. B1).

La diffusione è stata più ampia nelle regioni del Nord, sia in termini di esercizi sia di superficie di vendita (5,4 e 8,8 per cento, rispettivamente). Al Centro, nonostante la contrazione del numero di esercizi, la superficie complessiva è rimasta stazionaria, mentre gli addetti sono aumentati dell'1,2 per cento. Si è invece interrotta la diffusione della grande distribuzione organizzata nel Mezzogiorno (cfr., ad esempio, le *Note sull'andamento dell'economia della Puglia*).

Nel corso del biennio 2001-02 il numero di centri commerciali al dettaglio è aumentato di 66 unità, di cui 60 appartenenti alle strutture di maggiore dimensione (superiore ai 2.500 metri quadrati). In termini di



superficie di vendita, l'incremento è stato del 15,5 per cento. La crescita ha interessato in misura maggiore le regioni del Mezzogiorno, passate a rappresentare, rispettivamente, il 14,4 e il 15,7 per cento del totale degli esercizi e della superficie di vendita a livello nazionale (dal 13,6 e 15,1 per cento del 2001).

Tra il 1991 e il 2001 il settore del commercio al dettaglio è stato interessato da una significativa contrazione dei punti di vendita di minore dimensione e da una parallela crescita della grande distribuzione, operante prevalentemente nel comparto alimentare; il processo ha avuto intensità diversa nelle varie ripartizioni territoriali.

*In base ai dati del Censimento, il numero di unità locali operanti nel commercio al dettaglio si è ridotto, tra il 1991 e il 1996, del 18,2 per cento, per tornare a crescere lievemente nel quinquennio successivo (0,9 per cento); l'occupazione ha presentato un andamento sostanzialmente in linea con quello dei punti vendita (tav. aB7). Il calo ha interessato le unità di minore dimensione (fino a 9 addetti); l'incidenza del numero di addetti in tale classe dimensionale sul totale del settore è scesa, nel decennio, di 10,3 punti percentuali, al 77,0 per cento. Contemporaneamente il peso, in termini di addetti, delle strutture di vendita con oltre 100 addetti è aumentato al 6,1 per cento, dall'1,8 per cento del 1991 (tav. aB8).*

*Nel periodo 1991-96 lo sviluppo delle strutture di vendita di maggiore dimensione, in termini di addetti, è stato più forte nelle regioni del Nord Est e del Mezzogiorno; nel periodo successivo ha riguardato in misura più sostenuta il Mezzogiorno e il Centro.*

*Nel 2001 la distribuzione delle imprese per classi di addetti presentava marcate differenze tra le ripartizioni territoriali. Nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est le classi dimensionali inferiori (fino a 19 addetti) assorbivano, rispettivamente, il 78,2 e l'80,8 per cento del totale degli addetti totali. Al Centro, al Sud e nelle Isole questi valori si collocavano rispettivamente all'84,5, al 93,3 e all'89,7 per cento. La quota relativa alla classe dimensionale con oltre 100 addetti, che nel Nord Ovest e nel Nord Est era pari, rispettivamente, al 10,2 e al 6,5 per cento, nelle regioni del Sud e delle Isole era del 2,5 e del 3,5 per cento.*

Nonostante i cambiamenti intervenuti nel decennio, la struttura della distribuzione commerciale italiana resta più frammentata rispetto ai principali paesi europei. Nel 2001 il numero di imprese operanti nel settore del commercio al dettaglio ogni 10 mila abitanti era di circa 130 in Italia e Spagna e di poco superiore in Portogallo, contro una media europea di 71 e un minimo di 35 in Germania e Regno Unito.

*La dimensione media delle aziende del comparto risultava minore in Portogallo, Spagna e Italia, dove il fatturato per impresa era compreso tra 200 e 300 mila euro, contro una media europea di 653 mila e valori superiori a un milione in numerosi paesi del Centro e Nord Europa. La produttività del lavoro, misurata sia in termini di valore aggiunto sia di fatturato per addetto, risulta inferiore nei tre paesi mediterranei, dove*

maggiore è la presenza di piccole imprese. La produttività tende a crescere all'aumentare della dimensione delle imprese commerciali. In Italia la produttività nelle imprese con oltre 100 addetti era, nel 2001, pari a circa due volte e mezzo quella delle strutture di vendita con meno di 10 addetti e poco meno del doppio rispetto a quella media del settore.

Negli anni novanta il settore distributivo europeo ha mostrato una tendenza sia alla concentrazione sul mercato nazionale sia all'espansione internazionale. Francia, Germania, Regno Unito, Belgio e Paesi Bassi sono i principali paesi di origine dei gruppi distributivi internazionali, mentre Italia, Spagna e i paesi dell'Europa centro-orientale i principali paesi di destinazione. In Italia, la limitata dimensione delle imprese ha rappresentato un freno all'internazionalizzazione e ha favorito l'ingresso di operatori stranieri nel mercato nazionale.

*Il turismo.* – La debolezza congiunturale nei paesi europei, da cui proviene una quota significativa dei flussi turistici verso l'Italia, e l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute internazionali hanno influito negativamente sull'andamento del settore turistico. Sulla base di dati provvisori dell'Istat, nel 2003 gli arrivi e le presenze nelle strutture ricettive sono diminuiti rispettivamente dello 0,4 e dell'1,0 per cento (tav. B2).

Tav. B2

### MOVIMENTO TURISTICO PER AREA GEOGRAFICA NEL 2003

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Nord Ovest	2,1	-0,8	-1,6	-2,9	0,5	-1,6
Nord Est	5,8	2,8	-3,8	-4,5	1,1	-0,7
Centro	0,3	-0,2	-8,4	-6,6	-4,1	-3,1
Sud e Isole	3,8	3,7	-4,6	-5,5	1,4	1,0
<b>Italia</b>	<b>3,2</b>	<b>1,8</b>	<b>-5,0</b>	<b>-5,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,0</b>

Fonte: Istat, *Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive*; dati provvisori.

La flessione ha interessato esclusivamente i turisti stranieri, per i quali gli arrivi e le presenze sono calati entrambi del 5,0 per cento. Tra i più importanti paesi di provenienza, riduzioni significative si sono registrate dall'Austria (-7,5 per cento), dalla Germania (-9,0 per cento), dagli Stati Uniti (-3,5 per cento) e dal Giappone (-14,9 per cento). Le presenze di turisti italiani sono invece aumentate dell'1,8 per cento; è proseguita la tendenza alla diminuzione della permanenza media.

La flessione più consistente dei flussi turistici si è registrata nelle regioni del Centro, dove al forte calo di presenze di turisti stranieri (-6,6 per cento) si è accompagnata una contrazione delle presenze nazionali. Il Mezzogiorno è stata l'unica area in cui le presenze complessive sono aumentate (1,0 per cento).

*La quota delle presenze di turisti stranieri nelle strutture alberghiere dell'Italia, in rapporto a quelle dei principali paesi europei e di alcuni paesi del Mediterraneo, dopo essere aumentata nella prima parte degli anni novanta (dal 14,4 per cento nel 1990 al 17,2 per cento nel 1995,) si è ridotta nel quinquennio successivo, collocandosi al 16,2 per cento nel 2000. Alla perdita di quote dell'Italia si sono contrapposti i guadagni della maggior parte dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo; pronunciata è stata la crescita della Spagna, che nel 2000 ha assorbito il 23,9 per cento delle presenze di turisti stranieri (dal 15,6 del 1990; tav. B3).*

Tav. B3

**PRESENZE DI TURISTI STRANIERI NELLE STRUTTURE  
ALBERGHIERE (1)**  
(quote percentuali)

Paesi	1990	1995	1997	1998	1999	2000
Italia	14,4	17,2	16,5	16,3	15,4	16,2
Germania	6,5	5,5	5,5	5,5	5,3	5,8
Francia	12,0	11,0	11,7	12,4	12,2	12,8
Regno Unito	14,0	11,3	11,3	10,4	9,5	8,8
Grecia	7,8	7,6	7,8	7,9	7,8	7,8
Spagna	15,6	20,5	20,4	20,9	25,4	23,9
Portogallo	3,6	4,1	4,0	4,3	4,0	4,0
Tunisia	4,1	4,8	5,4	5,4	5,7	5,5
Egitto	4,3	4,2	5,1	3,8	5,3	5,5

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Le quote sono calcolate rispetto al totale delle presenze nei seguenti paesi: Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Norvegia, Bulgaria, Repubblica ceca, Romania, Slovenia, Repubblica slovacca, Macedonia, Egitto, Marocco, Tunisia, Israele.

*In Italia i risultati delle regioni del Centro e del Mezzogiorno sono stati migliori di quelli dell'insieme delle regioni del Nord (cfr. le Note su Liguria, Veneto, Puglia, Sicilia e Sardegna per alcuni dettagli regionali). Tra il 1990 e il 2002, la quota di presenze di turisti stranieri nelle strutture alberghiere, sul totale nazionale, è aumentata dal 15,7 al 16,3 per cento nel Nord Ovest, mentre è scesa dal 45,6 al 42,0 per cento nel Nord Est (tav. B4). Nello stesso periodo il Centro ha aumentato la propria quota dal 24,8 al 26,0 per cento, il Mezzogiorno dal 13,9 al 15,7. Il guadagno del Centro e del Mezzogiorno è confermato anche nei confronti dei principali paesi europei e del Mediterraneo; rispetto a questi paesi, la quota di presenze di turisti stranieri nelle strutture*

*alberghiere del Centro è aumentata dal 3,6 per cento del 1990 al 4,7 del 2000, quella del Mezzogiorno dal 2,0 al 2,5.*

Tav. B4

**PRESENZE DI TURISTI STRANIERI NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE:  
QUOTE SUL TOTALE NAZIONALE**  
*(valori percentuali)*

Aree	1990	1995	2000	2002
Nord Ovest	15,7	15,6	14,6	16,3
Nord Est	45,6	47,0	40,8	42,0
Centro	24,8	24,4	29,1	26,0
Sud e Isole	13,9	13,0	15,5	15,7
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

*I trasporti.* – Secondo le rilevazioni dell'Istat il fatturato a prezzi correnti nel comparto dei trasporti marittimi, dopo essere calato nel 2002 dell'1,5 per cento, ha subito una nuova flessione nel 2003 (-1,0 per cento), mostrando tuttavia segnali di recupero nella seconda parte dell'anno.

Sulla base dei dati delle Autorità portuali, il traffico commerciale nei principali porti italiani è cresciuto in termini di merci complessivamente movimentate e di container, rispettivamente, dell'1,6 e dello 0,4 per cento (tav. B5).

*Nel 2003 l'attività commerciale del porto di Gioia Tauro, che occupa il 17° posto nella classifica mondiale dei porti per movimentazione di container, è rimasta sui livelli elevati dell'anno precedente. È proseguita l'espansione dell'attività nel sistema portuale ligure, dove il traffico di container è aumentato del 4,1 per cento, e in quello toscano, dopo il ristagno registrato nel 2002. In ripresa sono risultati anche i livelli di attività nel porto di Venezia. L'attività nel porto di Napoli ha subito una riduzione nella movimentazione di container, più che compensata dall'aumento dei volumi nel porto di Salerno (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).*

Sulla base dei dati dell'Istat, il fatturato dei trasporti aerei è rimasto sostanzialmente stabile (0,1 per cento), interrompendo la fase di contrazione del biennio precedente (-4,0 e -9,1 per cento, rispettivamente, nel 2001 e nel 2002).

Secondo le rilevazioni di Assaeroporti, dopo la debole dinamica del 2002, il traffico passeggeri e quello merci sono tornati a crescere a ritmi sostenuti (10,0 e 7,1 per cento, rispettivamente). Il traffico passeggeri è aumentato in tutti i maggiori scali nazionali: negli aeroporti milanesi di Malpensa e di Linate il numero di passeggeri è salito, rispettivamente, dell'1,0 e del 12,0 per cento; lo scalo romano di Fiumicino ha registrato un incremento del 3,7 per cento; particolarmente sostenuta è stata la crescita per l'aeroporto di Venezia (25,8 per cento). Andamenti differenziati si sono invece registrati nel traffico merci: nei tre principali scali nazionali, a fronte di incrementi della quantità di merci movimentate negli aeroporti di Bergamo e di Milano Malpensa (rispettivamente, 12,3 e 10,5 per cento), l'aeroporto di Roma Fiumicino ha registrato una flessione del 2,0 per cento.

Tav. B5

**MOVIMENTI DI MERCI E CONTAINER NEI PRINCIPALI PORTI ITALIANI**  
(migliaia di tonnellate, di TEU e variazioni percentuali)

Porti	Merci (migliaia di tonnellate)			Container (migliaia di TEU)		
	2002	2003	Var % 2002-03	2002	2003	Var % 2002-03
Ancona	12.513	9.574	-23,5	94	75	-19,6
Genova	52.848	54.681	3,5	1.531	1.606	4,9
Gioia Tauro	25.584	25.401	-0,7	3.009	2.948	-2,0
La Spezia	18.203	19.793	8,7	975	1.007	3,2
Napoli	18.633	19.414	4,2	446	433	-2,9
Porti toscani (1)	36.544	37.326	2,1	530	548	3,4
Ravenna	23.932	24.911	4,1	161	160	-0,2
Salerno	4.968	7.078	42,5	375	417	11,4
Trieste	47.174	45.998	-2,5	185	120	-35,0
Venezia	29.549	30.127	2,0	262	283	8,1
<b>Totale</b>	<b>269.948</b>	<b>274.303</b>	<b>1,6</b>	<b>7.568</b>	<b>7.597</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati delle Autorità portuali.

(1) Livorno, Marina di Carrara, Piombino e Portoferraio.

In base ai dati forniti da Trenitalia, nel 2003 la quantità di merci trasportate a mezzo ferrovia è diminuita dello 0,6 per cento; a fronte di un incremento del traffico commerciale nazionale (1,1 per cento), che rappresenta poco meno del 33 per cento di quello complessivo, il movimento internazionale ha registrato una flessione dell'1,7 per cento. Le regioni del Centro e del Mezzogiorno, con l'eccezione del Lazio, della Puglia e della Calabria, sono state interessate da cali in entrambe le componenti. Nelle regioni del Nord, solo la Lombardia e il Veneto hanno registrato una flessione, a causa della riduzione del traffico internazionale che rappresenta, rispettivamente, il 79,6 e il 70,2 per cento di quello complessivo.

## ***L'agricoltura***

Nel 2003, per il quarto anno consecutivo, il valore della produzione a prezzi costanti del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è diminuito in modo consistente (-4,4 per cento). La crescita nel settore della pesca (5,0 per cento, a fronte di un calo del 10,0 nel 2002) non è stata sufficiente a compensare la flessione nell'agricoltura (-4,7 per cento) e nella silvicoltura (-5,2 per cento). I consumi intermedi si sono ridotti in misura inferiore rispetto alla produzione; il valore aggiunto del settore è diminuito del 5,6 per cento. Il calo si è concentrato nelle regioni del Nord e del Centro; è stato modesto nel Mezzogiorno (tav. B6).

Tav. B6

### **PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE PRIMARIO NEL 2003**

*(variazioni percentuali a prezzi costanti rispetto l'anno precedente)*

Prodotti	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>Agricoltura</b>	-3,2	-8,4	-10,3	-0,5	-4,7
Coltivazioni agricole	-8,0	-14,5	-15,5	-0,6	-7,7
Allevamenti	0,6	-0,7	-0,6	-0,8	-0,2
Servizi annessi	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3
<b>Silvicoltura</b>	-18,6	-2,0	-2,3	-2,5	-5,2
<b>Pesca</b>	4,1	4,2	5,1	5,6	5,0
<b>Totale produzione</b>	<b>-3,2</b>	<b>-7,9</b>	<b>-9,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>-4,4</b>
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>-4,3</b>	<b>-10,6</b>	<b>-12,1</b>	<b>-0,5</b>	<b>-5,6</b>

Fonte: Istat. Dati provvisori.

Dal quinto Censimento generale dell'agricoltura risulta che nel 2000 operavano in Italia oltre 2,5 milioni di imprese agricole, zootecniche e forestali, concentrate principalmente nel Mezzogiorno (56,9 per cento).

*Rispetto al 1990 il numero di imprese è diminuito del 14,2 per cento; nel Nord Ovest e nel Nord Est la riduzione è stata superiore alla media nazionale (rispettivamente -39,8 e -20,5 per cento; tav. B7). Il settore agricolo continua a essere caratterizzato dalla significativa presenza di aziende di piccola dimensione (7,6 ettari di superficie media). Dal 1990 al 2000 è aumentata la dimensione media delle aziende del Centro Nord (da 9,1 a 10,3 ettari; cfr. ad esempio le Note sul Veneto e sulle Marche), mentre si è ridotta per quelle del Mezzogiorno (da 6,1 a 5,5 ettari).*

**IMPRESSE AGRICOLE E SUPERFICI AZIENDALI***(unità, ettari e variazioni percentuali)*

Aree	Aziende agricole		Superficie totale		Superficie agricola utilizzata (SAU)	
	2000	Var. % 1990-2000	2000	Var. % 1990-2000	2000	Var. % 1990-2000
Nord Ovest	245.631	-39,8	3.310.059	-15,4	2.237.883	-7,3
Nord Est	395.088	-20,5	4.167.893	-9,5	2.620.242	-6,2
Centro	477.973	-9,4	4.047.900	-10,1	2.453.142	-9,4
Sud e Isole	1.474.398	-7,3	8.081.243	-16,5	5.901.385	-17,3
<b>Italia</b>	<b>2.593.090</b>	<b>-14,2</b>	<b>19.607.094</b>	<b>-13,6</b>	<b>13.212.652</b>	<b>-12,2</b>

Fonte: Istat, *Censimenti generali dell'agricoltura*.

*In termini di superficie agricola utilizzata (SAU), la quota della superficie aziendale effettivamente destinata alle coltivazioni, l'82,0 per cento delle imprese nel 2000 disponeva di meno di 5 ettari. Tra il 1990 e il 2000 è aumentata la quota delle imprese più piccole (fino a 2 ettari di SAU), passata dal 61,2 al 64,3 per cento del totale, e quella delle imprese più grandi (oltre 30 ettari), dal 2,5 al 2,8 per cento. Nel 2000 il 68,1 per cento delle aziende del Centro e del Mezzogiorno aveva una SAU inferiore ai 2 ettari e solo il 2,3 per cento delle imprese superava i 30; nelle regioni del Nord tali percentuali erano rispettivamente del 52,7 e del 4,5 per cento.*

***L'evoluzione della struttura produttiva***

Sulla base dei dati dell'ottavo Censimento generale dell'industria e dei servizi, tra il 1991 e il 2001 il numero medio di addetti per impresa è calato da 4,4 a 3,9, quello per unità locale da 4,0 a 3,6, confermando la tendenza alla frammentazione produttiva in tutti i principali comparti dell'economia. Nell'industria manifatturiera la dimensione media delle unità locali è scesa da 8,8 a 8,3 addetti, nelle costruzioni da 3,4 a 2,9, nei servizi da 3,0 a 2,8.

L'incremento complessivo dell'occupazione (7,8 per cento) deriva dall'aumento del numero di unità locali; a parità di dimensione media, il contributo dell'aumento delle unità locali all'incremento del numero degli addetti sarebbe stato pari al 21,3 per cento; la riduzione della dimensione media ha sottratto 13,5 punti percentuali alla crescita (tav. aB9).

A livello territoriale si è registrata un maggiore aumento dell'occupazione nel Nord Est (11,7 per cento) e al Centro (10,2); gli ad-

detti alle unità locali nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno sono aumentati rispettivamente del 5,7 e del 4,9 per cento. Nel Nord Est il contributo negativo della riduzione della dimensione media delle unità locali è stato inferiore rispetto alle restanti ripartizioni; la crescita dell'occupazione al Centro è invece legata principalmente all'incremento del numero di unità locali. L'effetto del calo della dimensione media delle unità locali è stato più accentuato nel Nord Ovest; nel Mezzogiorno la modesta crescita dell'occupazione è dipesa da un aumento del numero di unità locali inferiore a quello nelle restanti aree del Paese e da una riduzione della loro dimensione sostanzialmente in linea con la media nazionale

*Le Note su Piemonte, Liguria, Veneto, Marche, Campania, Puglia e Calabria analizzano l'evoluzione delle strutture produttive regionali sulla base dei dati censuari.*

Nell'industria manifatturiera la contrazione del numero di occupati, pari a 316 mila unità (-6,1 per cento), è stata accompagnata da una riallocazione tra le diverse classi dimensionali. L'occupazione è cresciuta nella classe 20-249 addetti (2,1 per cento) e si è ridotta sia nelle classi inferiori (-5,6 per cento), nonostante il forte aumento delle unità locali con un solo addetto (17,6 per cento), sia in quelle superiori (-22,4 per cento); nella grande impresa (oltre i 500 addetti) l'occupazione è diminuita del 30,3 per cento.

*Il calo è stato intenso per le piccole imprese nei settori del sistema moda (-142 mila unità negli stabilimenti fino a 19 addetti) e per le grandi imprese del comparto dei mezzi di trasporto (-83 mila unità negli stabilimenti con almeno 250 addetti). Sono invece aumentati gli occupati nelle industrie petrolchimica, metallurgica e delle macchine non elettriche, soprattutto grazie all'incremento delle unità locali di media dimensione (20-249 addetti); nel complesso, tali settori hanno accresciuto il loro peso sul totale di 4,5 punti percentuali, al 38,5 per cento.*

Fra le ripartizioni geografiche l'occupazione manifatturiera è aumentata solo nel Nord Est (2,3 per cento; tav. aB10), nonostante il forte calo subito anche in quest'area dalle imprese del sistema della moda, dove il processo di ristrutturazione ha prodotto una progressiva diminuzione del numero di unità locali, accompagnata da una lieve crescita della dimensione media. Le regioni nord-occidentali, invece, hanno registrato una riduzione del 12,8 per cento, oltre il doppio della media nazionale: la diminuzione ha riguardato tutte le classi dimensionali e quasi tutti i settori di attività. L'effetto di segno negativo conseguente alla diminuzione della dimensione media, pari a 9,9 punti percentuali e significativamente superiore a quello medio nazionale, ha interessato in particolare il comparto degli apparecchi meccanici, elettrici ed elettronici e quello dei mezzi di trasporto.



Nell'Italia centrale gli andamenti sono stati simili alla media del Paese, con una riduzione del 6,6 per cento concentrata nel settore dei mezzi di trasporto, dove la dimensione media delle unità locali si è fortemente ridotta, e nei comparti del *made in Italy*, in cui la crescita della dimensione media non è stata in grado di compensare gli effetti della riduzione del numero di unità locali. Nel Mezzogiorno, l'unica area in cui sono aumentati gli addetti negli stabilimenti di minore dimensione, il calo complessivo è stato del 2,5 per cento; il contributo positivo alla dinamica dell'occupazione derivante dall'aumento delle unità locali in quasi tutti i settori (con l'eccezione del tessile e abbigliamento e del legno) è stato più che compensato da una corrispondente flessione della dimensione media d'impianto.

*Gli occupati nelle unità locali con almeno 250 addetti sono diminuiti soprattutto nelle aree dove più forte era la loro incidenza nel 1991: nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno il peso è calato al 19,3 e al 17,4 per cento del totale, 5,3 e 5,2 punti in meno rispetto a dieci anni prima; nella media del Paese è passato dal 20,3 al 16,7 per cento.*

La diminuzione degli addetti alle unità locali delle aree distrettuali, così come individuate dall'Istat sulla base del Censimento del 1991, è stata dello 0,8 per cento, significativamente inferiore a quella registrata nelle aree non distrettuali (-10,0 per cento). La crescita della dimensione media d'impianto nei distretti industriali ha fornito un contributo positivo alla dinamica dell'occupazione, pari a 2,7 punti percentuali, che ha parzialmente bilanciato la riduzione del numero di addetti legata alla perdita di unità locali (-3,4 per cento); ne hanno beneficiato, in particolare, le regioni del Nord Est, caratterizzate da una maggiore presenza di distretti industriali.

*La distribuzione geografica dell'industria manifatturiera.* – Tra il 1991 e il 2001 la concentrazione geografica degli addetti all'industria manifatturiera, a livello di regione, provincia e sistema locale del lavoro, è ulteriormente diminuita: calcolata a livello provinciale, essa si è pressoché dimezzata in quarant'anni, sebbene con dinamiche di intensità diverse nei vari settori produttivi (tav. B8).

*Il fenomeno, valutato su scala regionale o provinciale, è stato in larga misura determinato dai processi di ridimensionamento, ristrutturazione e delocalizzazione seguiti negli ultimi decenni dalle grandi imprese operanti nei settori delle industrie petrolchimiche, metalmeccaniche e dei mezzi di trasporto. A livello sub provinciale e soprattutto nei comparti dell'industria leggera, la diminuzione della concentrazione può essere invece stata favorita dalla diffusione della crescita "per contiguità", in base alla quale le aree confinanti con comuni o sistemi locali del lavoro a forte densità industriale hanno manifestato tassi di incremento dell'occupazione superiori alla media.*

**CONCENTRAZIONE TERRITORIALE DELL'INDUSTRIA  
MANIFATTURIERA (1)**  
*(indici di Herfindahl)*

Anni	Regioni	Province	Sistemi locali del lavoro
1961	0,161	0,049	0,030
1971	0,151	0,044	0,027
1981	0,130	0,033	0,018
1991	0,125	0,029	0,014
2001	0,120	0,025	0,011

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 8° Censimenti dell'industria e dei servizi (2001) e i censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

(1) I sistemi locali del lavoro sono quelli del 1991; le province sono quelle del 1995.

Nel 2001 la struttura industriale delle diverse ripartizioni geografiche appariva più omogenea rispetto al precedente Censimento: l'indice di dissimilarità è ancora diminuito in tutte le aree territoriali (tav. B9).

*La riduzione è stata più sensibile nel Nord Ovest, dove il numero di addetti è calato in misura maggiore nei settori e nelle classi dimensionali di specializzazione relativa.*

**DISSIMILARITÀ DELLA STRUTTURA INDUSTRIALE  
FRA OGNI RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E IL RESTO DEL PAESE**

Aree	Anno di censimento			
	1971	1981	1991	2001
<b>Dissimilarità totale</b>				
Nord Ovest	0,75	0,66	0,63	0,59
Nord Est	0,62	0,57	0,52	0,49
Centro	0,65	0,60	0,57	0,55
Sud e Isole	0,84	0,76	0,73	0,71
<b>Dissimilarità per classi dimensionali</b>				
Nord Ovest	0,36	0,24	0,21	0,16
Nord Est	0,23	0,21	0,19	0,14
Centro	0,28	0,22	0,16	0,18
Sud e Isole	0,36	0,25	0,27	0,26
<b>Dissimilarità per settori produttivi</b>				
Nord Ovest	0,64	0,56	0,54	0,51
Nord Est	0,45	0,44	0,40	0,38
Centro	0,47	0,46	0,42	0,41
Sud e Isole	0,66	0,61	0,58	0,55

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi. Il campo di osservazione è quello del Censimento del 1971. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

**AGGLOMERAZIONI INDUSTRIALI INDIVIDUATE NEL 2001 PER AREA  
GEOGRAFICA E SETTORE DI ATTIVITÀ**

*(numero di agglomerazioni e di addetti e valori percentuali)*

Aree geografiche e Regioni	Settori del <i>made in Italy</i> e dell'industria leggera (1)			Altri settori (2)		
	agglomerazioni	Addetti (3)	Peso sul totale (4)	agglomerazioni	Addetti (3)	Peso sul totale (4)
<b>Nord Ovest</b>	<b>25</b>	<b>191.547</b>	<b>27,9</b>	<b>14</b>	<b>397.457</b>	<b>35,1</b>
Liguria	0	397	1,6	0	0	0,0
Lombardia	18	151.626	31,8	8	274.485	37,0
Piemonte	7	39.524	21,6	6	122.972	36,9
Valle d'Aosta	0	0	0,0	0	0	0,0
<b>Nord Est</b>	<b>40</b>	<b>281.152</b>	<b>39,6</b>	<b>11</b>	<b>169.063</b>	<b>24,0</b>
Emilia Romagna	16	87.564	34,9	3	87.759	30,5
Friuli Venezia Giulia	3	25.131	38,2	1	6.182	8,7
Trentino Alto Adige	1	6.090	15,7	0	687	2,0
Veneto	20	162.367	45,8	7	74.435	23,9
<b>Centro</b>	<b>34</b>	<b>259.788</b>	<b>50,7</b>	<b>5</b>	<b>32.273</b>	<b>9,4</b>
Lazio	3	7.687	8,7	1	11.585	10,4
Marche	6	76.264	60,5	3	18.558	23,1
Toscana	20	160.850	63,8	1	1.663	1,4
Umbria	5	14.987	32,7	0	467	1,5
<b>Sud e Isole</b>	<b>31</b>	<b>96.113</b>	<b>21,6</b>	<b>8</b>	<b>50.356</b>	<b>14,0</b>
Abruzzo	2	12.673	19,9	0	0	0,0
Basilicata	0	3.676	23,3	1	7.584	43,7
Calabria	1	259	1,0	0	0	0,0
Campania	11	25.841	22,0	2	14.077	13,3
Molise	1	996	9,1	0	0	0,0
Puglia	9	45.560	38,0	3	20.320	27,0
Sardegna	1	1.743	5,8	1	2.899	11,6
Sicilia	6	5.365	8,7	1	5.476	9,4
<b>Totale</b>	<b>130</b>	<b>828.600</b>	<b>35,2</b>	<b>38</b>	<b>649.149</b>	<b>25,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (2001) e i censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

(1) Industria alimentare, sistema moda, carta e editoria, lavorazione di minerali non metalliferi, legno e mobilio e altre attività manifatturiere. Sono inoltre comprese le attività di produzione di beni di investimento e di beni intermedi riconducibili alla filiera produttiva dei settori indicati. – (2) Industria petrolchimica, gomma e plastica, metalmeccanica e mezzi di trasporto. – (3) La presenza di addetti nelle regioni prive di agglomerazioni indica l'appartenenza di alcuni comuni ad agglomerazioni territoriali facenti capo ad altre regioni confinanti. – (4) Calcolato sul complesso degli addetti nell'area geografica occupati nei settori di specializzazione dell'agglomerazione industriale.

La presenza di agglomerazioni territoriali di imprese fortemente specializzate è un tratto caratteristico dell'industria nazionale, soprattutto in alcune aree e in certi settori produttivi. Nel 2001 potevano essere individuate 168 agglomerazioni dotate di una specializzazione industriale si-

gnificativamente superiore al dato nazionale (tav. B10; cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*). Complessivamente tali realtà occupano poco meno di 1,5 milioni di addetti nei settori di specializzazione, pari al 30,2 per cento dell'occupazione manifatturiera nazionale.

Le agglomerazioni caratterizzate dalla prevalenza di imprese di piccola e media dimensione specializzate nelle produzioni del *made in Italy* e dell'industria leggera, che maggiormente corrispondono alla tradizionale descrizione dei distretti industriali, sono 130 e occupano circa 829 mila addetti, il 77,1 per cento dei quali risulta concentrato in sole cinque regioni del Centro Nord (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana e Marche). In rapporto al totale nazionale degli addetti agli stessi settori, il peso di tali agglomerazioni è pari al 35,2 per cento.

*L'incidenza raggiunge o supera il 60 per cento in Toscana, Marche e Veneto per i prodotti del tessile-abbigliamento e cuoio-calzature, in Emilia Romagna per la produzione di piastrelle, in Friuli Venezia Giulia, Veneto e Marche nel comparto del mobilio e in Piemonte, Veneto, Marche e Toscana per la produzione di gioielli, strumenti musicali e giocattoli.*

Rispetto al 1991 il peso in termini di occupati delle agglomerazioni nei comparti del *made in Italy* è diminuito di 0,6 punti percentuali: il calo ha riguardato il Nord Ovest e il Centro (-3,6 e -1,2 punti), mentre nel Nord Est e nel Mezzogiorno l'incidenza è cresciuta (di 0,3 e di 4,2 punti, rispettivamente).

*Nelle regioni meridionali l'importanza del fenomeno è aumentata significativamente in Puglia (dal 30,1 al 38,0 per cento), in Basilicata (dall'8,0 al 23,3 per cento) e in Campania (dal 14,1 al 22,0 per cento; per un'analisi specifica su quest'ultima regione, cfr. le relative Note). In Molise, Calabria, Sardegna e Sicilia il peso delle agglomerazioni, inferiore alla media dell'area, è risultato in crescita. In Abruzzo, invece, la presenza di aree agglomerate è diminuita nell'ultimo decennio.*

*Nei comparti dell'industria leggera, la dimensione media degli stabilimenti produttivi all'interno delle aree agglomerate è pari a 9,1 addetti, significativamente superiore a quella delle aree non agglomerate negli stessi settori di attività (5,8 addetti). La differenza è in gran parte attribuibile al diverso peso delle unità locali di piccola dimensione (con meno di 20 addetti): queste ultime assorbono infatti il 45 per cento degli addetti nelle aree agglomerate, contro il 53 delle altre aree. Il peso relativo dei grandi stabilimenti (con almeno 250 addetti) è invece sostanzialmente simile: 9,6 per cento nelle agglomerazioni industriali e 9,3 nelle altre zone.*

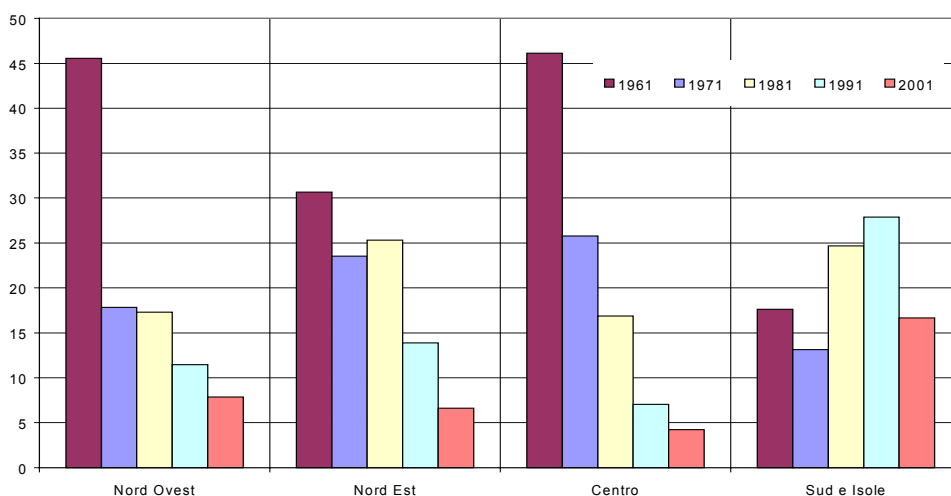
Nei settori produttivi diversi dal *made in Italy* e dall'industria leggera, caratterizzati da una maggiore presenza di grandi imprese e a cui appartengono i settori della petrolchimica, dei prodotti in gomma e pla-

stica, della metalmeccanica e dei mezzi di trasporto, il peso delle agglomerazioni industriali scende al 25,5 per cento del totale nazionale dei medesimi settori (25,8 per cento nel 1991); oltre l'86 per cento degli addetti risulta concentrato in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto.

*Valutata in una dimensione temporale più ampia, la diffusione dei fenomeni agglomerativi, sebbene ricostruibile con minore precisione a causa dei differenti dettagli settoriali e geografici delle informazioni disponibili, mostra andamenti differenziati fra i settori produttivi. Nei comparti del made in Italy e dell'industria leggera il fenomeno ha mostrato una sensibile crescita tra il 1961 e il 1981 per poi rimanere pressoché costante. Negli altri settori, dopo il forte calo tra il 1961 e il 1971, l'incidenza delle agglomerazioni industriali non è mutata significativamente.*

Fig. B2

**AGGLOMERAZIONI INDUSTRIALI DEL 2001: DISTRIBUZIONE DEI COMUNI PER ANNO DI PRIMA INDIVIDUAZIONE DELLA LORO APPARTENENZA A UN'AGGLOMERAZIONE**  
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi (2001) e Censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Nelle regioni centro-settentrionali la maggior parte dei comuni appartenenti alle aree agglomerate individuate nel 2001 presentava le stesse caratteristiche di elevata specializzazione relativa già negli anni sessanta e settanta. Nel Mezzogiorno invece la formazione di agglomerazioni è avvenuta in prevalenza in epoca più recente (fig. B2).



## C – GLI SCAMBI CON L'ESTERO

### *Le esportazioni*

Nel 2003, nonostante l'accelerazione del commercio internazionale, si è accentuata la riduzione in quantità delle esportazioni italiane di beni (-4,7 per cento; -2,8 nel 2002). Le vendite all'estero delle imprese hanno risentito dell'apprezzamento dell'euro e di una sfavorevole dinamica dei costi unitari, in gran parte dovuta al calo della produttività.

La riduzione delle esportazioni ha interessato tutte le ripartizioni geografiche, risultando più marcata al Centro e nel Nord Est (rispettivamente -6,5 e -5,5 per cento, a prezzi correnti) rispetto al Mezzogiorno (-3,8 per cento), dove è stata attenuata dalla crescita del valore delle vendite dei prodotti petroliferi raffinati, e al Nord Ovest (-2,0; tav. C1). Alla flessione ha contribuito il forte calo delle esportazioni di prodotti tradizionali, in particolare del tessile e abbigliamento e del cuoio e calzature.

*Nel primo trimestre del 2004 le esportazioni italiane a prezzi correnti sono aumentate dell'1,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2003; la crescita al Sud (6,1 per cento), al Centro (4,7) e nel Nord Est (2,8) è stata controbilanciata dalla flessione nel Nord Ovest (-0,5 per cento) e soprattutto nelle Isole (-17,9), che hanno risentito della contrazione delle vendite di prodotti petroliferi raffinati.*

Le esportazioni italiane sono diminuite verso tutte le principali aree geografiche, con l'eccezione dell'Europa centro-orientale e degli "altri paesi europei". Sono aumentate del 7,0 per cento le vendite verso i dieci paesi che sono entrati a far parte dell'Unione europea dal 1° maggio 2004 (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Slovenia, Ungheria).

*In rapporto ai flussi commerciali italiani, l'interscambio con i paesi nuovi membri della UE non è trascurabile. Essi hanno assorbito una quota crescente delle nostre esportazioni, pari al 6,0 per cento nel 2003 (3,7 per cento nel 1994). Nel 2003 la quota era superiore al Nord, mentre scendeva al 5,7 per cento nel Mezzogiorno e al 4,8 al*

Centro (tav. C2). Circa il 3,6 per cento delle importazioni italiane complessive proveniva dai dieci paesi; la quota saliva al 5,7 per cento nel Nord Est, dove il processo di delocalizzazione di attività produttive nell'Est europeo è stato più intenso. Al Centro e nel Mezzogiorno il grado di integrazione commerciale con i paesi nuovi membri è decisamente più elevato nelle regioni adriatiche, per ragioni sia di vicinanza geografica sia di specializzazione produttiva.

Tav. C1

### ESPORTAZIONI (FOB) PER AREA GEOGRAFICA NEL 2003

(valori correnti; variazioni percentuali sull'anno precedente)

Paesi e aree geografiche	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Area dell'euro	-3,7	-6,4	-5,2	-1,1	-4,5
di cui: Germania	-1,0	-6,4	-5,8	-8,6	-4,3
di cui: Francia	-4,0	-5,0	-7,1	0,8	-4,2
Regno Unito	-5,6	-9,7	-0,6	4,3	-4,8
Europa centro-orientale	10,7	3,6	3,2	-0,6	5,7
Altri paesi europei	7,5	2,6	5,2	-2,0	4,7
America settentrionale	-5,2	-11,9	-23,9	-22,2	-13,7
di cui: Stati Uniti	-6,6	-12,3	-24,8	-24,0	-14,8
America centro-meridionale	-8,4	-25,0	-15,4	-17,3	-16,7
Asia	-5,9	-0,4	-10,7	-2,0	-5,0
di cui: Cina	-1,1	19,5	-47,4	27,9	-4,1
di cui: Giappone	-4,8	1,5	-6,1	-7,6	-3,6
Africa, Australia e altri	0,7	-5,2	1,7	-2,8	-0,8
<b>Totale</b>	<b>-2,0</b>	<b>-5,5</b>	<b>-6,5</b>	<b>-3,8</b>	<b>-4,0</b>
di cui: Paesi nuovi membri della UE	12,2	2,8	3,1	5,8	7,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Nel corso degli ultimi dieci anni le produzioni tradizionali italiane, ad alta intensità di lavoro, hanno risentito della concorrenza dei nuovi stati membri, oltre che di quella dei paesi del Sud est asiatico. Una valutazione degli effetti di spiazzamento delle nostre produzioni tradizionali può essere desunta dall'andamento delle quote delle importazioni della UE a 15, provenienti rispettivamente dall'Italia e dai paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO). Tra il 1993 e il 2000 la quota dell'Italia nel comparto dei mobili e degli articoli per l'arredamento è calata dal 21,7 al 14,8 per cento, mentre quella dei PECO è salita dall'11,8 per cento al 18,2. Anche nel settore dell'abbigliamento la quota di importazioni della UE dall'Italia si è ridotta (dall'11,6 al 7,8 per cento) a vantaggio dei prodotti provenienti dai PECO (dall'8,5 al 10,1 per cento). L'allargamento della UE accentua la pressione concorrenziale dei paesi nuovi membri nei confronti dei produttori italiani; la vicinanza geografica di questi paesi potrebbe peraltro determinare un rafforzamento della domanda dei prodotti italiani in connessione con lo sviluppo dell'area.



**COMMERCIO ESTERO CON I PAESI NUOVI MEMBRI DELLA UE PER  
AREA GEOGRAFICA NEL 2003 (1)**

*(quote percentuali sul totale delle importazioni e delle esportazioni a prezzi correnti  
dell'area)*

Paesi	Esportazioni					Importazioni				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Cipro	0,1	0,2	0,1	0,3	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Malta	0,3	0,1	0,2	1,4	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Paesi baltici (2)	0,4	0,4	0,4	0,2	0,4	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1
Polonia	2,1	1,5	1,8	1,1	1,8	1,1	0,6	1,5	0,8	1,0
Rep. ceca	1,2	1,1	0,6	0,4	1,0	0,6	1,2	0,3	0,2	0,6
Rep. slovacca	0,4	0,5	0,3	0,3	0,4	0,4	0,8	0,2	0,1	0,4
Slovenia	0,7	1,3	0,4	1,5	0,9	0,4	1,7	0,2	0,2	0,6
Ungheria	1,2	1,3	0,9	0,7	1,1	0,8	1,2	0,4	0,2	0,7
<b>Totale</b>	<b>6,3</b>	<b>6,5</b>	<b>4,8</b>	<b>5,7</b>	<b>6,0</b>	<b>3,5</b>	<b>5,7</b>	<b>2,7</b>	<b>1,6</b>	<b>3,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale comprende gli importi non ripartiti per area. – (2) Estonia, Lettonia e Lituania.

Tra il 1992 e il 2003 la riduzione della quota di mercato mondiale, valutata a prezzi correnti, è stata particolarmente marcata per le esportazioni del Nord Ovest (dal 2,3 all'1,6 per cento); nel Nord Est la quota è scesa dall'1,3 all'1,2 per cento, al Centro dallo 0,7 allo 0,6; nel Mezzogiorno è rimasta pressoché invariata (0,4 per cento).

Sulla perdita di quote di mercato ha influito il modello di specializzazione delle esportazioni italiane, che continua a essere contraddistinto da un'elevata incidenza dei settori a minore contenuto tecnologico, caratterizzati da più bassi tassi di crescita della domanda mondiale e maggiormente esposti alla concorrenza dei paesi di recente industrializzazione.

Se si classificano i settori merceologici in base al contenuto tecnologico, secondo la metodologia dell'OCSE, e si misura il grado di specializzazione secondo i contributi di ciascun settore al saldo commerciale delle singole ripartizioni (indici di Lafay; cfr. nell' Appendice la sezione: *Note metodologiche*), la specializzazione nei settori a bassa tecnologia appare prevalente in tutte le aree del Paese; a essa corrisponde una despecializzazione nei settori ad alta tecnologia, anch'essa diffusa in tutte le aree (tav. C3).

**STRUTTURA DEL COMMERCIO ESTERO DI MANUFATTI  
PER LIVELLO TECNOLOGICO E AREA GEOGRAFICA (1)**

*(indici di specializzazione di Lafay)*

Settori	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>media 1992-93</b>					
Settori ad alta tecnologia	-4,9	-1,4	-1,1	-1,7	-3,5
Settori a tecnologia medio-alta	2,9	0,8	-7,2	-0,7	0,4
Settori a tecnologia medio-bassa	0,4	-1,5	-2,0	1,3	-0,4
Settori a bassa tecnologia	1,6	2,2	10,3	1,1	3,4
<b>media 2001-02</b>					
Settori ad alta tecnologia	-5,4	-1,2	-2,5	-0,4	-3,7
Settori a tecnologia medio-alta	1,6	0,6	-4,1	-0,4	-0,1
Settori a tecnologia medio-bassa	1,2	-0,4	-2,0	0,1	0,3
Settori a bassa tecnologia	2,7	1,0	8,6	0,7	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati in valore classificati in base alla settorizzazione Ateco91.

Nel Nord Ovest si registra una specializzazione più elevata della media in produzioni a tecnologia medio-alta, soprattutto nella meccanica. Quest'ultimo comparto è quello in cui si concentra anche il commercio estero del Nord Est, dove tuttavia la specializzazione nei settori a tecnologia medio-alta è più contenuta, così come quella nei settori a bassa tecnologia. Il commercio estero del Centro è concentrato nei comparti a minore contenuto tecnologico, soprattutto nel tessile, abbigliamento e nei prodotti in cuoio, in cui la Toscana è specializzata in misura nettamente superiore alle altre regioni. Il Mezzogiorno si caratterizza per una più elevata specializzazione nei settori a bassa tecnologia, in particolare nel mobile (soprattutto in Puglia) e nei settori tessili, abbigliamento e cuoio.

*L'elevata despecializzazione del Nord Ovest nei comparti ad alta tecnologia risente della forte concentrazione in Lombardia delle importazioni di questi settori, che si riflette sul saldo commerciale e quindi sull'indice di specializzazione. La quota delle esportazioni ad alta tecnologia, di contro, è superiore in Lombardia e nel Nord Ovest rispetto alla media italiana, pur rimanendo ampiamente inferiore a quella del commercio mondiale.*

Negli anni novanta le esportazioni italiane di prodotti a più elevato contenuto tecnologico sono aumentate in misura superiore rispetto ai restanti prodotti; la quota di esportazioni di prodotti ad alta tecnologia sul totale delle esportazioni italiane è aumentata dal 10,4 per cento nel 1992 all'11,9 nel 2002. L'aumento è stato però inferiore a quello del commercio mondiale.

Le modifiche intervenute nel passato decennio sono state differenti tra le varie regioni e tra le aree geografiche (cfr. ad esempio le *Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, del Veneto, delle Marche e dell'Abruzzo*). Il Nord Ovest ha mostrato un indebolimento nei settori a tecnologia alta e medio-alta e un rafforzamento nei settori a basso e medio-basso contenuto tecnologico. Il Nord Est ha ridotto la propria presenza nei settori a bassa tecnologia, in particolare nel tessile, abbigliamento e nei prodotti in cuoio. Al Centro, e soprattutto nel Lazio, si è ridotta la specializzazione nei settori *high-tech*, in particolare nelle attrezzature per ufficio e computer, e nei beni a bassa tecnologia, in particolare nel comparto della moda. Il Mezzogiorno, il cui export a prezzi correnti rappresenta poco meno dell'11 per cento del totale nazionale, ha registrato uno spostamento verso la fascia superiore delle specializzazioni, in particolare nel settore farmaceutico.

### *Il processo di internazionalizzazione e la bilancia tecnologica*

Nel 2003 gli investimenti diretti esteri verso l'Italia, escludendo quelli immobiliari e quelli nel settore bancario, si sono ridotti di circa 1,6 miliardi di euro rispetto al 2002 (-10,9 per cento; tav. C4). La flessione ha interessato le regioni del Nord, mentre nelle regioni meridionali e soprattutto in quelle del Centro i flussi sono cresciuti rispetto all'anno precedente. Quasi tre quarti degli investimenti esteri in Italia per i quali è disponibile la ripartizione territoriale sono affluiti alle regioni del Nord Ovest.

Tav. C4

#### **INVESTIMENTI DIRETTI ITALIANI ED ESTERI PER AREA GEOGRAFICA (1)**

*(saldi e variazioni assolute in milioni di euro)*

Aree geografiche	Investimenti esteri in Italia		Investimenti italiani all'estero		Variazioni assolute 2002-03	
	2002	2003	2002	2003	Investimenti esteri	Investimenti italiani
Nord Ovest	7.175	6.606	8.461	-646	-569	-9.107
Nord Est	984	-772	1.570	1.868	-1.756	298
Centro	-735	2.851	3.514	1.746	3.586	-1.768
Sud e Isole	154	261	275	291	106	16
<b>Italia (2)</b>	<b>15.078</b>	<b>13.443</b>	<b>16.406</b>	<b>6.243</b>	<b>-1.645</b>	<b>-10.163</b>

Fonte: elaborazioni su dati UIC.

(1) Un saldo positivo negli investimenti esteri in Italia indica un afflusso di capitali, negli investimenti italiani all'estero indica un deflusso di capitali. Sono esclusi gli investimenti immobiliari e quelli che affluiscono al settore bancario italiano o da esso traggono origine. – (2) Il totale Italia comprende gli importi non ripartiti.

Gli investimenti diretti italiani all'estero si sono ridotti di oltre 10 miliardi di euro. Il calo è stato determinato dal forte aumento dei disinvestimenti, in gran parte dovuti a elevati prestiti intrasocietari da controllate estere alle case madri italiane. Alla riduzione degli investimenti provenienti dalle regioni del Nord Ovest (diminuiti di oltre 9 miliardi) e, in misura più contenuta, dalle regioni del Centro (-1,8 miliardi) si è contrapposto un lieve aumento degli investimenti netti delle regioni nord-orientali e meridionali.

Tra il 1997 e il 2003 il Nord Ovest, dove si concentrano le imprese italiane di maggiore dimensione, ha contribuito per oltre la metà degli investimenti diretti esteri totali dell'Italia, il Centro per circa un quarto e il Nord Est per quasi un sesto. In quest'ultima area sono relativamente più diffuse forme alternative di internazionalizzazione, quali gli accordi commerciali, tecnico-produttivi e di ricerca e sviluppo.

Tav. C5

**ATTIVITÀ DI INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE  
IMPRESE INDUSTRIALI CON ALMENO 50 ADDETTI  
PER AREA GEOGRAFICA**

*(valori percentuali)*

Aree geografiche	Imprese che hanno accordi commerciali con imprese estere alla fine del 2003	Imprese che hanno accordi tecnico produttivi con imprese estere alla fine del 2003	Imprese che svolgono attività di R&S con imprese estere alla fine del 2003
Nord Ovest	25,0	17,6	5,1
Nord Est	22,8	12,5	6,2
Centro	16,7	10,6	3,6
Sud e Isole	10,5	4,5	2,1
<b>Italia</b>	<b>21,1</b>	<b>13,0</b>	<b>4,9</b>

Fonte: Banca d'Italia, *Indagini sulle imprese industriali e dei servizi*.

*Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 50 addetti, alla fine del 2003 circa un quinto delle aziende aveva in essere accordi commerciali con imprese estere (tav. C5). Nel Nord Ovest e nel Nord Est la quota era pari al 25,0 e 22,8 per cento, rispettivamente; al Centro la quota scendeva al 16,7, nel Mezzogiorno al 10,5. Le imprese che avevano instaurato accordi tecnico-produttivi con aziende estere erano alla fine del 2003 pari al 13,0 per cento; la quota saliva al 17,6 per cento nel Nord Ovest, scendeva al 4,5 nel Mezzogiorno. Le imprese che svolgevano attività di ricerca e sviluppo in collaborazione con aziende estere erano circa il 5 per cento del totale; una quota superiore alla media nazionale si riscontrava nel Nord Est.*

Nel 2001 le reimportazioni successive all'effettuazione di fasi di lavorazione all'estero incidevano per circa l'1,5 per cento sul valore aggiunto dell'industria italiana, con valori relativamente più elevati nei settori del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature (4,1 per cento) e nella metalmeccanica (2,2; tav. C6). Il peso delle reimportazioni sul valore aggiunto era più elevato nelle regioni del Nord Est, soprattutto nel comparto della moda e nella metalmeccanica (7,5 e 3,3 per cento).

Tav. C6

**INCIDENZA DELLE REIMPORTAZIONI SUL VALORE AGGIUNTO  
DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO NEL 2001 PER RIPARTIZIONE  
GEOGRAFICA E SETTORE (1)**

(quote percentuali su valori a prezzi correnti)

Settori	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Alimentari, bevande e tabacchi	0,3	0,2	0,1	0,1	0,2
Carta, stampa ed editoria	0,1	0,2	..	..	0,1
Coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici	1,5	0,2	3,8	0,1	1,5
Prodotti metalmeccanici	1,8	3,3	2,2	1,0	2,2
Minerali non metalliferi	0,1	..	..	..	..
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	3,0	7,5	1,8	4,4	4,1
Legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	0,6	0,3	0,3	0,1	0,4
Altri prodotti non manifatturieri	0,1	..	..	..	..
<b>Totale</b>	<b>1,3</b>	<b>2,2</b>	<b>1,4</b>	<b>0,7</b>	<b>1,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra il valore corrente delle reimportazioni in regime di perfezionamento e il valore aggiunto dell'industria in senso stretto a prezzi correnti.

La bilancia tecnologica italiana, che registra gli incassi e i pagamenti riguardanti transazioni di tecnologia non incorporata in beni materiali, ha chiuso il 2003 con un deficit di 608 milioni (-16,7 milioni nel 2002). Solo il Mezzogiorno ha segnato un avanzo (6 milioni), mentre il disavanzo del Nord Ovest ha superato i 244 milioni (tav. C7).

Le transazioni in marchi di fabbrica e disegni hanno registrato saldi negativi in tutte le ripartizioni. Il Nord Ovest ha avuto finanziamenti netti dall'estero per 265 milioni destinati alla ricerca e allo sviluppo.

*Il deficit della bilancia tecnologica presenta un carattere strutturale. Dal 1997 al 2003 il totale degli incassi è stato complessivamente pari a poco meno di 21 miliardi, contro più di 24 miliardi di pagamenti. Tutte le ripartizioni geografiche hanno contribuito alla formazione del deficit. Tra il 1997 e il 2003, il maggiore saldo negativo è attribuibile al Centro, con poco meno della metà del saldo complessivo, seguito dal Nord Ovest e dal Nord Est rispettivamente con 886 e 775 milioni e infine dal Mezzogiorno (150 milioni). Nel periodo 1997-2003 gli incassi collegati alle transazioni di tecnologia*

*non incorporata in beni materiali sono stati maggiori nelle regioni del Nord Ovest e del Centro (pari a circa 13 e 5 miliardi rispettivamente) e più bassi in quelle del Nord Est e del Mezzogiorno (con circa 2 e 0,25 miliardi).*

Tav. C7

**BILANCIA TECNOLOGICA DEI PAGAMENTI NEL 2003 PER AREA GEOGRAFICA**

*(saldi in milioni di euro)*

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Commercio in tecnologia	-418	-68	-56	7	-534
Transazioni in marchi di fabbrica, disegni, ecc.	-187	-105	-17	-8	-318
Servizi con contenuto tecnologico	148	-17	170	-1	299
Ricerca e sviluppo finanziata da/all'estero	265	-2	79	10	352
Altri regolamenti per tecnologia	-53	-1	-352	-1	-408
<b>Totale</b>	<b>-244</b>	<b>-193</b>	<b>-178</b>	<b>6</b>	<b>-608</b>

Fonte: UIC.

## **D - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO**

### ***L'occupazione***

Secondo l'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro, il ritmo di crescita dell'occupazione è sceso dall'1,5 per cento del 2002 all'1,0 per cento del 2003, risentendo della fase congiunturale sfavorevole. La decelerazione è stata determinata dall'andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno, dove il tasso di crescita è passato dall'1,9 allo 0,2 per cento (fig. D1 e tav. aD1). Al Centro Nord l'incremento medio è stato dell'1,4 per cento, sostanzialmente in linea con i valori dell'anno precedente, grazie all'espansione dell'occupazione nel comparto delle costruzioni e alla tenuta delle attività terziarie (cfr. la sezione: *Le attività produttive*).

I dati di contabilità nazionale segnalano un più marcato rallentamento dell'input di lavoro (0,4 per cento nel 2003 contro l'1,1 nel 2002), anch'esso prevalentemente dovuto alle regioni meridionali: al Sud e nelle Isole le unità standard di lavoro hanno segnato una contrazione dello 0,1 per cento, dopo la crescita dell'1,4 per cento del 2002. Le unità standard sono risultate in rallentamento anche al Centro Nord (dall'1,0 allo 0,6 per cento).

*La contenuta crescita delle unità standard di lavoro nelle regioni centrali e settentrionali rispetto all'incremento del numero di occupati deriva sia dai più elevati ritmi di espansione dell'occupazione part-time, sia dal maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Al Centro Nord nei settori diversi dall'agricoltura i lavoratori a tempo parziale sono aumentati del 2,4 per cento; le ore di Cassa integrazione sono salite di circa un terzo (di circa due terzi nella componente straordinaria; tav. aD8).*

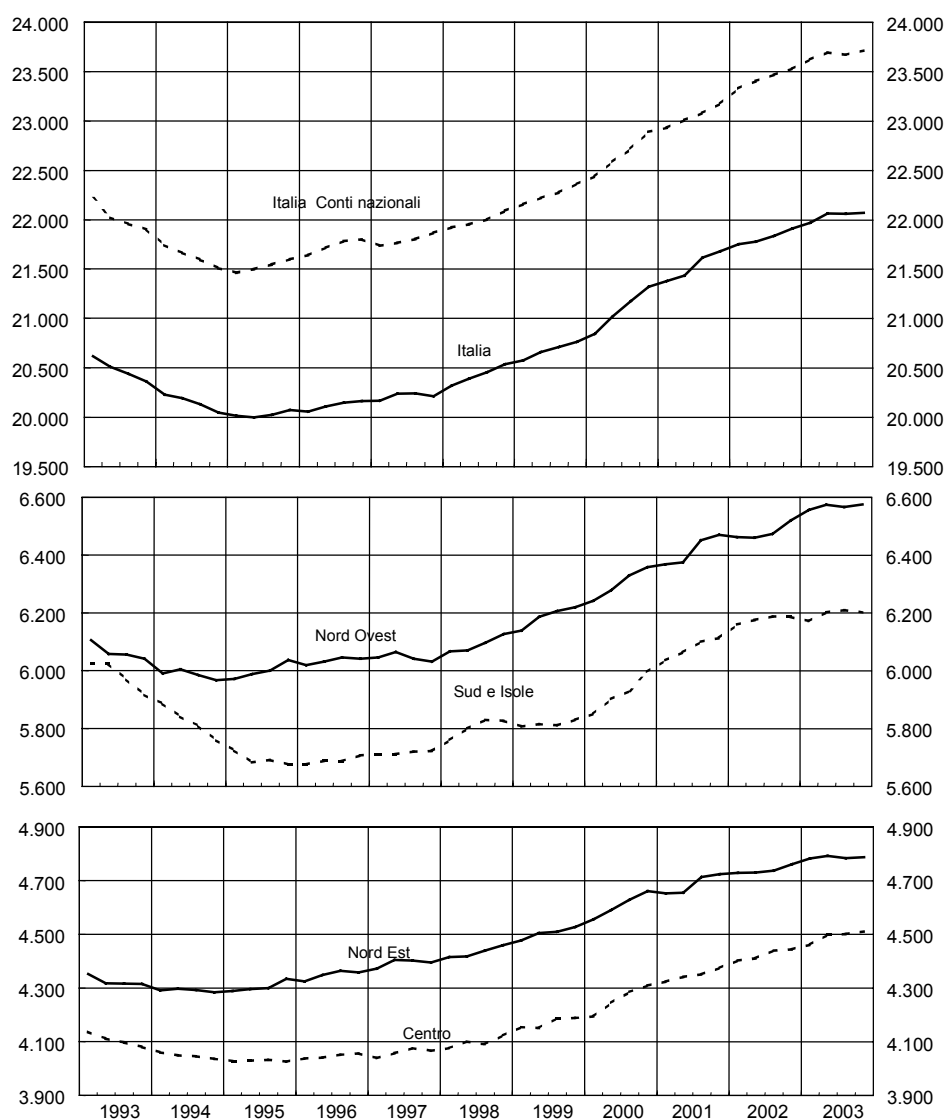
*La domanda di lavoro per settore e area geografica.* – I dati sulle forze di lavoro mostrano che nel 2003 l'occupazione nel settore agricolo si è ridotta in tutte le ripartizioni con l'eccezione del Nord Ovest, dove i

livelli dell'occupazione sono tornati ad aumentare, dopo le marcate contrazioni rilevate nei primi anni del decennio.

Fig. D1

**OCCUPAZIONE IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(dati destagionalizzati; migliaia di persone)



Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; Conti nazionali. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Numero di persone occupate secondo l'Indagine sulle forze di lavoro, salvo diversa indicazione.

Nell'industria in senso stretto il numero medio degli occupati è aumentato dello 0,5 per cento, grazie all'incremento dell'1,9 per cento



nel Nord Est e dell'1,3 nel Mezzogiorno; il numero degli addetti si è invece contratto dello 0,1 per cento nel Nord Ovest e dell'1,1 al Centro.

*Secondo l'indagine condotta all'inizio dell'anno dalla Banca d'Italia presso le imprese industriali con almeno 20 addetti, il numero medio degli occupati alle dipendenze è diminuito in tutte le ripartizioni (-1,7 per cento nel Nord Ovest, -1,3 per cento nel Nord Est, -1,5 al Centro e -0,9 per cento nel Mezzogiorno). Le ore lavorate per dipendente si sono ridotte da un minimo dello 0,5 per cento al Centro e nel Nord Est a un massimo dello 0,8 per cento nel Nord Ovest.*

Nel settore delle costruzioni l'occupazione ha continuato ad aumentare per il quinto anno consecutivo, soprattutto nelle regioni del Nord (6,0 per cento nel Nord Ovest e 5,7 nel Nord Est; tav. aD1); l'aumento dell'occupazione è stato più contenuto al Centro (3,7 per cento) e quasi nullo nel Mezzogiorno (0,4).

Nel comparto del commercio il numero degli addetti è aumentato del 2,2 per cento. Nel Mezzogiorno l'incremento è stato del 2,4 per cento, contribuendo per 0,4 punti alla debole crescita dell'occupazione complessiva nell'area. L'occupazione è aumentata anche nelle regioni del Nord Ovest e del Centro; nel Nord Est si è ridotta dello 0,3 per cento.

Il numero degli occupati nelle altre attività terziarie è salito del 2,8 per cento al Centro, dove ha contribuito per 1,5 punti alla crescita dell'occupazione. Nel Nord Ovest l'aumento è stato dello 0,5 per cento, nel Nord Est dello 0,6. Nel Mezzogiorno il numero degli addetti si è ridotto dello 0,3 per cento.

*I rapporti di lavoro.* – Come nel biennio precedente, nel 2003 circa l'80 per cento dell'incremento dell'occupazione complessiva ha riguardato posizioni di lavoro dipendente a tempo indeterminato (tav. aD4). La crescita dell'occupazione permanente nei settori non agricoli è stata pari all'1,3 per cento al Centro Nord e all'1,2 per cento nel Mezzogiorno.

*In tutte le aree circa metà della crescita dell'occupazione permanente complessiva è stata determinata dall'aumento dei lavoratori di età compresa tra i 52 e i 64 anni; tale incremento, dovuto prevalentemente ai lavoratori maschi, è in buona parte imputabile al rallentamento delle uscite dal mercato del lavoro, in atto dal 1998 (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Veneto, dell'Emilia-Romagna, delle Marche e della Campania).*

L'incremento del numero di occupati dipendenti temporanei è stato dell'1,2 per cento e si è concentrato nelle regioni del Centro e nel settore

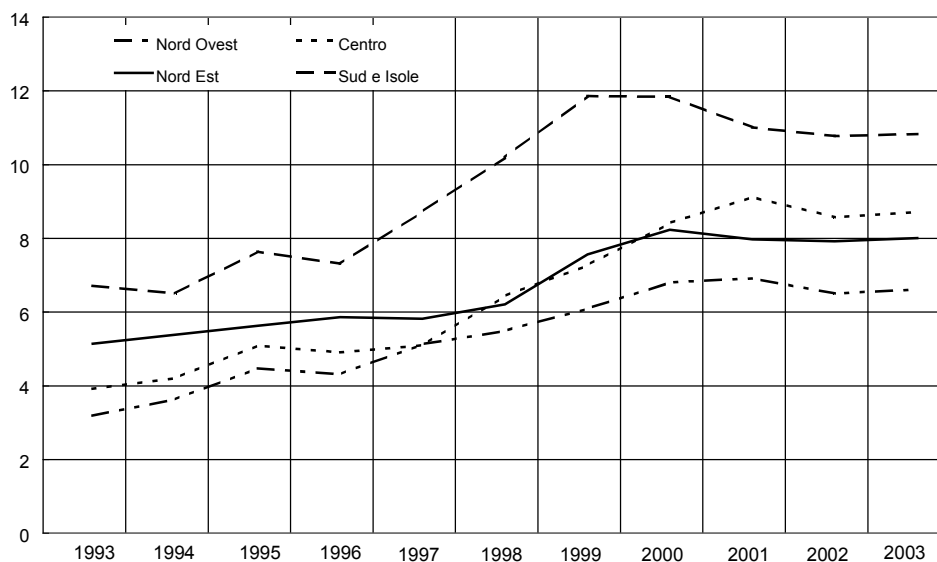
dei servizi. Come nel biennio precedente è invece proseguita la contrazione nelle regioni del Mezzogiorno (-3,7 per cento).

*Tra il 1993 e il 2000 il ricorso a forme contrattuali di tipo temporaneo è aumentato in misura significativa in tutte le ripartizioni geografiche (fig. D2). Dal 2001 l'occupazione a termine ha rallentato anche per l'introduzione, con la legge finanziaria del dicembre 2000, di un credito di imposta per le imprese che aumentavano la base occupazionale con assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori con almeno 25 anni. Gli incentivi fiscali, maggiorati del 50 per cento nelle regioni del Mezzogiorno, hanno favorito una più marcata riduzione del lavoro temporaneo in quest'area. Il credito d'imposta, sospeso nel luglio del 2002 e riproposto nel dicembre dello stesso anno, è stato ridotto nell'entità e sottoposto ad autorizzazione preventiva. Il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha stimato che nella media del 2002 l'agevolazione abbia interessato circa 250 mila lavoratori, di cui circa la metà nel Mezzogiorno; i dati preliminari sul primo semestre del 2003 indicano una significativa riduzione del numero di beneficiari. Dalla sua introduzione fino al primo semestre del 2003 il credito d'imposta ha determinato una riduzione delle entrate fiscali pari a 2.730 milioni di euro.*

Fig. D2

#### INCIDENZA DEI CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO SULL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE NON AGRICOLA

(medie annue, valori percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

Il numero di lavoratori dipendenti non agricoli a tempo parziale è aumentato dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente; la crescita ha interessato in modo particolare le regioni del Nord Est (5,9 per cento). Nel Mezzogiorno, dove il part-time risulta meno diffuso, il numero dei

lavoratori con questa forma contrattuale si è ulteriormente ridotto del 3,2 per cento.

Tra il 1995 e il 2003 l'incidenza dei lavoratori a tempo parziale e a tempo determinato sul totale degli occupati nei settori non agricoli è aumentata dal 9,2 al 12,8 per cento nel Nord Ovest, dall'11,1 al 15,6 per cento nel Nord Est, dal 9,1 al 12,7 per cento al Centro e dal 10,7 al 12,8 per cento nel Mezzogiorno.

*Secondo i dati dell'ottavo Censimento generale dell'industria e dei servizi, nell'ottobre del 2001 erano impiegati come personale esterno presso le unità locali delle imprese circa 628 mila lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e circa 100 mila lavoratori interinali, pari rispettivamente al 4,0 e allo 0,6 per cento degli addetti alle stesse unità locali. Le forme di collaborazione risultavano più diffuse nelle regioni del Centro (4,5 per cento in rapporto agli addetti alle unità locali), mentre il lavoro interinale era relativamente più diffuso nel Nord Ovest (0,8 per cento). Tali differenze dipendono in parte dalla diversa composizione settoriale dell'occupazione nelle varie aree; il ricorso al lavoro interinale era maggiore nell'industria (0,9 per cento), mentre le forme di collaborazione coordinata e continuativa erano più frequenti nelle attività terziarie (5,1 per cento). Circa 199 mila collaboratori coordinati e continuativi e circa 18 mila lavoratori interinali erano inoltre impiegati presso istituzioni pubbliche o senza fini di lucro.*

Nella media del 2003 il numero di lavoratori autonomi nei settori non agricoli è aumentato dello 0,7 per cento (0,5 per cento in totale); l'incremento si è concentrato nel Nord Ovest, mentre nelle altre aree il loro numero è rimasto stazionario.

### ***L'offerta di lavoro e la disoccupazione***

In Italia nel 2003 le forze di lavoro sono aumentate dello 0,7 per cento, in rallentamento rispetto al 2002 (0,9 per cento); l'offerta complessiva di lavoro è aumentata in tutte le ripartizioni escluso il Mezzogiorno, dove si è ridotta dello 0,5 per cento (tav. aD1).

Il tasso di attività delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è stato in media pari al 61,4 per cento in Italia (61,0 per cento nel 2002); è sceso dal 54,0 al 53,7 per cento al Sud e nelle Isole. È ulteriormente aumentato il divario territoriale: nelle regioni del Mezzogiorno il tasso di attività è stato inferiore di oltre 12 punti percentuali a quello del Nord Ovest e di quasi 14 punti rispetto al Nord Est.

Nel 2003 il numero delle persone in cerca di occupazione si è ridotto del 3,1 per cento. La diminuzione è stata maggiore nel Nord Ovest

(-4,2 per cento) e nel Mezzogiorno (-3,7 per cento); in quest'ultima area, dove si concentra circa il 64 per cento del totale delle persone alla ricerca di impiego, oltre la metà del calo della disoccupazione è stata determinata dalle uscite dal mercato del lavoro.

La discesa del tasso di disoccupazione è proseguita con una dinamica più contenuta rispetto al precedente triennio. Il tasso di disoccupazione è stato pari all'8,7 per cento in Italia e al 17,7 per cento nel Mezzogiorno (rispettivamente, il 9,0 e il 18,3 per cento nel 2002). Anche nel 2003 la disoccupazione femminile si è ridotta a un ritmo superiore a quello della disoccupazione maschile; nel Mezzogiorno è diminuita di 1,1 punti percentuali, al 25,3 per cento, per effetto di un consistente deflusso verso le non forze di lavoro (tav. aD7).

### ***La mobilità nel mercato del lavoro: 1993-2002***

La probabilità di trovare un'occupazione nel corso di un anno per coloro che nello stesso periodo compiono almeno un'azione di ricerca è salita dal 61 per cento nel 1993-94 al 69 nel 2001-02; il miglioramento si è concentrato tra il 1999 e il 2001, in concomitanza con il picco ciclico (fig. D3). Tutte le ripartizioni hanno registrato un miglioramento; permangono tuttavia marcate differenze territoriali: nel 2001-02 la probabilità di trovare lavoro entro un anno è stata pari al 91 per cento nelle regioni del Nord Est, all'84 per cento nel Nord Ovest, al 69 per cento al Centro, al 56 per cento al Sud e nelle Isole (cfr. le *Note sull'andamento dell'economia della Lombardia* per un'analisi specifica riferita a questa regione).

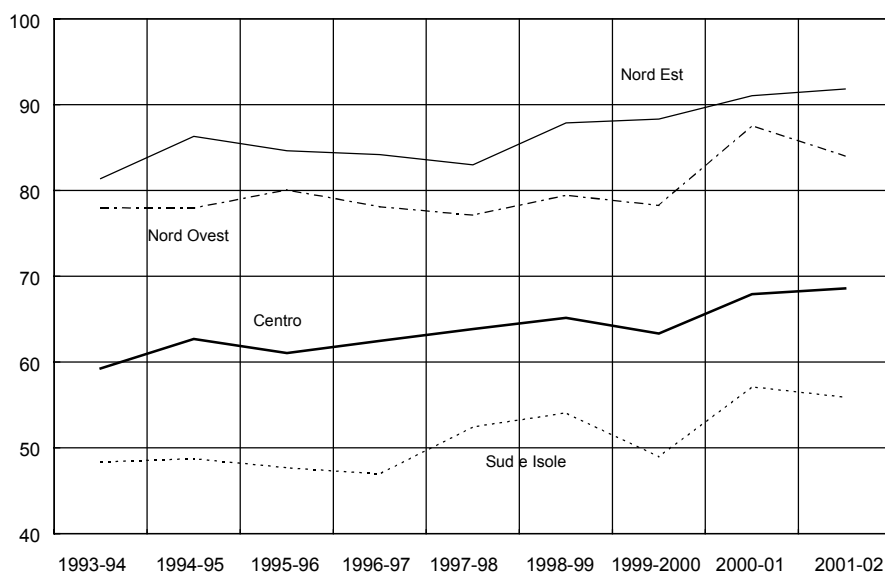
*L'aumento della probabilità di trovare un'occupazione ha interessato in misura simile sia le forze di lavoro maschili sia quelle femminili: per le prime tale probabilità è passata dal 69 per cento del 1993-94 al 76 del 2001-02, per le seconde dal 56 al 62 per cento.*

Sono migliorate soprattutto le possibilità di accesso al mondo del lavoro per i più giovani. Per le persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni la probabilità di trovare un'occupazione entro un anno è salita dal 59 per cento nel 1993-94 al 72 per cento nel 2001-02; al Nord la probabilità è aumentata di circa 9 punti percentuali (a circa il 90 per cento); la crescita è stata ancora più marcata al Sud e nelle Isole (13 punti percentuali), dove la probabilità ha però raggiunto soltanto il 50 per cento.

*La probabilità di transizione verso l'occupazione è aumentata in modo simile sia per i giovani che non hanno proseguito gli studi oltre la scuola dell'obbligo, sia per quelli in possesso di un titolo di scuola media superiore.*

Fig. D3

**PROBABILITÀ DI TROVARE UN'OCCUPAZIONE IN 12 MESI PER CHI EFFETTUA ALMENO UN'AZIONE DI RICERCA (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le transizioni dalle non forze di lavoro all'occupazione.

Il rapporto tra il numero di persone che passano dalla condizione di occupato a quella di non occupato e il totale degli occupati all'inizio del periodo (tasso di uscita) è fortemente diminuito (dal 7 per cento nel 1993-94 al 5 per cento nel 2001-02).

*Il divario tra i tassi maschili e femminili si è lievemente ridotto; si sono mantenuti elevati i divari a sfavore dei più giovani: nel 2001-02 il tasso di uscita per le persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni è stato pari al 13 per cento.*

La diffusione dei contratti di lavoro temporaneo nel corso degli anni novanta non ha determinato un innalzamento della probabilità di uscita dall'occupazione in nessuna ripartizione geografica. La mobilità da un'occupazione all'altra è aumentata: la quota delle interruzioni del rapporto di lavoro a cui non è seguito il passaggio a una nuova occupazione (tasso di mancato reimpiego) ha manifestato un andamento nettamente decrescente, dal 68 per cento nel 1993-94 al 54 nel 2001-02. Il calo è

stato più accentuato al Centro e al Nord e ha interessato in modo simile i maschi e le femmine e le varie classi di età.

*La diminuzione del tasso di mancato reimpiego ha riguardato anche i giovani tra i 15 e i 24 anni; per tale classe di età, tuttavia, esso è rimasto di circa 10 punti superiore a quello della classe tra 25 e 44 anni. Nel Mezzogiorno il tasso di mancato reimpiego dei più giovani si è attestato intorno al 70 per cento per tutto il periodo 1993-2002, mentre si è ridotto di circa 15 punti al Centro Nord, al 45 per cento. Una recente indagine dell'Istat sulla transizione scuola-lavoro dei diplomati universitari ha evidenziato, per il periodo tra la fine degli anni novanta e il 2002, un incremento della probabilità di trovare il primo lavoro più accentuato per i giovani meridionali. Nel Mezzogiorno rimangono minori le possibilità di accesso all'occupazione di tipo permanente: a 3 anni dal conseguimento del diploma universitario, il 34 per cento dei giovani meridionali aveva un'occupazione a tempo determinato, contro una quota del 22 per cento al Nord e del 28 per cento al Centro.*

### ***Le politiche per lo sviluppo territoriale***

Secondo le stime del Ministero dell'Economia nel 2003 le spese in conto capitale del settore pubblico in favore delle regioni del Mezzogiorno aventi natura aggiuntiva rispetto a quelle ordinarie sono state pari a 14,8 miliardi di euro. Grazie soprattutto alle maggiori erogazioni di fondi comunitari, la spesa è tornata nel 2003 su livelli appena inferiori a quelli del 2001, dopo il calo di 3,1 miliardi nel 2002.

Tav. D1

#### **SPESA IN CONTO CAPITALE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO** (milioni di euro e valori percentuali)

Aree	1998	1999	2000	2001
Centro Nord	30.146	32.765	32.878	37.249
di cui: spese d'investimento	21.349	24.105	22.392	26.511
trasferimenti di capitali	7.871	7.563	8.732	9.561
spesa corrente per la formazione	927	1.098	1.754	1.177
Sud e Isole	18.246	19.346	20.677	23.199
di cui: spese d'investimento	10.439	10.416	11.704	14.404
trasferimenti di capitali	7.334	8.484	8.254	8.124
spesa corrente per la formazione	473	446	719	671
		<b>Incidenza sul PIL</b>		
Centro Nord	3,7	3,9	3,7	4,1
Sud e Isole	7,0	7,1	7,3	7,7

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Conti pubblici territoriali*.

Nel 2001, secondo i Conti pubblici territoriali, la spesa in conto capitale ordinaria e aggiuntiva sostenuta dal Settore pubblico allargato era pari al 7,7 per cento del PIL nel Mezzogiorno e al 4,1 al Centro Nord (tav. D1). La quota delle risorse pubbliche complessive connesse allo sviluppo destinata al Mezzogiorno è scesa dal 39 per cento del totale nel 2000 al 38 stimato per il 2002, allontanandosi dall'obiettivo programmatico di medio periodo, fissato al 45 per cento. Rispetto al Centro Nord la composizione della spesa in conto capitale del Mezzogiorno mostra un'incidenza maggiore dei trasferimenti alle imprese e alle famiglie. In particolare, nel 2001 gli investimenti fissi lordi pesavano per il 71 per cento della spesa totale in conto capitale nelle regioni centro settentrionali e per il 58 per cento in quelle meridionali.

Il Quadro comunitario di sostegno 2000-06 prevede in favore delle aree depresse il finanziamento di programmi di investimento pubblico per circa 51 miliardi di euro, per il quaranta per cento coperti da contributi comunitari (tav. D2). Tutti i programmi operativi hanno completamente utilizzato le risorse impegnate sino al 2001, evitando la revoca dei fondi. Secondo dati provvisori, a dicembre del 2003 il flusso cumulato dei pagamenti effettuati ha superato il 20 per cento delle spese programmate fino al 2006.

I pagamenti complessivamente effettuati alla fine del 2003 in relazione agli interventi per le aree meno sviluppate del Centro Nord (aree Obiettivo 2) erano pari a 1,2 miliardi circa, il 15 per cento delle spese programmate.

Tav. D2

### QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (2000-06) DELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE A DICEMBRE 2003

(milioni di euro e valori percentuali)

Programmi	Spese programmate		Pagamenti cumulati in rapporto al costo totale (a fine anno)			
	Costo totale		2000	2001	2002	2003 (1)
		di cui: contributo comunitario				
Multiregionali	12.783	6.452	3,9	11,0	22,2	34,1
Regionali	38.465	15.186	1,5	4,5	9,9	16,0
di cui: Molise	626	181	1,4	5,9	11,7	19,7
Campania	9.256	3.825	1,3	4,0	8,3	12,6
Puglia	6.722	2.639	0,8	4,2	10,6	19,7
Basilicata	1.633	743	3,4	9,5	20,0	26,4
Calabria	5.303	1.994	2,5	7,1	11,7	14,8
Sicilia	10.255	3.858	0,4	1,7	6,2	12,1
Sardegna	4.669	1.946	3,2	7,3	14,4	23,3
<b>Totale</b>	<b>51.248</b>	<b>21.638</b>	<b>2,1</b>	<b>6,1</b>	<b>13,0</b>	<b>20,5</b>

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze. I dati sulle spese programmate e attuate sono comprensivi della quota dei privati.

(1) Dati provvisori.

Secondo il Ministero delle Attività produttive nel 2002, ultimo anno per il quale sono disponibili informazioni, la spesa complessiva per gli interventi nazionali di incentivazione alle imprese dei settori diversi dall'agricoltura e dai trasporti ha superato i 7 miliardi di euro, il 63 per cento dei quali destinati al Mezzogiorno. Le agevolazioni concesse in base alla legge 19 dicembre 1992, n. 488, comprensive anche degli interventi relativi ai contratti di programma, e il credito d'imposta per i nuovi investimenti nelle aree sottoutilizzate, introdotto dalla legge finanziaria per il 2001, rappresentavano rispettivamente il 26 e il 24 per cento della spesa complessiva.

*Nel 2002 erano in vigore 69 interventi agevolativi nazionali, 18 dei quali trasferiti nell'ambito delle competenze regionali in base al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e per i quali gli stanziamenti previsti nel Fondo unico regionale ammontavano a 760 milioni di euro; altri 23 interventi, non più in vigore, continuavano a produrre effetti per una residua componente di erogazioni. Il Ministero delle Attività produttive ha inoltre censito 303 interventi di sostegno alle imprese previsti direttamente da norme regionali, per i quali nel 2002 sono state effettuate erogazioni per 586 milioni di euro, di cui 501 nelle regioni del Centro Nord (concentrati per circa la metà in Trentino-Alto Adige).*

Nel 2003 le risorse complessive disponibili per le graduatorie relative ai bandi previsti dalla legge n. 488/92, sia di fonte nazionale sia di fonte comunitaria, si sono ridotte di oltre un quarto, da 3,0 miliardi nel 2002 a 2,2 lo scorso anno.

Tav. D3

**LEGGE N. 488/92: DOMANDE AGEVOLATE NEL 2003 (1)**

*(unità e milioni di euro)*

Aree geografiche	Domande	Investimenti	Agevolazioni
<b>Industria</b>			
Centro Nord	1.126	2.459	253
Mezzogiorno	1.793	4.722	1.305
<b>Italia</b>	<b>2.919</b>	<b>7.180</b>	<b>1.558</b>
<b>Turismo</b>			
Centro Nord	140	225	26
Mezzogiorno	617	1.619	415
<b>Italia</b>	<b>757</b>	<b>1.844</b>	<b>541</b>
<b>Commercio</b>			
Centro Nord	50	35	4
Mezzogiorno	391	192	61
<b>Italia</b>	<b>441</b>	<b>226</b>	<b>65</b>

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese, 2003*.

(1) Quattordicesimo, quindicesimo e sedicesimo bando.



*Nel corso dell'anno sono state predisposte le graduatorie dal quattordicesimo al sedicesimo bando in favore dell'industria, del turismo e del commercio. Per l'industria sono state approvate 2.919 domande di finanziamento, per circa 1,6 miliardi di agevolazioni, il 24 per cento in meno del 2002 e quasi la metà del 2001 (tav. D3). Nell'ultimo triennio la quota destinata al Mezzogiorno è scesa dal 95 all'84 per cento. Nell'ottobre del 2003 è stata approntata la quarta graduatoria per il turismo, per circa 1,8 miliardi di investimenti previsti, contro i 2,4 del 2002. Nello stesso mese la terza graduatoria in favore del commercio ha previsto contributi per 65 milioni, circa 100 milioni in meno rispetto al bando precedente.*

*Nell'ultimo biennio hanno avuto un forte rilancio i contratti di programma, che costituiscono uno strumento per il finanziamento di grandi investimenti industriali attraverso un rapporto contrattuale tra amministrazione pubblica e imprese o consorzi di imprese. Nel 2002 sono stati erogati contributi per 312 milioni di euro (contro 73 nel 2001) e nel 2003, secondo elaborazioni del Centro studi MET (Monitoraggio economia e territorio), per circa 560 milioni.*

La legge finanziaria per il 2003 ha ulteriormente modificato la normativa sul credito d'imposta per gli investimenti effettuati, introducendo maggiori obblighi informativi per i beneficiari e vincoli temporali per la sua utilizzazione. Le erogazioni effettuate nel 2003 sono state pari a 770 milioni, per quattro quinti a beneficio di investimenti completati entro il 2002.

Con l'erogazione nel 2003 di un primo contributo pubblico a 18 Patti territoriali nazionali si è quasi concluso il processo di attivazione dei 220 Patti approvati tra il 1998 e il 2001. Nel 2003 ai 208 Patti attivi sono stati erogati quasi 1,7 miliardi, circa 700 milioni in più dell'anno precedente.

*Alla fine del 2003 i fondi erogati rappresentavano il 35,4 per cento delle risorse assegnate per i 141 Patti del Mezzogiorno e il 26,0 per cento per i 67 Patti del Centro Nord. Per i Contratti d'area sottoscritti dal 1998 risultavano erogati 837 milioni, pari al 39 per cento delle risorse stanziare (30 per cento nel 2002). A giugno del 2003 le erogazioni relative agli otto Patti territoriali per l'occupazione nelle regioni Obiettivo 1, finanziati con il concorso dei fondi comunitari, avevano raggiunto i 346 milioni, l'85 per cento delle risorse totali utilizzabili.*

### ***I divari territoriali***

Secondo i conti economici territoriali dell'Istat e della Svimez, tra il 1990 e il 1996 il PIL nel Mezzogiorno è cresciuto meno che nel resto del Paese: 0,6 per cento medio annuo, contro l'1,0 del Nord Ovest, il 2,1 del Nord Est e l'1,5 del Centro. Dal 1996 le regioni meridionali hanno

mostrato una capacità di recupero, superando di 0,7 punti percentuali all'anno la crescita del Nord Ovest e di 0,3 e 0,2 quella del Nord Est e del Centro. Commisurato al divario fra il Mezzogiorno e il resto del Paese, il recupero delle regioni meridionali è stato modesto: nel 2003 il prodotto pro capite del Mezzogiorno era pari al 58 per cento di quello del Centro Nord (cfr. le *Note sull'andamento dell'economia dell'Abruzzo e della Campania* per un'analisi dell'evoluzione di lungo periodo di queste due regioni).

Tav. D4

### PRODUTTIVITÀ PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

(variazioni percentuali medie annue)

Anni	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Mezzogiorno
<b>Produttività del lavoro (1) – Totale economia</b>				
1991-1995	1,9	2,6	2,1	1,7
1996-2001	0,8	1,0	0,9	1,3
2002	-0,6	-0,4	-0,4	-0,7
2003	-1,0	0,2	-0,3	0,5
<b>Produttività totale dei fattori (2) – Settore privato (3)</b>				
1991-1995	1,7	2,5	1,6	1,2
1996-2001	0,4	0,4	0,6	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez.

(1) La produttività del lavoro è calcolata come rapporto tra il valore aggiunto a prezzi costanti e le unità standard di lavoro totali. – (2) Il tasso di crescita della produttività totale dei fattori è calcolato come differenza tra quello del valore aggiunto a prezzi costanti e quelli dell'input di lavoro e dello stock di capitale fisico, ponderati per le rispettive quote distributive. – (3) Sono escluse le seguenti branche dei servizi: Attività immobiliari e imprenditoriali, Pubblica Amministrazione, Istruzione, Sanità, Servizi domestici e altri servizi pubblici, sociali e personali.

Il modesto recupero delle regioni meridionali si è realizzato in un contesto di generale rallentamento della produttività del lavoro. Nel periodo 1996-2001 il ritmo di crescita del valore aggiunto per unità di lavoro è diminuito in tutte le aree territoriali rispetto al quinquennio precedente (tav. D4). Nel biennio 2002-03 la dinamica della produttività è stata negativa; il peggioramento è risultato più marcato nel Nord Ovest, meno intenso nel Mezzogiorno e nel Nord Est.

Nel settore privato anche la produttività totale dei fattori, che costituisce un indicatore dei miglioramenti tecnico-organizzativi della struttura produttiva, ha rallentato dalla seconda metà degli anni novanta; la sua variazione è divenuta negativa nel biennio 2002-03 (cfr. nella sezione B della Relazione sull'anno 2003 il capitolo: *Il mercato del lavoro*). Stime per ripartizione territoriale, disponibili fino al 2001, mostrano che il rallentamento della produttività totale dei fattori nel settore privato,

tra il periodo 1991-95 e il periodo 1996-2001, ha interessato le aree del Nord e del Centro, mentre nel Mezzogiorno si è registrata una lieve accelerazione. Nonostante il recupero, la produttività totale delle regioni meridionali risultava nel 2001 ancora molto inferiore ai livelli del Centro Nord.

### ***Le regioni italiane nel contesto europeo***

Nel maggio del 2004 dieci nuovi paesi sono entrati a far parte dell'Unione europea, accrescendone la popolazione del 19 per cento e il prodotto interno lordo di circa il 5 per cento.

Valutato sulla base delle parità dei poteri d'acquisto, nel 2001 il prodotto pro capite dei nuovi paesi membri era in media inferiore alla metà sia di quello della UE a 15 paesi sia dell'Italia; risultava più basso di quello delle regioni del Mezzogiorno. Oltre il 90 per cento della popolazione dei nuovi paesi risiedeva in regioni con un prodotto pro capite inferiore al 75 per cento di quello medio della UE a 25 paesi, contro il 30 per cento circa dell'Italia e della Spagna, il 13,4 della Germania e il 2,8 della Francia.

*Secondo stime dell'Istat, nell'ipotesi che i fondi strutturali europei continuino ad assegnare contributi alle regioni con un reddito pro capite inferiore al 75 per cento della media UE, 36 delle 41 regioni dei nuovi paesi membri beneficerebbero degli aiuti economici nel prossimo ciclo di programmazione, che avrà inizio nel 2007. A parità di criteri, due regioni italiane, tra quelle che attualmente beneficiano dei fondi strutturali per la riduzione dei divari regionali, resterebbero escluse dagli aiuti comunitari: la Basilicata, che avrebbe un reddito pro capite superiore alla nuova soglia minima per l'accesso ai fondi, e la Sardegna, che avrebbe un reddito pro capite superiore alla soglia anche nella UE a 15 paesi.*

Nei nuovi paesi membri il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni era pari al 55,9 per cento nel 2002, contro il 64,2 della UE a 15 e il 55,5 dell'Italia; risultava in media superiore a quello delle regioni del Mezzogiorno e in particolare della Campania, della Calabria e della Sicilia, regioni con tassi di occupazione attorno al 42 per cento. Il tasso di disoccupazione raggiungeva il 14,9 per cento, contro il 7,8 della UE a 15 e il 9,0 dell'Italia; era superiore a quello dell'Abruzzo, del Molise e della Puglia, ma inferiore a quello delle restanti regioni del Mezzogiorno, in particolare della Calabria, che presenta un tasso di disoccupazione tra i più elevati dell'intera UE.

Relativamente favorevole risulta la collocazione dei paesi nuovi membri dell'Unione europea per quanto riguarda i livelli d'istruzione della popolazione e la spesa per istruzione in rapporto al PIL, indicatori rilevanti per quanto concerne l'obiettivo riconosciuto dalla conferenza intergovernativa di Lisbona del 2000 di rendere l'Unione una economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva e con una maggiore coesione sociale. Sotto i profili della formazione, della ricerca e sviluppo e dell'innovazione, i divari tra le regioni europee continuano a essere marcati; l'Italia presenta un significativo ritardo rispetto ai principali paesi europei.

Tav. D5

**SPESA IN RICERCA E SVILUPPO, BREVETTI E QUOTE DI OCCUPATI IN SETTORI AD ALTA TECNOLOGIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**  
(valori percentuali e unità)

Indicatori	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Spesa in ricerca e sviluppo del settore privato in rapporto al PIL (1)	0,9	0,4	0,4	0,2
Spesa in ricerca e sviluppo del settore pubblico in rapporto al PIL (1)	0,1	0,1	0,5	0,1
Domande di brevetti totali per milione di forze di lavoro (2)	316,7	299,2	121,2	35,9
Domande di brevetti <i>high-tech</i> per milione di forze di lavoro (2)	34,4	11,3	10,6	5,5
Percentuale di occupati nei settori manifatturieri a più alta tecnologia (3)	1,5	1,2	0,8	0,6
Percentuale di occupati nei settori ad alta tecnologia dei servizi (3)	3,4	2,7	3,9	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Nell'anno 1999. – (2) Depositate all'EPO nel 2001. – (3) Nell'anno 2001. Escluse Val d'Aosta e Trentino Alto Adige.

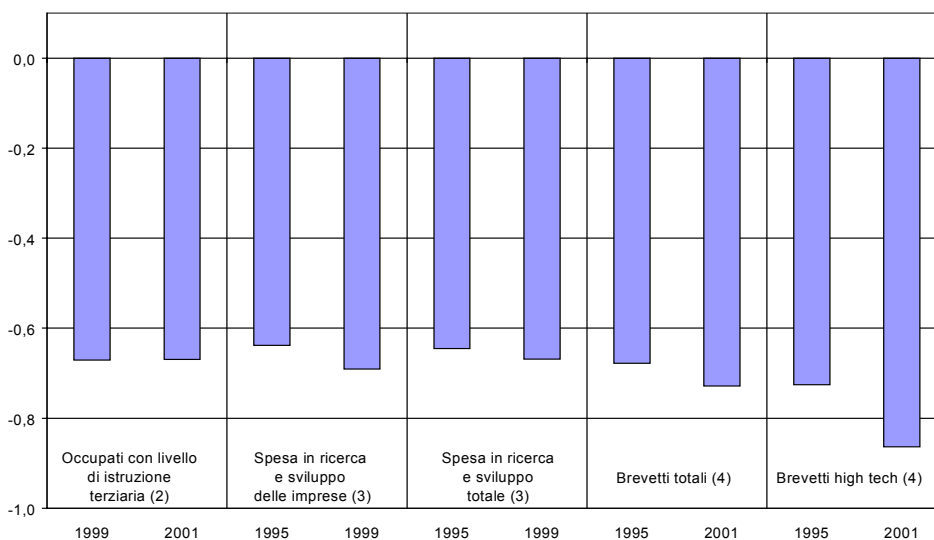
*Secondo la Commissione europea, in Italia la spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL è stata nel 2001 pari alla metà della media UE. Nel 2002 il 2,5 per cento del PIL è stato speso in tecnologie dell'informazione, contro il 3,5 nell'insieme della UE. Nello stesso anno la percentuale di popolazione tra 15 e 64 anni con un livello di istruzione di scuola media superiore era in Italia pari al 33,9 per cento, contro una media UE del 42,9; solo il 10,2 per cento aveva un diploma di istruzione post secondaria, circa la metà della media europea.*

Differenze significative si riscontrano tra le ripartizioni territoriali. Secondo un recente studio della Svimez, ogni mille iscritti al primo anno di scuola media inferiore, nel Mezzogiorno solo 676 giovani conseguono il diploma di maturità (contro 768 al Centro Nord) e solo 114 ottengono un diploma universitario (contro 251 al Centro Nord). In rapporto al PIL la spesa in ricerca e sviluppo del settore privato nel Nord Ovest è circa il

doppio di quella del Nord Est e del Centro e oltre quattro volte superiore a quella del Mezzogiorno (tav. D5). Le differenze territoriali sono ancora più marcate in termini di numero di domande di brevetti depositate all'EPO (*European Patent Office*), con il Nord in posizione dominante rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Il peso degli occupati nei settori ad alta tecnologia sul totale del settore manifatturiero risulta relativamente più elevato nel Nord Ovest e più basso nel Mezzogiorno (rispettivamente 1,5 e 0,6 per cento); le quote maggiori nei servizi si registrano al Centro (3,9 per cento) e nel Nord Ovest (3,4).

Fig. D4

**INDICATORI DI CAPITALE UMANO E DI INNOVAZIONE:  
CONFRONTO TRA IL NORD OVEST E LA MIGLIORE TRA LE PRIME  
DIECI REGIONI DELL'AREA DELL'EURO PER LIVELLO DI PIL PRO  
CAPITE E PER PESO DEL COMPARTO MANIFATTURIERO (1)**



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Gli indici sono calcolati come differenza relativa tra il valore dell'indicatore per il Nord Ovest e il corrispondente valore per la regione europea che, tra le 10 considerate, presenta il dato più elevato. – (2) In percentuale del totale degli occupati. – (3) In percentuale del PIL. – (4) Domande di brevetto presentate presso l'EPO; in rapporto alle forze di lavoro espresse in milioni di unità.

*A metà degli anni novanta il Nord Ovest si caratterizzava, rispetto alla media europea, per una specializzazione relativamente elevata nei settori a medio-alta tecnologia. Rispetto alle regioni europee più avanzate, tuttavia, tale ripartizione presentava ritardi in termini di specializzazione nei settori high-tech, qualità del capitale umano, propensione all'innovazione, intensità delle attività di ricerca e sviluppo.*

*Nella seconda metà degli anni novanta la distanza del Nord Ovest dalle regioni europee più avanzate si è accresciuta per quanto riguarda gli indicatori relativi alla propensione all'innovazione; si è invece lievemente ridotto il divario nel livello di istruzione terziaria (fig. D4). Nello stesso periodo la specializzazione produttiva del Nord Ovest si è avvicinata alla media italiana; il prodotto è cresciuto a ritmi inferiori a quelli delle restanti ripartizioni territoriali (cfr. il paragrafo: I divari territoriali e nella sezione B il paragrafo: L'evoluzione della struttura produttiva).*



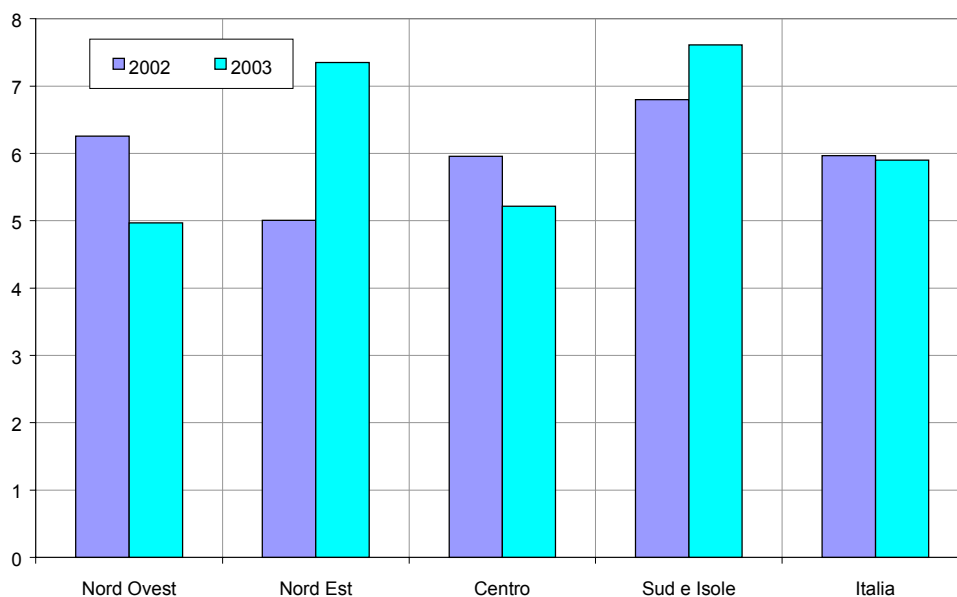
## E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

### *Il finanziamento dell'economia*

Sulla base delle statistiche creditizie territoriali, nel corso del 2003 i prestiti bancari al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine sono aumentati del 7,6 per cento nel Mezzogiorno e del 7,3 nel Nord Est; l'incremento è stato più contenuto nel Nord Ovest e al Centro (rispettivamente 5,0 e 5,2 per cento; fig. E1). In tutte le aree la crescita si è concentrata nella componente a medio e a lungo termine, che ha risentito del forte sviluppo dei finanziamenti connessi a transazioni immobiliari.

Fig. E1

**PRESTITI PER AREA GEOGRAFICA (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate al lordo degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

*Le imprese.* – I finanziamenti alle imprese sono cresciuti a livello nazionale del 6,0 per cento (4,0 nel 2002; tav. aE2).

Nelle regioni meridionali il credito alle società non finanziarie ha continuato ad aumentare a ritmi sostenuti, sebbene inferiori a quelli dell'anno precedente (5,7 per cento, contro 6,9). L'accelerazione dei prestiti al settore delle costruzioni non ha compensato il rallentamento del credito all'industria in senso stretto e ai servizi.

*Sul rallentamento dei prestiti all'industria in senso stretto nel Mezzogiorno (0,2 per cento, contro 2,3 nel 2002) ha influito il calo dei finanziamenti al comparto dei prodotti energetici (-8,0 per cento, contro 11,6 nel 2002); nell'industria manifatturiera i prestiti hanno accelerato dallo 0,5 per cento del 2002 all'1,9 del 2003. Alla diminuzione del ritmo di crescita dei finanziamenti al settore dei servizi ha contribuito la flessione del credito al comparto dei trasporti (-0,4 per cento, da 5,1 nel 2002).*

Al Centro Nord i prestiti alle società non finanziarie hanno accelerato (6,3 per cento, contro 3,6 nel 2002). Nei servizi e nelle costruzioni il credito è cresciuto a tassi elevati e superiori all'anno precedente. Nell'industria manifatturiera i prestiti sono aumentati in misura modesta, mentre si sono ridotti nel comparto energetico; nel complesso i finanziamenti all'industria in senso stretto hanno registrato una lieve diminuzione.

*L'espansione dei prestiti alle società non finanziarie delle regioni del Nord Ovest (5,7 per cento, contro -0,6 nel 2002) è stata sospinta dalla componente a medio e a lungo termine (16,7 per cento, dal 10,8 nel 2002), cui hanno contribuito anche alcune operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie di imprese in difficoltà (cfr. il paragrafo: La struttura finanziaria e la redditività delle imprese e le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte).*

*Al Centro i prestiti al settore industriale in senso stretto hanno continuato a ridursi (-7,6 per cento nel 2003, -4,4 nel 2002); la flessione ha riguardato in particolare il Lazio e la Toscana. Nel Lazio il calo è collegato alle difficoltà di grandi imprese della trasformazione alimentare coinvolte nel dissesto finanziario di Cirio e Parmalat. In Toscana hanno influito le difficoltà incontrate dalle imprese del comparto della moda, da quelle di minori dimensioni e da quelle che producono beni nelle fasce di qualità meno elevata (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).*

*Alla crescita dei prestiti al settore delle costruzioni al Centro Nord ha contribuito la componente destinata al finanziamento degli investimenti in opere pubbliche, aumentata del 12,1 per cento (contro una crescita del 5,4 per cento nel Mezzogiorno).*

*L'espansione dei finanziamenti alle società dei servizi legate al mercato immobiliare, che ha interessato tutte le regioni, è stata particolarmente rilevante in quelle del Nord Ovest (18,7 per cento, a fronte del 9,9 nel 2002; cfr. le Note sull'andamento dell'economia della Liguria e della Lombardia).*



Anche nel 2003 il tasso di crescita dei prestiti alle imprese di piccola dimensione (ditte individuali e società di persone con meno di 20 addetti) si è mantenuto superiore a quello delle altre società non finanziarie (rispettivamente 7,6 e 6,1 per cento). Il credito alle piccole imprese ha accelerato nelle regioni del Nord Ovest e del Mezzogiorno (dal 5,5 al 7,4 per cento e dal 6,9 all'8,6 rispettivamente), a fronte del rallentamento in quelle del Nord Est (dal 7,3 al 6,6 per cento); al Centro il tasso di crescita è rimasto stabile all'8,6 per cento.

I crediti per operazioni di factoring effettuati da società finanziarie sono diminuiti in tutte le aree con l'eccezione del Centro; la contrazione è stata più accentuata nelle regioni del Nord Ovest. I prestiti per operazioni di leasing hanno rallentato in tutte le aree geografiche e sono diminuiti nel Mezzogiorno; tale andamento è in buona parte ascrivibile a operazioni di cartolarizzazione (tav. E1).

Tav. E1

#### PRESTITI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE PER AREA GEOGRAFICA (1)

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Totale							
			di cui:					
	2002	2003	Factoring		Leasing		Credito al consumo	
		2002	2003	2002	2003	2002	2003	
Nord Ovest	5,8	1,0	5,2	-6,3	8,9	1,1	11,0	11,5
Nord Est	13,7	3,9	15,6	-3,2	15,3	7,0	13,0	12,5
Centro	6,3	3,3	-0,7	4,8	12,1	2,8	11,4	16,2
Sud e Isole	11,9	4,8	14,1	-0,6	15,7	-0,3	5,0	21,7

Fonte: Segnalazioni di vigilanza delle società iscritte all'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Le variazioni sono calcolate tenendo conto delle trasformazioni di società finanziarie in banche. Nel credito al consumo sono incluse le carte di credito.

*Le famiglie consumatrici.* – I prestiti alle famiglie consumatrici hanno continuato a espandersi a ritmi elevati (10,6 per cento, 10,8 nel 2002). La crescita, che ha interessato tutte le aree del Paese, è stata più intensa rispetto all'anno precedente nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. La componente a medio e a lungo termine, cresciuta del 14,4 per cento (13,2 nel 2002), ha accelerato in tutte le aree. L'espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni è risultata particolarmente rilevante nelle regioni meridionali (32,3 per cento, dal 19,5 nel 2002).

*Lo sviluppo dei mutui per l'acquisto di abitazioni è stato favorito, oltre che dal basso livello dei tassi di interesse, anche dall'allungamento della durata media dei contratti e dall'incremento della quota finanziata rispetto al valore dell'immobile (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte, della Toscana e della Puglia).*

Il credito al consumo è cresciuto dell'8,7 per cento nella componente bancaria (11,2 per cento per le famiglie consumatrici), del 16,0 per cento in quella offerta dalle società finanziarie. L'espansione ha riguardato tutte le aree territoriali, per entrambe le componenti; particolarmente elevati sono risultati i tassi di crescita registrati nelle regioni meridionali, con una forte accelerazione della componente offerta dalle società finanziarie (tav. E1).

*Le condizioni di offerta.* – Le condizioni di offerta del credito sono rimaste espansive. Tra la fine del 2002 e quella del 2003 i tassi di interesse sui prestiti a breve termine si sono ridotti di 0,7 punti percentuali, al 5,1 per cento (tav. aE6).

Nel 2003 i tassi di interesse sui finanziamenti a breve termine alle imprese e alle famiglie produttrici sono diminuiti di 0,6 punti percentuali al Centro Nord e di 0,2 punti percentuali nel Mezzogiorno, rispettivamente al 5,7 e al 7,7 per cento. Il differenziale tra i tassi di interesse praticati nelle due aree si è ampliato di circa quattro decimi, a 2,0 punti percentuali. Correggendo per la diversa struttura settoriale e dimensionale della clientela, il differenziale scende a circa un punto percentuale; esso rimane positivo in ogni regione meridionale. I divari risentono della maggiore rischiosità delle imprese meridionali.

Per quanto riguarda i tassi applicati alle imprese sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine non agevolati, il differenziale tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è aumentato di un decimo, a 0,7 punti percentuali.

Nel corso del 2003 i margini disponibili sulle linee di credito in conto corrente per le imprese e le famiglie produttrici sono rimasti ampi: il rapporto fra il credito utilizzato e il fido accordato è diminuito al 44,7 per cento (47,2 nel 2002). Il calo, che ha interessato tutte le aree, è stato più forte per i fidi di maggiore dimensione e per le imprese del Centro (tav. E2). L'incidenza del valore degli sconfinamenti sui prestiti erogati in conto corrente è scesa nelle regioni del Centro Nord dal 12,0 al 9,4 per cento e in quelle meridionali dall'11,2 al 10,2 per cento.

*La rischiosità del credito.* – Nel 2003 il flusso di nuove sofferenze rettifiche in rapporto al totale dei prestiti di inizio periodo è cresciuto all'1,2 per cento, dall'1,0 del 2002; vi hanno influito i prestiti facenti capo alle società coinvolte nel dissesto finanziario del gruppo Parmalat. Al netto di tale componente, il rapporto è lievemente aumentato nel Mezzogiorno (1,7 per cento contro 1,6 nel 2002), mentre è rimasto stabile nel resto del Paese (0,9 per cento).

**RAPPORTO TRA CREDITO UTILIZZATO E ACCORDATO PER LE  
IMPRESE (1)**  
*(valori percentuali)*

Voci	2002	2003
<i>Aree geografiche</i>		
Nord Ovest	44,0	41,3
Nord Est	48,0	45,5
Centro	46,7	43,7
Sud e Isole	56,3	55,5
<i>Classi di accordato</i>		
da 75.000 a 125.000 euro	52,5	51,5
da 125.000 a 500.000 euro	54,4	53,4
da 500.000 a 25.000.000 euro	51,5	50,0
oltre 25.000.000 euro	37,7	32,9
<b>Totale</b>	<b>47,2</b>	<b>44,7</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il rapporto è calcolato con riferimento alle linee di credito in conto corrente; sono incluse le famiglie produttrici e le finanziarie di partecipazione.

*Nelle regioni meridionali l'incremento dell'indicatore è stato determinato dalla crescita delle sofferenze nel settore delle società non finanziarie.*

*In Emilia Romagna il flusso dei crediti iscritti a sofferenza nel corso dell'anno è stato pari al 3,6 per cento dei prestiti (0,7 per cento nel 2002); l'effetto dell'ingresso in sofferenza dei crediti bancari alle società coinvolte nella crisi del gruppo Parmalat è stato pari a 2,4 punti percentuali (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).*

Nel periodo 1997-2003 l'incidenza del flusso di sofferenze sui prestiti concessi alle imprese e alle famiglie produttrici è risultata nel Mezzogiorno superiore in media di 1,6 punti percentuali all'anno rispetto a quella del Centro Nord. Correggendo per le diverse caratteristiche settoriali e dimensionali della clientela, il differenziale scende di due decimi, a 1,4 punti percentuali, rimanendo positivo in ogni regione meridionale.

Nel 2003 l'ammontare dei prestiti in sofferenza è aumentato del 10,7 per cento. L'incremento, che ha interessato tutte le ripartizioni territoriali escluse le Isole, è risultato più marcato nel Nord Est. In rapporto ai prestiti complessivi, l'incidenza è salita dal 4,5 al 4,7 per cento. Il rapporto tra sofferenze e prestiti nelle regioni meridionali è risultato superiore di 8,3 punti percentuali rispetto al Centro Nord.

L'esposizione bancaria verso debitori in temporanea difficoltà (partite incagliate) è aumentata del 3,8 per cento (4,6 nel 2002); la cre-

scita è stata più sostenuta nel Mezzogiorno (6,0 per cento) rispetto al Centro Nord (3,2 per cento).

### ***La struttura finanziaria e la redditività delle imprese***

Nel 2003 i debiti finanziari delle imprese sono aumentati del 5,5 per cento (6,4 nel 2002). Elevato è stato il ricorso ai prestiti bancari oltre il breve termine, cui hanno contribuito il livello contenuto dei tassi di interesse e operazioni di revisione delle scadenze del passivo intraprese da alcuni gruppi industriali.

*Secondo le informazioni desunte dalla Centrale dei bilanci, tra il 2000 e il 2002 il grado di indebitamento delle imprese italiane – definito come il rapporto tra i debiti finanziari e la loro somma con il patrimonio netto – è lievemente aumentato, dal 50,2 al 50,5 per cento, dopo il calo che aveva caratterizzato il decennio precedente (tav. E3). La crescita, sia al Centro Nord, sia nel Mezzogiorno, ha riguardato in misura maggiore le aziende con almeno 200 addetti, a fronte di una riduzione per le piccole imprese.*

*I debiti finanziari sono cresciuti anche in rapporto al fatturato, dal 28,3 al 30,6 per cento, e al valore aggiunto, dal 131 al 141 per cento. Sebbene le piccole imprese del Sud e delle Isole abbiano registrato un calo dell'indebitamento finanziario, alla fine del 2002 esse presentavano ancora – nel confronto con le piccole aziende del Centro Nord – un rapporto tra debiti finanziari e valore aggiunto superiore di ottanta punti percentuali. Il divario per le imprese meridionali di media e grande dimensione era inferiore a quello per le piccole e pari a dodici punti percentuali circa. Tra i debiti finanziari, l'indebitamento bancario assume nel Mezzogiorno un ruolo maggiore rispetto al Centro Nord per tutte le classi dimensionali di impresa.*

*Le indagini campionarie svolte dalla Banca d'Italia nel settore manifatturiero hanno rilevato, con riferimento al 2003, una durata media effettiva dei debiti commerciali crescente con le dimensioni aziendali, da 83 giorni per le imprese da 20 a 49 addetti, fino a 99 giorni per quelle con almeno 500 addetti. Tra il 2000 e il 2003 la crescita dei debiti finanziari nelle imprese medio-grandi è stata accompagnata da un allungamento della durata media effettiva di quelli commerciali, da 84 a 93 giorni.*

Nel 2003 la redditività operativa delle imprese ha risentito della debolezza del ciclo, riducendosi, in termini di rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e valore aggiunto, di un punto percentuale, dal 36 al 35 per cento. Gli oneri finanziari, grazie al calo dei tassi di interesse, sono scesi dal 5,2 al 4,9 per cento del valore aggiunto. Nonostante la contrazione dei flussi di autofinanziamento, il grado di copertura degli investimenti con fondi prodotti all'interno delle imprese è rimasto invariato, per effetto della ridotta attività di accumulazione.

**STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE  
PER DIMENSIONE E AREA GEOGRAFICA (1)**

*(medie ponderate; valori percentuali)*

Classi dimensionali	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	2000	2002	2000	2002	2000	2002
	<i>Debiti finanziari/(debiti finanziari + patrimonio netto)</i>					
1-49 addetti	61,7	58,4	62,6	58,7	61,8	58,5
50-199 addetti	54,8	55,3	52,7	49,9	54,6	54,7
200 addetti e oltre	45,1	47,3	40,5	47,1	44,8	47,3
<b>Totale imprese</b>	<b>50,1</b>	<b>50,5</b>	<b>50,4</b>	<b>50,8</b>	<b>50,2</b>	<b>50,5</b>
	<i>Debiti finanziari / fatturato</i>					
1-49 addetti	24,4	23,5	31,7	31,0	25,2	24,2
50-199 addetti	27,9	26,9	30,5	29,9	28,2	27,2
200 addetti e oltre	30,6	35,3	24,8	30,3	30,2	34,9
<b>Totale imprese</b>	<b>28,3</b>	<b>30,7</b>	<b>28,3</b>	<b>29,5</b>	<b>28,3</b>	<b>30,6</b>
	<i>Debiti finanziari / valore aggiunto</i>					
1-49 addetti	181,1	181,3	272,9	262,1	189,8	189,1
50-199 addetti	127,9	132,1	136,1	144,3	128,6	133,1
200 addetti e oltre	116,4	133,7	113,4	146,2	116,2	134,4
<b>Totale imprese</b>	<b>127,0</b>	<b>139,1</b>	<b>147,2</b>	<b>163,1</b>	<b>130,8</b>	<b>141,4</b>
	<i>Debiti bancari / debiti finanziari</i>					
1-49 addetti	71,1	74,4	82,1	81,4	72,6	75,3
50-199 addetti	70,8	69,1	71,5	73,3	70,9	69,5
200 addetti e oltre	54,7	51,4	71,0	65,7	55,6	52,3
<b>Totale imprese</b>	<b>61,6</b>	<b>59,0</b>	<b>74,8</b>	<b>71,9</b>	<b>62,8</b>	<b>60,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci relativi alle imprese non finanziarie. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di bilancio. I dati per il totale delle imprese comprendono anche le informazioni per le quali non è disponibile l'indicazione relativa all'area geografica o alla classe dimensionale di appartenenza.

Per l'insieme del Paese, tra il 2000 e il 2002 il MOL rapportato al totale dell'attivo si è ridotto dall'8,3 all'8,0 per cento; il calo è stato più pronunciato per le imprese del Mezzogiorno con almeno 200 addetti (tav. E4). Anche la redditività netta, misurata come rapporto tra utili d'esercizio e patrimonio (ROE), è calata, dal 7,1 al 3,2 per cento, sebbene l'incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL si sia contratta di quasi un punto percentuale; la riduzione della redditività netta ha interessato soprattutto le aziende con almeno 200 addetti, che hanno risentito del forte aumento delle svalutazioni su partecipazioni e della crescita degli oneri straordinari.

**REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE  
PER DIMENSIONE E AREA GEOGRAFICA (1)**  
(medie ponderate; valori percentuali)

Classi dimensionali	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	2000	2002	2000	2002	2000	2002
	<i>Margine operativo lordo / totale attivo</i>					
1-49 addetti	7,7	7,6	5,9	6,3	7,5	7,4
50-199 addetti	8,7	8,2	6,8	6,5	8,5	8,1
200 addetti e oltre	9,1	8,6	7,8	5,3	9,0	8,4
<b>Totale imprese</b>	<b>8,5</b>	<b>8,2</b>	<b>6,8</b>	<b>5,7</b>	<b>8,3</b>	<b>8,0</b>
	<i>Oneri finanziari netti / margine operativo lordo (2)</i>					
1-49 addetti	14,9	12,6	24,6	20,7	15,9	13,5
50-199 addetti	7,6	9,1	12,7	12,1	8,0	9,3
200 addetti e oltre	-3,5	-3,7	5,1	1,3	-3,0	-3,5
<b>Totale imprese</b>	<b>2,1</b>	<b>1,5</b>	<b>12,4</b>	<b>9,5</b>	<b>2,8</b>	<b>2,0</b>
	<i>Utile d'esercizio / patrimonio netto (3)</i>					
1-49 addetti	8,6	9,0	5,8	8,2	8,2	8,9
50-199 addetti	6,6	4,8	4,7	5,7	6,4	4,9
200 addetti e oltre	7,5	1,9	3,4	-1,1	7,2	1,7
<b>Totale imprese</b>	<b>7,3</b>	<b>3,3</b>	<b>4,4</b>	<b>2,7</b>	<b>7,1</b>	<b>3,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci relativi alle imprese non finanziarie. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori di bilancio. I dati per il totale delle imprese comprendono anche le informazioni per le quali non è disponibile l'indicazione relativa all'area geografica o alla classe dimensionale di appartenenza. - (2) I calcoli sono effettuati escludendo le imprese con valori del margine operativo lordo nulli o negativi. - (3) Gli utili sono al lordo degli ammortamenti anticipati e di altre rettifiche e rivalutazioni.

La quota di reddito lordo assorbita dagli oneri finanziari netti varia sensibilmente con l'area di ubicazione e con la dimensione di impresa, con un differenziale sfavorevole al Mezzogiorno che, sebbene decrescente nel tempo, superava ancora nel 2002 gli otto punti percentuali nella classe da 1 a 49 addetti.

*Analisi a livello regionale sulla struttura finanziaria e sulla redditività delle imprese sono contenute nelle Note su Piemonte, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio e Abruzzo.*

### **La raccolta bancaria**

Nel 2003 la raccolta bancaria dalla clientela residente ha fortemente decelerato in tutte le aree (tav. E5). La dinamica riflette soprattutto il calo

delle cessioni temporanee di titoli (-23,1 per cento), che nel 2002 erano aumentate in misura elevata. La crescita della raccolta è stata più elevata nel Nord Est, inferiore al Centro e nel Mezzogiorno.

Tav. E5

**ANDAMENTO DELLA RACCOLTA BANCARIA (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Anno	Raccolta						Obbligazioni (3)
	Depositi						
	di cui (2):						
		Conti cor- renti	Certificati di deposito	Pronti contro termine		Depositi a risparmio	
<b>Nord Ovest</b>							
2002	8,3	9,2	7,3	-13,6	23,8	16,4	6,2
2003	3,0	-0,5	4,2	-23,2	-18,9	6,4	11,7
<b>Nord Est</b>							
2002	8,2	6,5	9,3	-10,3	3,3	5,5	11,8
2003	5,9	3,1	7,1	-9,6	-17,7	5,4	11,1
<b>Centro</b>							
2002	10,2	8,9	7,0	-5,5	30,9	9,0	14,4
2003	1,6	2,0	8,3	-8,9	-32,3	5,9	0,6
<b>Sud e Isole</b>							
2002	4,4	3,2	6,3	-9,9	-5,4	4,7	8,8
2003	1,2	1,3	7,2	-11,9	-30,5	3,7	0,9
<b>Italia</b>							
2002	<b>8,0</b>	<b>7,4</b>	<b>7,5</b>	<b>-10,3</b>	<b>17,3</b>	<b>7,8</b>	<b>9,6</b>
2003	<b>3,0</b>	<b>1,1</b>	<b>6,2</b>	<b>-13,9</b>	<b>-23,1</b>	<b>5,1</b>	<b>7,8</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto della raccolta nei confronti delle Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari). – (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati al valore nominale desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

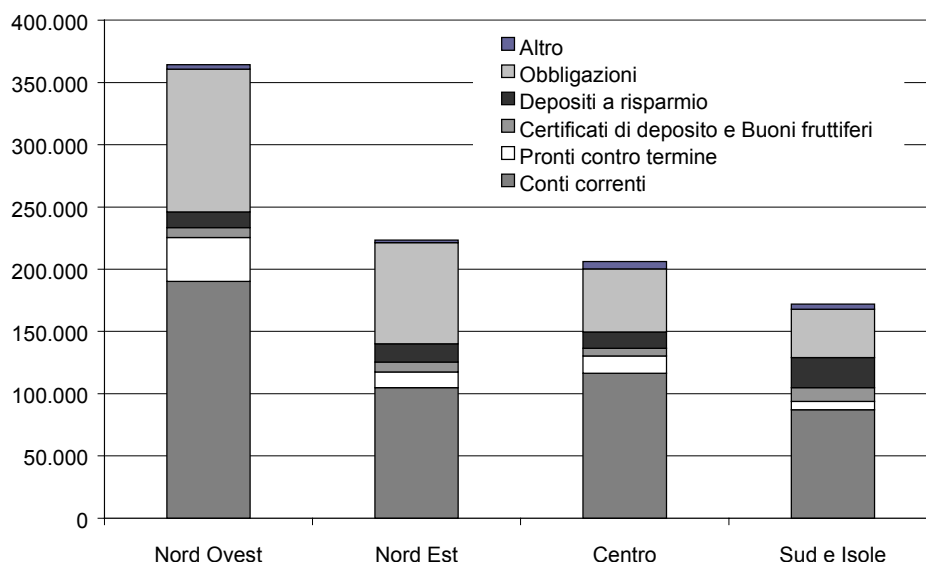
I conti correnti hanno continuato a espandersi a un ritmo sostenuto, seppure lievemente inferiore rispetto a quello del 2002 (dal 7,5 al 6,2 per cento), anche grazie alla riduzione del costo opportunità di detenere moneta: il tasso sui depositi in conto corrente è calato dall'1,5 all'1,0 per cento; il differenziale fra il tasso dei BOT a 3 mesi e quello sui conti correnti, al lordo delle differenti ritenute fiscali, è sceso di 0,3 punti percentuali, portandosi all'1,1 per cento.

*Dal 1999 nelle regioni del Mezzogiorno i conti correnti sono aumentati a un tasso medio annuo dell'8,9 per cento, superiore di 1,2 punti percentuali rispetto al Centro Nord. La quota dei conti correnti sul totale della raccolta bancaria alla fine del 2003 si è così portata al 50,7 per cento nel Mezzogiorno, sostanzialmente allineata a quella del Nord (50,2 per cento) e inferiore a quella del Centro (56,5 per cento; fig. E2).*

Come nel precedente biennio, la crescita dei conti correnti è stata più marcata per le famiglie consumatrici, anche se inferiore a quella registrata nel 2002 (dall'8,8 all'8,0 per cento). Il ritmo di espansione è diminuito sia per le famiglie del Centro (dal 10,0 al 7,1 per cento), sia per quelle del Mezzogiorno (dall'8,0 al 7,1 per cento), mentre è rimasto pressoché invariato al Nord (dall'8,6 all'8,8 per cento). La differenza tra il Mezzogiorno e il Centro Nord nei tassi d'interesse praticati alle famiglie è rimasta pressoché nulla (inferiore a 0,1 punti percentuali).

Fig. E2

**COMPOSIZIONE DELLA RACCOLTA BANCARIA**  
(milioni di euro)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

I depositi a risparmio sono saliti del 5,1 per cento; l'incremento si è concentrato presso le filiali di banche estere, la cui quota in questo comparto è salita significativamente in seguito all'offerta di depositi a elevato rendimento. È proseguito, per contro, il calo dei certificati di deposito, in assenza di nuove rilevanti emissioni.

*L'aumento dei depositi a risparmio dell'ultimo triennio ha interessato in misura maggiore le regioni del Centro e del Nord rispetto a quelle meridionali; queste ultime rimangono tuttavia caratterizzate da una maggiore diffusione di tale strumento: la quota sul totale della raccolta diretta era pari al 14,1 per cento, valore più che doppio rispetto a quello delle altre aree.*



Le obbligazioni bancarie hanno continuato a espandersi in misura sostenuta (7,8 per cento a fronte del 9,6 del 2002); la crescita ha interessato sia le famiglie consumatrici (7,4 per cento), sia gli altri settori (9,3 per cento).

*L'incremento è risultato particolarmente elevato in Friuli Venezia Giulia (51,0 per cento), dove l'andamento è stato condizionato da un'operazione straordinaria nel settore delle società finanziarie e assicurative, in Liguria (26,7 per cento) e in Lombardia (10,8 per cento; cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia). Considerando il solo settore delle famiglie consumatrici, le obbligazioni hanno rallentato nettamente al Centro (dal 16,6 al 3,1 per cento); si sono ridotte nel Mezzogiorno (-0,2 per cento, dopo avere registrato un aumento del 7,6 nel 2002).*

### ***Il risparmio finanziario***

La consistenza dei titoli di Stato detenuti dai risparmiatori italiani ha continuato a ridursi: alla fine dello scorso dicembre il valore nominale dei titoli in custodia presso il sistema bancario era diminuito del 7,8 per cento rispetto a dodici mesi prima (tav. E6); la flessione è stata più accentuata per le famiglie consumatrici (-16,0 per cento).

*Il calo ha interessato tutte le aree territoriali, ma è risultato più accentuato per le famiglie residenti nelle regioni centrali (-27,1 per cento) e del Mezzogiorno (-16,0 per cento) rispetto a quelle del Nord (-11,9 per cento).*

L'ammontare nominale delle obbligazioni emesse da soggetti diversi dalle banche italiane e depositate presso il sistema bancario è salito del 10,5 per cento, una dinamica pressoché invariata rispetto al 2002. L'aumento ha riguardato soprattutto il settore delle imprese finanziarie e assicurative (20,3 per cento), mentre quello delle famiglie consumatrici ha registrato soltanto una lieve crescita (0,7 per cento).

*L'incremento delle obbligazioni depositate dalle famiglie consumatrici ha interessato il Nord (2,8 per cento) mentre al Centro e nel Mezzogiorno si è registrato un calo (rispettivamente -5,9 e -3,0 per cento). La diffusione delle obbligazioni emesse da soggetti esteri alla fine del 2003 era maggiore nelle regioni del Nord Ovest e del Centro rispetto a quelle del Nord Est; risultava invece molto contenuta nel Mezzogiorno.*

Il valore delle quote di OICR depositate dalle famiglie, calcolato in base ai prezzi di acquisto, è aumentato del 4,4 per cento: l'incremento è risultato più elevato al Nord (5,5 per cento) che nel Mezzogiorno (3,3 per

cento); nelle regioni del Centro l'aggregato è rimasto sostanzialmente stabile (0,3 per cento).

La raccolta netta complessiva delle gestioni patrimoniali da parte di banche, SIM e SGR è diminuita ulteriormente (da 4,0 a 2,3 miliardi). È proseguito il calo nelle gestioni operate dalle banche, in atto dal 2000, seppure in misura inferiore a quella dell'anno precedente (-3,4 per cento contro -11,2 nel 2002). La flessione è stata maggiore per le famiglie consumatrici (-8,6 per cento).

Tav. E6

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE E GESTIONI PATRIMONIALI BANCARIE NEL 2003 PER AREA GEOGRAFICA (1)(2)**

(milioni di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
<b>Consistenze di fine anno</b>					
Titoli di terzi in deposito	420.729	206.397	176.028	61.925	865.078
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	147.271	80.929	62.317	26.181	316.698
<i>obbligazioni</i>	94.904	48.648	39.138	10.344	193.034
Gest. patrimon. bancarie	50.795	29.704	19.124	5.944	105.567
<b>Totale</b>	<b>471.525</b>	<b>236.101</b>	<b>195.152</b>	<b>67.869</b>	<b>970.646</b>
<b>Variazioni percentuali</b>					
Titoli di terzi in deposito	-2,2	8,5	-10,9	-7,9	-2,3
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	-8,1	-2,2	-9,2	-17,6	-7,8
<i>obbligazioni</i>	7,3	28,9	3,6	-3,0	10,5
Gest. patrimon. bancarie	-4,2	-7,3	10,3	-13,8	-3,4
<b>Totale</b>	<b>-2,4</b>	<b>6,3</b>	<b>-9,2</b>	<b>-8,4</b>	<b>-2,4</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al valore nominale. - (2) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari) e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria.

La riduzione delle gestioni patrimoniali delle famiglie consumatrici ha interessato le regioni del Mezzogiorno (-16,5 per cento) in misura più elevata rispetto al Centro Nord (-8,0 per cento). Tali andamenti hanno ulteriormente ampliato le differenze territoriali relativamente alla diffusione del risparmio gestito direttamente dal sistema bancario, più alta nelle regioni settentrionali.

La raccolta premi delle compagnie di assicurazione nel ramo vita ha continuato a espandersi a un ritmo elevato (13,5 per cento).

L'incremento ha riguardato in misura maggiore le polizze rivalutabili (16,5 per cento) rispetto a quelle collegate a fondi di investimento o a indici di mercato (8,1 per cento). È ulteriormente salita la quota di premi raccolti mediante gli sportelli bancari, che si è portata vicino al 60 per cento.

Secondo dati forniti dall'Isvap, nel 2002 i due terzi circa della raccolta premi del ramo vita è stata effettuata nelle regioni del Nord; la parte restante è riconducibile pressoché in uguale misura al Centro e al Mezzogiorno.

*La ricchezza delle famiglie.* – Secondo stime basate sui Conti finanziari e sui Conti nazionali, nel decennio 1991-2001 la ricchezza netta nominale delle famiglie italiane è cresciuta a un tasso medio annuo del 5,5 per cento, un valore superiore all'incremento medio composto dell'indice dei prezzi al consumo (3,2 per cento). Il ritmo di aumento della ricchezza finanziaria è stato più elevato rispetto a quello della ricchezza reale, comprendente abitazioni, terreni e beni durevoli (7,2 contro 4,7 per cento).

La diminuzione dell'incidenza delle attività reali (dal 69,8 al 65,1 per cento) ha interessato tutte le aree territoriali. La flessione è stata più accentuata nelle regioni del Centro (dal 74,3 al 68,6 per cento) rispetto al Nord (dal 66,2 al 61,5 per cento) e al Mezzogiorno (dal 75,1 al 71,0 per cento), il quale rimane caratterizzato dalla più alta quota di ricchezza reale.

*La frazione di ricchezza detenuta in abitazioni è scesa da un valore massimo del 61,2 per cento nel 1992, anno in cui le quotazioni immobiliari avevano registrato i valori più alti di quella fase di rialzo, a un valore minimo del 49,8 per cento nel 1999, per poi tornare a salire nel biennio successivo. Stime econometriche basate sui dati dell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane nel 2002 mostrano che il divario tra Centro Nord e Mezzogiorno nella quota di ricchezza detenuta in immobili dipende pressoché integralmente dalle diverse caratteristiche socio-demografiche delle famiglie, dalle differenze nei livelli del reddito, della ricchezza complessiva e dei prezzi delle abitazioni.*

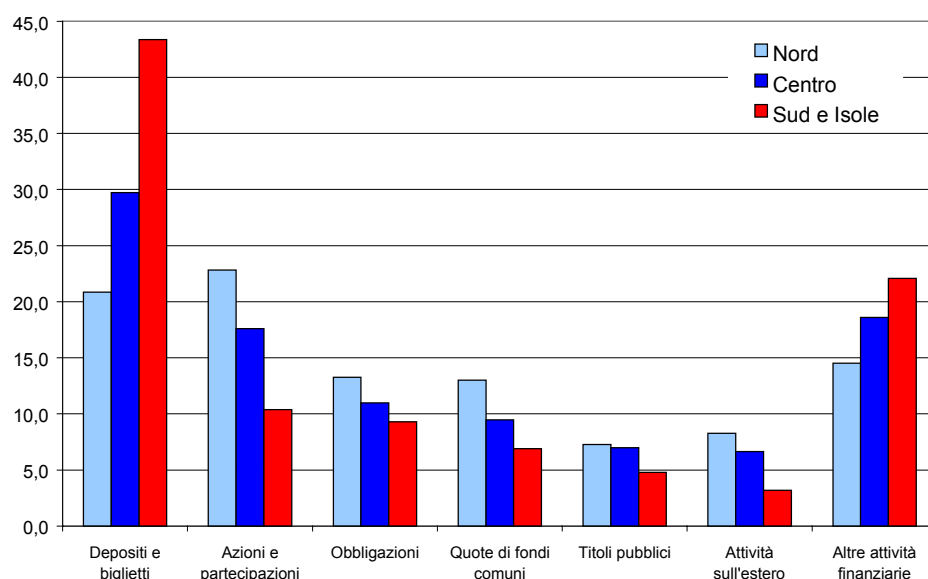
Nel corso degli anni novanta il portafoglio finanziario delle famiglie italiane si è indirizzato verso attività più rischiose: è diminuito il peso dei depositi e dei titoli di Stato ed è salito quello di azioni, obbligazioni, fondi comuni e altre attività. Le regioni meridionali rimangono caratterizzate da una composizione più orientata verso attività meno rischiose.

Alla fine del 2003 la quota di depositi e biglietti sul totale delle attività finanziarie del settore delle famiglie (che comprende famiglie consumatrici, imprese fino a 5 addetti e istituzioni sociali private) era pari al 43,4 per cento nelle regioni del Mezzogiorno, al 29,7 in quelle del Centro e al 20,9 in quelle del Nord (fig. E3). L'incidenza dell'aggregato composto da azioni, obbligazioni e quote di fondi comuni era pari al 49,1 per cento delle attività finanziarie al Nord, al 38,1 al Centro e al 26,6 nel Mezzogiorno.

In base ai risultati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane nel 2002, il 91,5 per cento delle famiglie del Nord deteneva depositi bancari, contro l'85,4 del Centro e il 55,6 del Mezzogiorno.

Fig. E3

**COMPOSIZIONE DELLA RICCHEZZA FINANZIARIA**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su Segnalazioni di vigilanza, Conti finanziari, dati Istat e Svimez. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

**La struttura del sistema creditizio e le reti commerciali**

Nel 2003 il sistema bancario italiano ha effettuato 26 operazioni di concentrazione, che hanno interessato l'1,7 per cento del totale dei fondi intermediati; nell'anno precedente le operazioni erano state 30, con una quota pari al 5,1 per cento. Il numero di banche è passato da 814 a 788 (tav. aE1); di queste, 225 componevano – unitamente a società finanziarie, SGR, SIM, società strumentali e intermediari esteri – 82 gruppi bancari.

Alla fine del 2003 oltre il 45 per cento degli sportelli bancari in attività era di pertinenza di banche maggiori o di gruppi con a capo una banca maggiore, con una sostanziale omogeneità nella distribuzione per area geografica (tav. E7). Le banche grandi detenevano una quota più elevata nel Nord Ovest, mentre quelle medie erano maggiormente diffuse nelle regioni centro meridionali. Il peso degli sportelli delle banche piccole e minori, pari per l'insieme del Paese al 27,0 per cento, variava dal 21,9 per cento del Mezzogiorno al 32,6 del Nord Est; escludendo il Trentino Alto Adige e la Sardegna, dove la quota di sportelli delle classi dimensionali più basse era rispettivamente del 77,0 e del 3,0 per cento, anche la distribuzione delle dipendenze delle banche piccole e minori era simile nelle diverse ripartizioni territoriali.

Tav. E7

#### SPORTELLI BANCARI PER GRUPPO DIMENSIONALE (1)

(quote percentuali; dati riferiti a fine 2003)

Aree geografiche	Maggiori	Grandi	Medie	Piccole e minori
Nord Ovest	43,5	18,6	10,9	26,9
Nord Est	43,9	12,0	11,5	32,6
Centro	48,2	8,2	18,6	24,9
Sud e Isole	46,7	12,2	19,3	21,9
<b>Totale</b>	<b>45,3</b>	<b>13,3</b>	<b>14,5</b>	<b>27,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Archivio Siotec. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sportelli operativi. Alle banche appartenenti a gruppi con più di una componente non strumentale è stata assegnata la classe dimensionale della banca capogruppo o, in caso di società capogruppo non bancaria, della banca appartenente al gruppo con la classe dimensionale più elevata. Sono escluse le filiali di banche estere.

Utilizzando la classificazione per specializzazione produttiva operata dall'Istat sulla base del Censimento intermedio del 1996, la diffusione degli sportelli delle banche maggiori e grandi tende a essere relativamente più ampia nelle aree urbane e nei sistemi locali del lavoro dove la dimensione media delle imprese è più elevata. La presenza delle banche piccole e minori è inferiore nei sistemi non manifatturieri, mentre non mostra differenze significative tra i sistemi senza specializzazione e quelli manifatturieri (tav. E8).

*Tra il 1996 e il 2003 la quota del mercato dei prestiti alle imprese da parte delle banche piccole e minori non controllate da una banca più grande è passata dal 16 al 18 per cento; la crescita è stata più accentuata nei settori agricolo e delle costruzioni. L'aumento ha interessato l'intero territorio nazionale e con maggiore intensità il Nord Est e il Sud, dove alla fine del 2003 le quote erano rispettivamente pari al 28 e al 20 per cento.*

**SPORTELLI BANCARI PER SPECIALIZZAZIONE DEL SISTEMA LOCALE  
DEL LAVORO E PER GRUPPO DIMENSIONALE (1)**

*(quote percentuali; dati riferiti a fine 2003)*

Sistemi locali	Maggiori	Grandi	Medie	Piccole e Minori
<b>Sistemi senza specializzazione</b>	<b>40,7</b>	<b>11,2</b>	<b>16,9</b>	<b>31,2</b>
<b>Sistemi non manifatturieri</b>	<b>51,3</b>	<b>13,5</b>	<b>15,2</b>	<b>20,1</b>
di cui: <i>urbani</i>	<i>54,0</i>	<i>14,6</i>	<i>14,6</i>	<i>16,8</i>
<b>Sistemi manifatturieri</b>	<b>43,3</b>	<b>13,9</b>	<b>13,3</b>	<b>29,5</b>
Sistemi della manifattura leggera	41,1	15,4	13,3	30,2
Altri sistemi manifatturieri	48,6	10,5	13,1	27,7

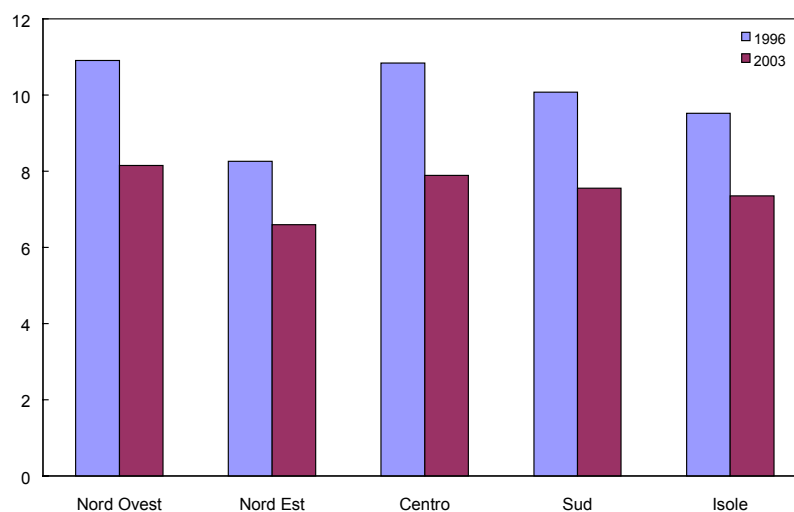
Fonte: elaborazioni su dati Archivio Siotec. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sportelli operativi. Alle banche appartenenti a gruppi con più di una componente non strumentale è stata assegnata la classe dimensionale della banca capogruppo o, in caso di società capogruppo non bancaria, della banca appartenente al gruppo con la classe dimensionale più elevata. Sono escluse le filiali di banche estere.

*Le reti commerciali.* – Nel 2003 gli sportelli bancari in attività hanno superato il numero di 30.500, con una crescita dell'1,9 per cento (2,3 per cento nel 2002; tav. aE1). L'aumento è stato più elevato nel Nord Est e al Centro (2,9 e 2,7 per cento), a fronte dello 0,7 per cento nel Mezzogiorno. I negozi finanziari erano circa 2.200.

Fig. E4

**NUMERO MEDIO DI ADDETTI PER SPORTELLO**  
*(unità)*



Fonte: elaborazioni su Segnalazioni di vigilanza e dati Archivio Siotec. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

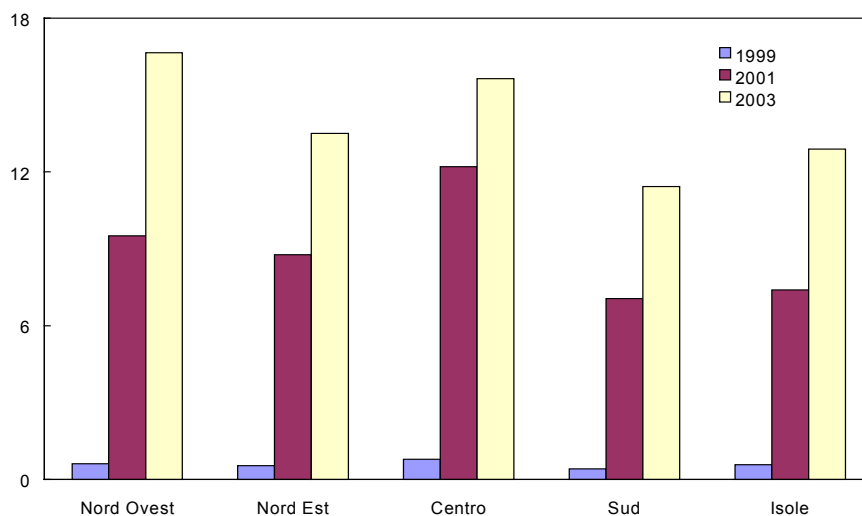
Rispetto al 1996 gli sportelli bancari attivi sono saliti di quasi un quarto, da 24.421 a 30.502; la crescita è stata superiore al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (26,6 e 19,3 per cento). Nello stesso periodo il numero di addetti agli sportelli nelle due aree geografiche è diminuito rispettivamente di 8 e 5 mila unità, riducendo il numero medio di addetti per sportello, da 10 a 7,5, con una dinamica sostanzialmente omogenea tra le aree territoriali. Alla fine del 2003 la dimensione media degli sportelli variava da un minimo di 6,6 addetti nel Nord Est a 8,1 nel Nord Ovest (fig. E4). La somma di prestiti e raccolta diretta per dipendente allo sportello, valutata a prezzi costanti, è aumentata del 35 per cento; la crescita è stata più accentuata nel Nord Ovest, meno marcata nelle regioni centro-meridionali (rispettivamente 46 e 25 per cento); il Nord Est ha mostrato un incremento in linea con la media nazionale.

Tra il 1996 e il 2003 nel Mezzogiorno la quota di sportelli di banche con sede al Centro Nord o appartenenti a gruppi bancari del Centro Nord è salita dal 43 all'83 per cento. Nello stesso periodo il rapporto tra prestiti erogati e raccolta effettuata dal sistema bancario al Sud e nelle Isole – relativamente alle famiglie e alle imprese non finanziarie – è aumentato di quasi dieci punti percentuali.

Fig. E5

#### NUMERO DI CLIENTI PER SERVIZI DI HOME BANKING

(quote percentuali sul totale dei depositanti)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Le quote sono calcolate con riferimento alle sole famiglie consumatrici. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Il numero di promotori finanziari presso il sistema bancario si è ridotto del 6 per cento, a 34.600 unità: vi hanno influito i processi di razionalizzazione dei canali distributivi seguiti alle operazioni di aggregazione degli ultimi anni. I promotori operanti presso SIM di gruppi bancari erano circa 6.200.

I POS sono saliti del 9,2 per cento, con una dinamica più accentuata al Sud e nelle Isole (rispettivamente 13,0 e 17,0 per cento), mentre gli

ATM sono cresciuti di circa 300 unità (0,8 per cento), raggiungendo quasi il numero di 37.000.

Nel 2003 è proseguito l'aumento degli utilizzatori di servizi bancari a distanza: il numero di clienti di home, corporate e phone banking è salito dell'8,0 per cento. Il solo home banking, che nella quasi totalità dei casi si avvale della rete Internet, ha registrato una crescita del 5 per cento circa: la quota di contratti che prevedeva la possibilità per il cliente di disporre operazioni in remoto superava l'80 per cento.

*La diffusione dei servizi in remoto presso le famiglie ha interessato in misura analoga l'intero territorio nazionale. Alla fine del 2003 il rapporto tra il numero di clienti per servizi di home banking e quello per contratti di deposito tra le famiglie consumatrici variava dall'11,4 per cento del Sud al 16,6 per cento del Nord Ovest; quattro anni prima, nelle stesse aree, era pari allo 0,4 e allo 0,6 per cento (fig. E5).*



## APPENDICE

### TAVOLE STATISTICHE

#### **B – LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

- Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 2002
- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 2001
  - » aB3 Composizione per branca del valore aggiunto dei servizi per regione nel 2001
  - » aB4 Tassi di crescita del PIL per regione
  - » aB5 Tassi di crescita del PIL pro capite per regione
  - » aB6 Investimenti fissi lordi, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
  - » aB7 Unità locali e addetti nel settore del commercio al dettaglio per area geografica e classe dimensionale
  - » aB8 Composizione per classe dimensionale delle unità locali e degli addetti nel commercio al dettaglio
  - » aB9 Addetti alle unità locali
  - » aB10 Variazioni degli addetti alle unità locali dell'industria manifatturiera per ripartizione geografica

#### **C – GLI SCAMBI CON L'ESTERO**

- Tav. aC1 Esportazioni (*FOB*) per regione nel 2003
- » aC2 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e per settore della trasformazione industriale nel 2003

#### **D – IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER LO SVILUPPO**

- Tav. aD1 Occupati e forze di lavoro
- » aD2 Occupati totali
  - » aD3 Struttura ed evoluzione dell'occupazione per area geografica e settore
  - » aD4 Struttura dell'occupazione non agricola per area geografica e tipo di rapporto di lavoro
  - » aD5 Tassi di attività
  - » aD6 Tassi di occupazione
  - » aD7 Tassi di disoccupazione
  - » aD8 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

## **E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI**

Tav.	aE1	Numero di banche e sportelli bancari in attività per regione
	» aE2	Prestiti bancari per area e per settore
	» aE3	Prestiti bancari per regione e per settore nel 2003
	» aE4	Depositi bancari per regione
	» aE5	Titoli in deposito e gestioni patrimoniali per regione
	» aE6	Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione

## **AVVERTENZE**

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- quando il fenomeno non esiste;
- ... quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.

**COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO PER REGIONE NEL 2002***(quote percentuali e valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995)*

Regioni e aree geografiche	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	Altre attività di servizi	Totale	Valori assoluti (1)
Piemonte	2,3	28,9	5,1	24,5	24,6	14,6	100,0	82.842
Valle d'Aosta	1,5	15,1	4,5	28,1	22,1	28,7	100,0	2.564
Lombardia	1,9	31,4	4,1	23,2	26,9	12,5	100,0	201.460
Liguria	2,1	15,8	4,6	30,5	27,7	19,3	100,0	29.242
<b>Nord Ovest</b>	<b>2,0</b>	<b>29,2</b>	<b>4,4</b>	<b>24,2</b>	<b>26,3</b>	<b>13,8</b>	<b>100,0</b>	<b>316.109</b>
Trentino Alto Adige	3,8	17,0	9,4	30,0	19,9	19,9	100,0	21.343
Veneto	3,3	29,2	5,6	25,8	22,3	13,9	100,0	89.822
Friuli Venezia Giulia	3,2	23,1	5,1	25,3	25,0	18,2	100,0	23.363
Emilia Romagna	3,8	28,4	5,5	25,0	22,9	14,4	100,0	86.392
<b>Nord Est</b>	<b>3,5</b>	<b>27,0</b>	<b>5,9</b>	<b>25,8</b>	<b>22,6</b>	<b>15,1</b>	<b>100,0</b>	<b>220.921</b>
Toscana	2,0	24,9	4,8	26,6	24,2	17,6	100,0	66.135
Umbria	3,9	24,6	5,3	25,4	21,7	19,0	100,0	14.029
Marche	3,1	27,4	4,8	24,1	22,6	18,1	100,0	25.361
Lazio	1,5	14,9	3,7	26,7	28,8	24,3	100,0	100.381
<b>Centro</b>	<b>2,0</b>	<b>20,3</b>	<b>4,3</b>	<b>26,3</b>	<b>26,1</b>	<b>21,0</b>	<b>100,0</b>	<b>205.906</b>
Abruzzo	4,2	24,6	4,9	24,4	21,7	20,2	100,0	18.429
Molise	4,9	18,6	5,9	20,4	25,0	25,1	100,0	4.429
Campania	3,5	16,3	5,5	25,1	24,8	24,7	100,0	64.036
Puglia	5,7	16,9	5,3	23,8	25,5	22,9	100,0	45.352
Basilicata	5,8	20,1	5,9	19,8	22,2	26,2	100,0	7.159
Calabria	6,2	11,0	5,9	26,1	24,2	26,6	100,0	21.223
Sicilia	4,2	11,8	5,9	24,2	26,3	27,6	100,0	55.719
Sardegna	4,6	14,7	6,7	26,3	23,1	24,6	100,0	21.054
<b>Sud e Isole</b>	<b>4,5</b>	<b>15,6</b>	<b>5,7</b>	<b>24,5</b>	<b>24,8</b>	<b>24,9</b>	<b>100,0</b>	<b>237.401</b>
<b>Italia</b>	<b>3,0</b>	<b>23,6</b>	<b>5,0</b>	<b>25,1</b>	<b>25,0</b>	<b>18,3</b>	<b>100,0</b>	<b>981.201</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di valore aggiunto non attribuito geograficamente.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO  
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER REGIONE NEL 2001 (1)**

*(quote percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	Carta, stampa ed editoria	Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	Lavorazione di minerali non metalliferi	Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	Totale industria manifatturiera
Piemonte	9,6	10,8	0,2	7,3	5,2	3,4	16,8	35,3	11,3	100,0
Valle d'Aosta	21,3	1,4	0,0	4,1	3,0	2,8	33,8	15,2	18,5	100,0
Lombardia	6,5	11,9	0,8	7,9	13,7	3,7	17,4	27,0	11,1	100,0
Liguria	11,5	2,3	0,1	5,7	5,4	5,9	22,0	38,7	8,5	100,0
<b>Nord Ovest</b>	<b>7,6</b>	<b>11,1</b>	<b>0,6</b>	<b>7,6</b>	<b>11,0</b>	<b>3,7</b>	<b>17,5</b>	<b>29,7</b>	<b>11,1</b>	<b>100,0</b>
Trentino Alto Adige	12,5	4,9	0,5	12,1	4,3	6,9	15,2	20,7	23,1	100,0
Veneto	6,7	14,1	5,0	5,4	5,8	6,9	14,5	25,6	15,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	7,0	4,5	0,4	7,3	3,7	7,4	18,4	25,0	26,2	100,0
Emilia Romagna	12,1	9,0	0,9	5,4	4,3	12,9	14,2	32,4	8,9	100,0
<b>Nord Est</b>	<b>9,3</b>	<b>10,6</b>	<b>2,7</b>	<b>6,0</b>	<b>4,9</b>	<b>9,5</b>	<b>14,8</b>	<b>28,1</b>	<b>14,3</b>	<b>100,0</b>
Toscana	6,0	22,6	9,2	6,9	6,5	7,2	8,9	20,0	12,7	100,0
Umbria	13,7	15,3	0,5	7,1	8,2	11,5	17,3	15,2	11,2	100,0
Marche	7,7	8,9	15,2	6,5	5,6	3,5	11,3	22,5	18,9	100,0
Lazio	9,9	4,7	0,1	13,3	23,3	7,5	6,4	26,1	8,8	100,0
<b>Centro</b>	<b>8,1</b>	<b>14,0</b>	<b>6,8</b>	<b>8,8</b>	<b>11,7</b>	<b>7,0</b>	<b>9,3</b>	<b>21,9</b>	<b>12,5</b>	<b>100,0</b>
Abruzzo	10,5	13,5	2,0	6,3	8,2	11,6	11,2	27,0	9,9	100,0
Molise	22,1	12,6	0,1	2,7	12,2	8,3	8,3	22,8	10,9	100,0
Campania	18,0	8,6	4,0	5,9	6,3	5,6	10,5	32,0	9,0	100,0
Puglia	15,7	14,0	3,3	4,8	6,5	7,3	19,3	17,2	11,9	100,0
Basilicata	14,5	5,3	0,1	3,2	6,0	8,1	9,7	35,7	17,3	100,0
Calabria	25,0	6,9	0,5	5,7	7,4	13,7	9,3	17,5	14,0	100,0
Sicilia	16,6	3,1	0,2	4,9	25,6	10,0	10,6	17,5	11,6	100,0
Sardegna	17,0	5,2	0,2	4,3	24,6	10,0	11,4	14,5	12,7	100,0
<b>Sud e Isole</b>	<b>16,5</b>	<b>9,2</b>	<b>2,2</b>	<b>5,2</b>	<b>11,4</b>	<b>8,5</b>	<b>12,4</b>	<b>23,5</b>	<b>11,1</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>9,4</b>	<b>11,2</b>	<b>2,5</b>	<b>7,0</b>	<b>9,5</b>	<b>6,5</b>	<b>14,6</b>	<b>27,0</b>	<b>12,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO  
DEI SERVIZI PER REGIONE NEL 2001 (1)**

*(quote percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	Intermediazione monetaria e finanziaria	Servizi vari a imprese e famiglie (2)	Pubblica amministrazione (3)	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali; servizi domestici	Totale servizi
Piemonte	22,3	3,4	13,0	9,1	29,5	5,1	5,3	6,6	5,8	100,0
Valle d'Aosta	11,1	11,2	13,4	5,3	22,5	16,9	5,6	6,5	7,4	100,0
Lombardia	22,6	4,3	10,7	13,4	29,0	3,7	4,4	5,3	6,6	100,0
Liguria	18,8	8,0	13,4	7,6	27,2	7,8	4,7	7,5	5,0	100,0
<b>Nord Ovest</b>	<b>22,0</b>	<b>4,6</b>	<b>11,6</b>	<b>11,6</b>	<b>28,9</b>	<b>4,6</b>	<b>4,7</b>	<b>5,9</b>	<b>6,2</b>	<b>100,0</b>
Trentino Alto Adige	17,3	15,2	11,3	8,1	19,8	11,4	5,1	5,7	6,0	100,0
Veneto	23,6	6,9	11,3	9,2	26,6	5,0	5,3	6,1	5,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	19,7	6,0	13,3	9,1	25,5	9,5	5,7	6,3	4,9	100,0
Emilia Romagna	22,0	6,6	11,7	10,0	26,5	5,1	5,0	6,5	6,7	100,0
<b>Nord Est</b>	<b>21,9</b>	<b>7,6</b>	<b>11,7</b>	<b>9,4</b>	<b>25,7</b>	<b>6,2</b>	<b>5,2</b>	<b>6,3</b>	<b>6,1</b>	<b>100,0</b>
Toscana	21,9	6,4	10,7	10,0	25,5	6,2	5,6	6,6	7,1	100,0
Umbria	21,2	5,9	11,5	8,5	24,4	7,3	7,4	7,3	6,4	100,0
Marche	20,0	6,4	11,1	9,1	25,5	6,5	6,7	8,4	6,4	100,0
Lazio	14,9	3,6	15,7	10,2	25,2	10,5	5,3	5,9	8,7	100,0
<b>Centro</b>	<b>17,9</b>	<b>4,9</b>	<b>13,4</b>	<b>10,0</b>	<b>25,3</b>	<b>8,6</b>	<b>5,7</b>	<b>6,5</b>	<b>7,8</b>	<b>100,0</b>
Abruzzo	19,4	5,6	11,6	7,8	25,5	8,5	8,1	7,8	5,7	100,0
Molise	16,6	3,9	9,3	6,9	27,5	11,6	9,5	8,5	6,2	100,0
Campania	17,8	3,9	12,3	6,6	26,5	9,1	10,2	8,1	5,5	100,0
Puglia	20,4	3,9	9,1	7,2	27,7	9,0	9,1	7,9	5,8	100,0
Basilicata	17,0	3,9	8,0	6,6	26,1	13,2	10,9	9,2	5,1	100,0
Calabria	18,3	4,4	10,8	5,9	26,2	10,1	10,9	8,3	5,3	100,0
Sicilia	16,8	3,9	10,8	5,9	27,7	11,7	9,4	8,3	5,5	100,0
Sardegna	19,0	5,5	10,6	6,2	25,3	10,7	9,3	8,3	5,1	100,0
<b>Sud e Isole</b>	<b>18,3</b>	<b>4,2</b>	<b>10,8</b>	<b>6,5</b>	<b>26,8</b>	<b>10,1</b>	<b>9,6</b>	<b>8,2</b>	<b>5,5</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>	<b>20,1</b>	<b>5,2</b>	<b>11,8</b>	<b>9,4</b>	<b>26,8</b>	<b>7,3</b>	<b>6,3</b>	<b>6,7</b>	<b>6,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (3) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

**TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER REGIONE**  
(medie annue, valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	1983-1991	1992-93	1994-95	1996-2000	2001	2002	2003 (1)
Piemonte	2,2	-0,6	3,4	1,5	0,5	-0,2	....
Valle d'Aosta	2,2	-0,2	0,2	0,7	4,6	-1,0	....
Lombardia	3,2	-0,9	3,3	1,7	2,0	0,2	....
Liguria	1,7	-2,3	1,6	1,9	2,8	-1,2	....
<b>Nord Ovest</b>	<b>2,8</b>	<b>-0,9</b>	<b>3,1</b>	<b>1,6</b>	<b>1,7</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,3</b>
Trentino Alto Adige	2,5	0,5	1,6	2,4	1,2	0,1	....
Veneto	2,6	1,2	4,0	2,4	1,1	-0,6	....
Friuli Venezia Giulia	2,6	0,2	5,8	1,4	1,3	1,7	....
Emilia Romagna	2,1	0,9	4,3	2,1	1,5	0,4	....
<b>Nord Est</b>	<b>2,4</b>	<b>0,9</b>	<b>4,1</b>	<b>2,2</b>	<b>1,3</b>	<b>0,1</b>	<b>0,4</b>
Toscana	1,7	0,5	2,9	2,1	1,8	0,1	....
Umbria	1,9	1,2	2,6	2,1	1,5	0,4	....
Marche	2,1	0,9	4,9	2,5	2,1	0,2	....
Lazio	3,2	0,6	1,3	1,5	2,5	1,8	....
<b>Centro</b>	<b>2,5</b>	<b>0,7</b>	<b>2,3</b>	<b>1,9</b>	<b>2,1</b>	<b>0,9</b>	<b>0,7</b>
Abruzzo	2,9	-0,9	2,0	2,0	1,5	0,2	....
Molise	2,9	-0,2	1,9	1,7	3,0	1,6	....
Campania	1,8	-0,1	0,8	2,1	2,6	1,8	....
Puglia	3,0	-0,8	1,4	2,4	1,1	0,5	....
Basilicata	2,3	2,1	3,4	3,1	-0,4	1,1	....
Calabria	2,7	1,1	1,1	2,0	2,5	0,0	....
Sicilia	2,2	-1,2	-0,8	2,1	2,6	-0,1	....
Sardegna	2,3	0,8	0,1	1,8	3,2	1,1	....
<b>Sud e Isole</b>	<b>2,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,7</b>	<b>2,1</b>	<b>2,2</b>	<b>0,7</b>	<b>0,4</b>
<b>Italia</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>2,6</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Istat, Conti economici territoriali: stima anticipata per grandi ripartizioni geografiche.

**TASSI DI CRESCITA DEL PIL PRO CAPITE PER REGIONE***(medie annue, valori percentuali e migliaia di euro)*

Regioni e aree geografiche	1983-91	1992-93	1994-1995	1996-2000	2001	2002	2002 (1)
Piemonte	2,6	-0,6	3,5	1,5	0,5	-0,2	20,4
Valle d'Aosta	1,9	-1,1	-0,2	0,4	4,4	-1,3	24,0
Lombardia	3,2	-1,1	3,1	1,3	1,4	-0,4	22,9
Liguria	2,5	-1,9	1,7	2,3	3,2	-0,8	19,4
<b>Nord Ovest</b>	<b>3,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>3,1</b>	<b>1,5</b>	<b>1,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>21,9</b>
Trentino Alto Adige	2,3	-0,2	1,0	1,8	0,5	-0,5	23,4
Veneto	2,5	0,8	3,8	1,9	0,5	-1,2	20,7
Friuli Venezia Giulia	2,9	0,4	5,9	1,5	1,0	1,5	20,6
Emilia Romagna	2,2	0,7	4,3	1,7	0,8	-0,2	22,6
<b>Nord Est</b>	<b>2,4</b>	<b>0,6</b>	<b>3,9</b>	<b>1,8</b>	<b>0,7</b>	<b>-0,5</b>	<b>21,7</b>
Toscana	1,8	0,5	2,9	2,0	1,5	-0,1	19,8
Umbria	1,9	0,9	2,2	1,8	1,0	0,0	17,4
Marche	2,0	0,6	4,7	2,2	1,5	-0,3	18,3
Lazio	2,9	0,3	1,1	1,2	1,9	1,3	19,5
<b>Centro</b>	<b>2,4</b>	<b>0,4</b>	<b>2,2</b>	<b>1,6</b>	<b>1,7</b>	<b>0,5</b>	<b>19,3</b>
Abruzzo	2,7	-1,3	1,6	1,9	1,3	0,1	15,5
Molise	2,8	-0,4	1,8	1,9	3,3	1,9	14,4
Campania	1,5	-0,7	0,2	2,0	2,6	1,8	11,7
Puglia	2,5	-1,2	1,2	2,3	1,1	0,6	12,0
Basilicata	2,3	2,0	3,5	3,2	-0,2	1,4	13,0
Calabria	2,7	1,0	1,2	2,3	2,9	0,5	11,3
Sicilia	2,0	-1,6	-1,5	2,2	2,9	0,3	12,0
Sardegna	2,0	0,5	0,0	1,9	3,5	1,4	13,9
<b>Sud e Isole</b>	<b>2,1</b>	<b>-0,7</b>	<b>0,3</b>	<b>2,1</b>	<b>2,3</b>	<b>0,9</b>	<b>12,3</b>
<b>Italia</b>	<b>2,5</b>	<b>-0,3</b>	<b>2,3</b>	<b>1,8</b>	<b>1,6</b>	<b>0,2</b>	<b>17,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Svimez.

(1) Valori assoluti a prezzi 1995.





**UNITÀ LOCALI E ADDETTI NEL SETTORE DEL COMMERCIO  
AL DETTAGLIO PER AREA GEOGRAFICA E CLASSE DIMENSIONALE**

*(variazioni percentuali)*

Classe di addetti	Unità locali 1996-1991	Unità locali 2001-1996	Addetti 1996-1991	Addetti 2001-1996
<b>Nord Ovest</b>				
fino a 9	-19,7	-1,6	-22,2	-3,7
da 10 a 19	1,7	19,2	1,6	20,6
da 20 a 49	10,2	20,4	10,1	18,9
da 50 a 99	-6,5	35,7	-5,8	35,4
100 e più	70,0	50,7	66,9	45,0
<b>Totale</b>	<b>-19,4</b>	<b>-1,2</b>	<b>-15,6</b>	<b>4,3</b>
<b>Nord Est</b>				
fino a 9	-18,9	1,0	-17,8	-3,5
da 10 a 19	4,3	25,4	5,0	25,9
da 20 a 49	5,9	33,9	8,4	33,3
da 50 a 99	31,0	32,0	30,9	33,6
100 e più	85,3	63,5	132,1	54,4
<b>Totale</b>	<b>-18,5</b>	<b>1,6</b>	<b>-11,3</b>	<b>4,8</b>
<b>Centro</b>				
fino a 9	-17,2	0,5	-20,8	-1,8
da 10 a 19	0,3	27,2	1,3	28,3
da 20 a 49	20,5	38,5	19,8	39,5
da 50 a 99	16,1	19,7	14,9	16,2
100 e più	36,1	77,6	62,2	85,7
<b>Totale</b>	<b>-17,0</b>	<b>0,9</b>	<b>-16,2</b>	<b>5,1</b>
<b>Sud</b>				
fino a 9	-17,4	2,5	-24,4	4,6
da 10 a 19	-6,2	43,8	-5,3	45,0
da 20 a 49	12,7	31,1	14,3	30,5
da 50 a 99	4,3	8,3	2,8	8,7
100 e più	166,7	137,5	258,0	97,2
<b>Totale</b>	<b>-17,3</b>	<b>2,7</b>	<b>-22,1</b>	<b>8,2</b>
<b>Isole</b>				
fino a 9	-19,4	-0,3	-26,9	3,4
da 10 a 19	-8,7	33,4	-8,4	32,8
da 20 a 49	18,2	35,6	18,5	30,7
da 50 a 99	-34,5	178,9	-33,9	193,5
100 e più	60,0	62,5	90,8	107,3
<b>Totale</b>	<b>-19,2</b>	<b>0,1</b>	<b>-24,1</b>	<b>9,6</b>
<b>Italia</b>				
fino a 9	-18,4	0,5	-22,1	-0,7
da 10 a 19	-0,1	27,1	0,4	27,9
da 20 a 49	11,8	30,2	12,6	29,3
da 50 a 99	6,4	32,6	6,4	32,3
100 e più	68,7	63,9	85,6	59,2
<b>Totale</b>	<b>-18,2</b>	<b>0,9</b>	<b>-17,1</b>	<b>5,8</b>

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*.

**COMPOSIZIONE PER CLASSE DIMENSIONALE DELLE UNITÀ LOCALI  
E DEGLI ADDETTI NEL COMMERCIO AL DETTAGLIO**

*(quote percentuali)*

Classe di addetti	Unità locali 1991	Unità locali 1996	Unità locali 2001	Addetti 1991	Addetti 1996	Addetti 2001
<b>Nord Ovest</b>						
fino a 9	98,6	98,1	97,7	83,0	76,5	70,7
da 10 a 19	1,0	1,2	1,4	5,4	6,5	7,5
da 20 a 49	0,4	0,5	0,6	4,6	6,0	6,8
da 50 a 99	0,1	0,1	0,2	3,3	3,7	4,8
100 e più	0,0	0,1	0,1	3,7	7,3	10,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Nord Est</b>						
fino a 9	98,4	97,9	97,3	84,5	78,4	72,1
da 10 a 19	1,1	1,4	1,7	6,1	7,2	8,7
da 20 a 49	0,4	0,6	0,7	5,4	6,6	8,4
da 50 a 99	0,1	0,1	0,2	2,3	3,4	4,3
100 e più	0,0	0,0	0,1	1,7	4,4	6,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Centro</b>						
fino a 9	98,8	98,5	98,0	87,4	82,6	77,1
da 10 a 19	0,8	1,0	1,3	5,0	6,1	7,4
da 20 a 49	0,3	0,4	0,5	3,5	5,1	6,7
da 50 a 99	0,1	0,1	0,1	2,6	3,5	3,9
100 e più	0,0	0,0	0,1	1,4	2,7	4,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Sud</b>						
fino a 9	99,4	99,3	99,1	93,8	91,0	87,9
da 10 a 19	0,4	0,5	0,7	3,3	4,1	5,4
da 20 a 49	0,1	0,1	0,2	1,8	2,6	3,1
da 50 a 99	0,0	0,0	0,0	0,8	1,0	1,0
100 e più	0,0	0,0	0,0	0,3	1,4	2,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Isole</b>						
fino a 9	99,1	99,0	98,6	91,2	87,8	82,9
da 10 a 19	0,7	0,8	1,0	4,7	5,6	6,8
da 20 a 49	0,2	0,2	0,3	2,5	3,9	4,7
da 50 a 99	0,0	0,0	0,1	0,9	0,8	2,2
100 e più	0,0	0,0	0,0	0,7	1,8	3,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>						
fino a 9	98,9	98,6	98,2	87,3	82,1	77,0
da 10 a 19	0,8	1,0	1,2	5,0	6,0	7,3
da 20 a 49	0,3	0,4	0,5	3,7	5,0	6,2
da 50 a 99	0,1	0,1	0,1	2,2	2,8	3,5
100 e più	0,0	0,0	0,1	1,8	4,0	6,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*.

## ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI

(variazioni e punti percentuali)

Settori	Variazione % addetti 1991-2001					Effetto della variazione del numero di unità locali					Effetto della variazione della dimensione media				
	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Industria in senso stretto	-6,9	-13,3	1,7	-7,7	-4,2	-0,4	-2,9	-3,1	-1,7	7,7	-6,5	-10,3	4,8	-6,0	-11,9
di cui: prodotti delle industrie estrattive	-23,4	-28,2	-15,8	-21,6	-24,2	-5,3	-13,0	-9,2	-6,4	6,2	-18,1	-15,2	-6,6	-15,2	-30,3
Industria manifatturiera	-6,1	-12,8	2,3	-6,6	-2,5	-0,3	-2,9	-3,0	-1,5	7,9	-5,8	-9,9	5,3	-5,0	-10,4
alimentare	-4,9	-6,6	-2,6	-9,8	-2,6	8,8	4,1	-1,8	8,3	18,0	-13,6	-10,7	-0,8	-18,1	-20,6
tessile e abbigliamento	-26,1	-28,8	-30,7	-24,7	-12,2	-25,7	-28,0	-34,1	-25,2	-9,6	-0,5	-0,8	3,4	0,6	-2,6
cuoio e calzature	-15,4	-45,0	-18,9	-6,9	-4,9	-12,2	-29,8	-22,0	-9,8	12,2	-3,2	-15,2	3,0	2,9	-17,1
legno	-3,7	-8,8	4,8	1,8	-13,3	-12,8	-10,8	-4,7	-8,9	-22,3	9,1	2,0	9,5	10,6	9,0
carta	-9,3	-16,0	-0,2	-11,3	1,8	8,0	1,6	5,8	11,9	18,6	-17,3	-17,6	-5,9	-23,2	-16,9
coke	-15,6	-20,2	-29,4	5,3	-17,5	-9,2	-30,4	-17,7	-10,7	11,9	-6,3	10,2	-11,7	16,0	-29,4
chimica	-13,6	-12,7	-5,7	-12,8	-27,5	7,7	2,3	8,4	7,2	21,8	-21,3	-14,9	-14,1	-20,0	-49,4
gomma e plastica	20,9	12,8	35,1	22,0	30,6	14,1	6,9	16,4	22,0	29,4	6,8	5,9	18,7	0,1	1,3
minerali non metalliferi	-8,2	-14,2	4,0	-15,0	-13,3	5,8	-1,9	4,4	0,9	15,4	-14,1	-12,4	-0,3	-16,0	-28,7
prodotti in metallo	7,0	0,2	17,0	11,3	8,0	10,5	6,7	11,2	17,9	12,3	-3,4	-6,6	5,8	-6,6	-4,3
apparecchi meccanici	10,9	-0,1	21,5	22,7	14,4	26,1	19,2	22,4	35,6	53,7	-15,2	-19,4	-1,0	-13,0	-39,3
app. elettrici ed elettronici	-5,2	-15,8	17,1	-4,7	-4,0	8,0	4,4	5,2	12,5	14,6	-13,2	-20,2	11,9	-17,3	-18,6
mezzi di trasporto	-21,2	-34,6	1,0	-12,1	-5,5	11,2	-0,2	2,4	31,1	32,6	-32,4	-34,4	-1,4	-43,2	-38,1
mobili	-4,3	-20,4	1,1	-11,9	33,0	-8,0	-15,1	-5,7	-9,7	5,6	3,7	-5,2	6,9	-2,2	27,5
altre manifatturiere	10,2	1,7	11,7	12,2	37,6	10,8	-2,0	8,7	15,0	37,6	-0,6	3,7	2,9	-2,8	0,0
Energia elettrica, acqua e gas	-26,6	-28,5	-18,1	-32,0	-25,9	-6,5	-2,7	-12,8	-10,2	-4,0	-20,1	-25,9	-5,2	-21,8	-21,9
Costruzioni	14,7	15,0	16,7	21,5	8,6	36,5	33,3	25,9	46,3	45,5	-21,8	-18,3	-9,2	-24,8	-36,9
Servizi	17,0	21,2	19,2	18,8	8,2	24,1	30,3	21,7	31,4	15,3	-7,1	-9,1	-2,5	-12,5	-7,0
di cui: commercio	-4,5	-4,6	-1,0	-3,2	-8,3	-2,7	-3,3	-2,4	-0,4	-3,8	-1,8	-1,3	1,4	-2,8	-4,6
alberghi e ristoranti	17,2	17,8	14,4	22,8	14,6	11,5	11,8	1,8	20,2	15,8	5,7	5,9	12,5	2,7	-1,2
trasporti e comunicazioni	6,4	17,5	7,7	1,7	-2,1	18,9	18,2	4,3	28,4	31,1	-12,5	-0,7	3,4	-26,7	-33,3
attività finanziarie	3,3	3,9	9,6	4,0	-5,2	49,0	56,5	48,6	57,1	33,8	-45,7	-52,6	-39,0	-53,1	-38,9
att. immobiliari e serv. a imprese	90,5	92,7	92,7	94,2	80,4	119,8	135,0	110,6	134,2	97,2	-29,3	-42,3	-17,9	-40,1	-16,8
istruzione	-22,7	-35,7	-16,7	-23,2	-13,5	10,6	12,9	15,3	13,3	5,4	-33,3	-48,6	-32,0	-36,5	-19,0
sanità	35,8	43,0	37,0	39,4	27,2	44,0	47,2	41,7	63,1	30,9	-8,1	-4,1	-4,6	-23,7	-3,7
altre attività	19,9	21,6	19,2	29,3	9,6	14,2	21,3	10,3	26,1	1,6	5,7	0,3	8,9	3,2	8,1
<b>Totale</b>	<b>7,8</b>	<b>5,7</b>	<b>11,7</b>	<b>10,2</b>	<b>4,9</b>	<b>21,3</b>	<b>24,5</b>	<b>17,6</b>	<b>27,1</b>	<b>16,9</b>	<b>-13,5</b>	<b>-18,8</b>	<b>-5,9</b>	<b>-16,9</b>	<b>-12,0</b>

Fonte: Istat, Censimenti dell'industria e dei servizi. Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

**VARIAZIONE DEGLI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI DELL'INDUSTRIA  
MANIFATTURIERA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**

*(variazioni percentuali 1991-2001)*

Area geografica e settori	Classi dimensionali				Totale
	1-19	20-99	100-249	>249	
<b>Nord Ovest</b>					
Alimentari e tabacco	-1,7	-5,6	-7,4	-16,8	-6,6
Sistema moda (1)	-34,9	-27,3	-32,0	-21,1	-30,5
Petrochimica, gomma e plastica	-1,5	13,0	9,2	-20,4	-1,9
Metallurgia e prodotti in metallo	1,1	11,8	8,5	-31,4	0,2
Macchine non elettriche	8,1	4,8	5,9	-19,6	-0,1
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	-3,9	1,9	-19,9	-34,8	-15,8
Mezzi di trasporto	-16,5	-8,2	21,5	-46,2	-34,6
Altre Manifatturiere	-12,8	-12,5	-2,3	-32,9	-13,4
<b>Totale</b>	<b>-9,6</b>	<b>-3,7</b>	<b>-5,0</b>	<b>-31,5</b>	<b>-12,8</b>
<b>Nord Est</b>					
Alimentari e tabacco	-5,8	-1,5	-13,1	17,2	-2,6
Sistema moda (1)	-34,5	-25,7	-9,7	-20,5	-28,1
Petrochimica, gomma e plastica	9,4	31,2	6,0	-4,5	12,9
Metallurgia e prodotti in metallo	10,7	30,9	28,9	-6,0	17,0
Macchine non elettriche	14,5	23,9	32,9	18,5	21,5
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	3,2	26,8	32,4	24,2	17,1
Mezzi di trasporto	-16,3	15,9	7,0	-0,9	1,0
Altre Manifatturiere	-3,1	6,2	18,8	7,0	3,2
<b>Totale</b>	<b>-6,2</b>	<b>8,1</b>	<b>12,6</b>	<b>6,4</b>	<b>2,3</b>
<b>Centro</b>					
Alimentari e tabacco	5,1	-14,4	-8,6	-40,7	-9,8
Sistema moda (1)	-19,5	-13,1	-15,4	-34,8	-17,9
Petrochimica, gomma e plastica	7,2	29,5	4,5	-21,4	-0,5
Metallurgia e prodotti in metallo	16,3	33,6	19,2	-41,0	11,3
Macchine non elettriche	23,8	14,9	34,6	24,3	22,7
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	6,7	-0,6	-5,6	-22,0	-4,7
Mezzi di trasporto	10,6	2,9	107,4	-32,7	-12,1
Altre Manifatturiere	-7,2	-0,9	-6,7	-38,6	-8,0
<b>Totale</b>	<b>-5,2</b>	<b>0,5</b>	<b>3,4</b>	<b>-26,5</b>	<b>-6,6</b>
<b>Sud e Isole</b>					
Alimentari e tabacco	5,2	-12,0	-22,3	-9,1	-2,6
Sistema moda (1)	-12,6	-1,4	-44,7	11,5	-10,3
Petrochimica, gomma e plastica	16,5	31,3	81,4	-47,7	-9,0
Metallurgia e prodotti in metallo	15,6	37,7	1,4	-30,9	8,0
Macchine non elettriche	40,8	50,9	3,4	-40,4	14,4
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	18,8	27,8	-33,2	-23,0	-4,0
Mezzi di trasporto	15,9	14,6	29,6	-14,4	-5,5
Altre Manifatturiere	-3,7	9,8	7,8	-26,5	-1,9
<b>Totale</b>	<b>2,8</b>	<b>11,9</b>	<b>-7,6</b>	<b>-25,0</b>	<b>-2,5</b>

Fonte: Istat, *Censimenti dell'industria e dei servizi*. (1) Comprende i settori del tessile, abbigliamento, cuoio e calzature.

**ESPORTAZIONI (FOB) PER REGIONE NEL 2003***(variazioni percentuali rispetto al 2002)*

Regioni e aree geografiche	Totale prodotti manifatturieri	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri prodotti manifatturieri
Piemonte	-1,0	-1,3	-3,4	-10,9	1,2	0,7	1,7	-5,3	4,6	-1,9
Valle d'Aosta	6,9	24,1	-34,1	-65,9	43,8	-24,7	6,9	4,8	74,2	-11,1
Lombardia	-3,4	3,0	-6,9	-2,3	-9,0	-9,5	-0,8	-2,5	6,6	-4,2
Liguria	-1,7	-1,3	20,9	10,7	-0,1	7,0	-3,2	-10,7	23,4	-6,6
<b>Nord Ovest</b>	<b>-2,6</b>	<b>1,0</b>	<b>-5,8</b>	<b>-4,1</b>	<b>-7,5</b>	<b>-5,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>-3,4</b>	<b>6,0</b>	<b>-3,6</b>
Trentino Alto Adige	3,2	11,2	-2,9	23,3	3,3	-3,8	-6,7	11,0	-5,4	-2,9
Veneto	-9,1	-8,3	-10,3	-12,1	-1,0	-9,3	-6,4	-4,2	-18,1	-13,8
Friuli Venezia Giulia	-10,0	-6,8	-6,1	-17,0	5,9	-8,3	5,1	-5,6	-42,7	-8,6
Emilia Romagna	-2,7	-2,7	-6,6	-8,1	-1,1	-4,9	-1,7	-2,0	2,9	-8,2
<b>Nord Est</b>	<b>-6,2</b>	<b>-3,3</b>	<b>-8,7</b>	<b>-11,0</b>	<b>-0,3</b>	<b>-6,1</b>	<b>-3,2</b>	<b>-2,9</b>	<b>-12,1</b>	<b>-11,1</b>
Toscana	-7,8	-6,5	-8,8	-7,4	-4,4	-16,7	-3,0	-3,5	-2,1	-13,9
Umbria	-6,1	-10,8	-10,3	5,8	-6,2	-19,6	1,6	-10,0	-6,1	-5,0
Marche	1,1	-13,0	-3,6	-8,4	69,9	-5,0	-4,0	11,5	-32,8	-7,5
Lazio	-12,7	-6,0	-10,3	-17,4	-5,6	-12,0	-36,8	-7,6	-37,4	15,9
<b>Centro</b>	<b>-7,3</b>	<b>-7,3</b>	<b>-8,4</b>	<b>-7,9</b>	<b>-1,4</b>	<b>-15,3</b>	<b>-7,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>-24,1</b>	<b>-7,8</b>
Abruzzo	-3,0	-11,3	-2,1	-12,6	16,3	1,1	0,9	-12,4	3,9	-4,8
Molise	-6,9	-1,9	1,3	39,6	-40,4	-34,4	-27,2	-7,2	45,0	6,6
Campania	-15,2	-3,8	-7,5	-20,1	-10,0	-2,4	-6,4	-30,7	-24,6	-1,8
Puglia	-5,4	-2,6	-11,5	-4,4	2,4	-16,8	5,4	-8,1	-10,7	-8,3
Basilicata	1,7	-37,2	-13,7	328,1	-7,9	10,9	28,7	0,8	-1,8	13,8
Calabria	3,3	3,0	14,4	3,3	-12,2	39,1	-21,6	12,5	1,2	16,5
<b>Sud</b>	<b>-7,9</b>	<b>-4,6</b>	<b>-5,0</b>	<b>-11,1</b>	<b>-3,6</b>	<b>-2,8</b>	<b>1,6</b>	<b>-16,4</b>	<b>-11,1</b>	<b>-3,2</b>
Sicilia	3,7	-5,7	19,3	-7,0	1,9	-15,6	9,2	-8,0	-6,2	10,8
Sardegna	13,9	-1,8	-6,3	-58,5	12,4	-9,6	-5,3	70,2	143,6	17,6
<b>Isole</b>	<b>6,9</b>	<b>-4,3</b>	<b>13,4</b>	<b>-13,9</b>	<b>5,1</b>	<b>-15,0</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,9</b>	<b>-2,7</b>	<b>13,3</b>
<b>Italia</b>	<b>-4,7</b>	<b>-2,5</b>	<b>-7,1</b>	<b>-9,0</b>	<b>-4,4</b>	<b>-7,3</b>	<b>-1,9</b>	<b>-3,4</b>	<b>-5,9</b>	<b>-5,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI  
PER REGIONE E PER SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE NEL 2003 (1)**

Regioni e aree geografiche	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto		Altri prodotti manifatturieri
									di cui: auto-veicoli e relativi motori	
Piemonte	1,27	0,94	0,20	0,60	0,47	0,78	0,92	2,28	2,75	0,90
Valle d'Aosta	0,71	0,25	0,06	0,08	0,27	5,83	0,79	0,87	1,19	0,52
Lombardia	0,65	1,08	0,31	1,50	0,42	1,38	1,18	0,66	0,68	0,79
Liguria	1,35	0,41	0,15	1,37	1,32	1,28	1,08	1,11	0,43	0,81
<b>Nord Ovest</b>	<b>0,85</b>	<b>1,02</b>	<b>0,27</b>	<b>1,24</b>	<b>0,46</b>	<b>1,22</b>	<b>1,10</b>	<b>1,12</b>	<b>1,25</b>	<b>0,82</b>
Trentino Alto Adige	3,13	0,56	0,54	0,85	0,99	1,00	0,82	0,95	1,23	1,12
Veneto	0,88	1,22	2,20	0,51	1,07	0,91	1,02	0,62	0,35	1,13
Friuli Venezia Giulia	0,79	0,24	0,09	0,35	0,68	1,43	1,22	0,71	0,26	1,98
Emilia Romagna	1,25	0,83	0,40	0,61	3,35	0,73	1,33	0,99	1,14	0,44
<b>Nord Est</b>	<b>1,14</b>	<b>0,93</b>	<b>1,20</b>	<b>0,55</b>	<b>1,91</b>	<b>0,90</b>	<b>1,15</b>	<b>0,79</b>	<b>0,69</b>	<b>0,95</b>
Toscana	0,91	1,99	3,01	0,65	1,16	0,59	0,61	0,68	0,29	1,17
Umbria	1,38	1,49	0,50	0,62	1,05	3,60	0,71	0,30	0,24	0,57
Marche	0,22	0,74	4,33	0,52	0,28	0,84	1,27	0,20	0,07	1,03
Lazio	0,60	0,36	0,20	3,25	0,66	0,31	0,87	1,35	1,23	0,77
<b>Centro</b>	<b>0,72</b>	<b>1,29</b>	<b>2,45</b>	<b>1,27</b>	<b>0,84</b>	<b>0,74</b>	<b>0,82</b>	<b>0,72</b>	<b>0,48</b>	<b>1,01</b>
Abruzzo	0,76	1,18	0,38	0,79	1,63	0,75	0,83	2,12	2,80	0,81
Molise	1,41	4,98	0,41	1,33	0,05	0,06	0,15	0,06	0,08	1,27
Campania	3,80	0,64	1,76	0,86	0,56	0,55	0,36	2,11	1,89	0,79
Puglia	1,08	0,68	2,94	0,60	0,47	1,86	0,44	0,87	0,88	1,70
Basilicata	0,15	0,11	0,17	0,33	0,08	0,10	0,09	5,70	7,83	1,64
Calabria	3,32	0,69	0,09	2,28	0,62	0,32	0,85	0,25	0,17	1,07
<b>Sud</b>	<b>1,89</b>	<b>0,88</b>	<b>1,50</b>	<b>0,76</b>	<b>0,79</b>	<b>0,90</b>	<b>0,49</b>	<b>1,98</b>	<b>2,26</b>	<b>1,11</b>
Sicilia	1,01	0,10	0,04	1,46	0,61	0,24	0,38	0,71	0,48	3,64
Sardegna	1,15	0,04	0,01	1,39	0,14	1,14	0,10	0,09	0,02	4,34
<b>Isole</b>	<b>1,06</b>	<b>0,08</b>	<b>0,03</b>	<b>1,43</b>	<b>0,46</b>	<b>0,54</b>	<b>0,29</b>	<b>0,50</b>	<b>0,33</b>	<b>3,87</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia.

**OCCUPATI E FORZE DI LAVORO**  
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
<b>Consistenze medie nel 2003</b>							
Piemonte	70	559	129	1.075	1.832	92	1.925
Valle d'Aosta	3	7	6	40	55	2	57
Lombardia	86	1.334	303	2.341	4.064	152	4.215
Liguria	22	92	45	463	622	40	661
<b>Nord Ovest</b>	<b>180</b>	<b>1.991</b>	<b>483</b>	<b>3.918</b>	<b>6.573</b>	<b>286</b>	<b>6.859</b>
Trentino Alto Adige	35	73	44	278	429	11	440
Veneto	80	661	167	1.095	2.004	71	2.074
Friuli Venezia Giulia	16	137	29	320	503	21	524
Emilia Romagna	93	532	133	1.092	1.849	58	1.907
<b>Nord Est</b>	<b>224</b>	<b>1.403</b>	<b>373</b>	<b>2.785</b>	<b>4.785</b>	<b>160</b>	<b>4.945</b>
Toscana	55	371	107	951	1.483	73	1.556
Umbria	15	83	26	206	330	18	348
Marche	24	211	40	349	624	25	649
Lazio	54	247	160	1.596	2.057	196	2.253
<b>Centro</b>	<b>148</b>	<b>912</b>	<b>333</b>	<b>3.102</b>	<b>4.494</b>	<b>312</b>	<b>4.806</b>
Abruzzo	28	114	34	303	478	27	506
Molise	10	20	12	67	109	15	124
Campania	105	256	153	1.141	1.654	419	2.073
Puglia	127	211	123	787	1.247	199	1.446
Basilicata	19	39	23	103	183	35	218
Calabria	74	46	68	389	577	177	754
Sicilia	117	148	146	994	1.405	354	1.760
Sardegna	44	71	60	373	548	111	659
<b>Sud e Isole</b>	<b>524</b>	<b>904</b>	<b>620</b>	<b>4.155</b>	<b>6.203</b>	<b>1.338</b>	<b>7.540</b>
<b>Italia</b>	<b>1.075</b>	<b>5.210</b>	<b>1.809</b>	<b>13.960</b>	<b>22.054</b>	<b>2.096</b>	<b>24.150</b>
<b>Variazioni sul 2002</b>							
Piemonte	13,9	-2,4	15,9	2,6	2,2	-4,0	1,9
Valle d'Aosta	-3,3	-10,1	-6,4	3,9	0,4	12,3	0,8
Lombardia	11,1	1,0	3,6	0,3	1,0	-4,7	0,8
Liguria	-3,8	-0,7	-1,7	3,1	1,9	-3,9	1,5
<b>Nord Ovest</b>	<b>9,9</b>	<b>-0,1</b>	<b>6,0</b>	<b>1,3</b>	<b>1,4</b>	<b>-4,2</b>	<b>1,2</b>
Trentino Alto Adige	3,8	-2,1	5,2	0,7	0,9	-4,2	0,8
Veneto	0,3	2,3	9,1	-1,1	0,8	1,0	0,9
Friuli Venezia Giulia	2,6	3,4	-14,9	1,4	0,9	7,1	1,1
Emilia Romagna	-6,0	1,5	7,5	1,5	1,5	-6,1	1,2
<b>Nord Est</b>	<b>-1,7</b>	<b>1,9</b>	<b>5,7</b>	<b>0,4</b>	<b>1,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>1,0</b>
Toscana	-2,7	-2,1	4,4	3,1	1,6	-1,6	1,4
Umbria	2,9	-1,0	6,3	1,0	1,0	-8,9	0,4
Marche	-3,2	1,1	-3,3	3,2	1,8	-13,7	1,1
Lazio	-19,9	-1,5	4,6	2,7	1,6	3,1	1,7
<b>Centro</b>	<b>-9,3</b>	<b>-1,1</b>	<b>3,7</b>	<b>2,8</b>	<b>1,6</b>	<b>-0,3</b>	<b>1,5</b>
Abruzzo	1,7	1,1	-7,8	2,5	1,3	-12,6	0,5
Molise	-8,9	-4,2	8,3	-0,9	-1,4	-4,0	-1,7
Campania	0,2	3,9	-0,9	0,2	0,6	-5,0	-0,6
Puglia	-2,4	-2,0	-0,5	-0,5	-1,0	-2,5	-1,2
Basilicata	-2,3	1,0	0,1	-1,3	-0,8	4,7	0,1
Calabria	4,6	-6,8	6,6	0,4	1,0	-5,3	-0,6
Sicilia	-10,6	5,2	0,0	0,5	-0,1	0,1	-0,1
Sardegna	-6,5	2,5	3,6	1,2	0,9	-9,5	-1,0
<b>Sud e Isole</b>	<b>-3,2</b>	<b>1,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,2</b>	<b>-3,7</b>	<b>-0,5</b>
<b>Italia</b>	<b>-1,9</b>	<b>0,5</b>	<b>3,5</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>-3,1</b>	<b>0,7</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**OCCUPATI TOTALI**  
(migliaia di persone)

Regioni e aree geografiche	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Maschi e Femmine</b>							
Piemonte	1.700	1.686	1.724	1.769	1.785	1.793	1.832
Valle d'Aosta	52	52	52	54	55	55	55
Lombardia	3.705	3.768	3.833	3.875	3.959	4.023	4.064
Liguria	577	585	586	596	612	610	622
<b>Nord Ovest</b>	<b>6.034</b>	<b>6.091</b>	<b>6.195</b>	<b>6.294</b>	<b>6.410</b>	<b>6.481</b>	<b>6.573</b>
Trentino Alto Adige	395	401	407	419	421	425	429
Veneto	1.846	1.859	1.887	1.940	1.970	1.987	2.004
Friuli Venezia Giulia	463	469	474	480	495	499	503
Emilia Romagna	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794	1.822	1.849
<b>Nord Est</b>	<b>4.397</b>	<b>4.434</b>	<b>4.510</b>	<b>4.613</b>	<b>4.680</b>	<b>4.733</b>	<b>4.785</b>
Toscana	1.351	1.362	1.393	1.424	1.453	1.460	1.483
Umbria	298	302	314	323	330	327	330
Marche	562	567	582	591	602	613	624
Lazio	1.850	1.865	1.884	1.916	1.960	2.024	2.057
<b>Centro</b>	<b>4.061</b>	<b>4.095</b>	<b>4.172</b>	<b>4.255</b>	<b>4.345</b>	<b>4.424</b>	<b>4.494</b>
Abruzzo	444	443	436	448	469	472	478
Molise	106	106	106	108	110	110	109
Campania	1.514	1.559	1.549	1.559	1.593	1.644	1.654
Puglia	1.140	1.156	1.174	1.212	1.236	1.259	1.247
Basilicata	175	176	179	185	182	184	183
Calabria	538	540	531	541	559	572	577
Sicilia	1.299	1.326	1.326	1.350	1.394	1.407	1.405
Sardegna	500	509	514	515	536	543	548
<b>Sud e Isole</b>	<b>5.715</b>	<b>5.816</b>	<b>5.815</b>	<b>5.918</b>	<b>6.079</b>	<b>6.192</b>	<b>6.203</b>
<b>Italia</b>	<b>20.207</b>	<b>20.435</b>	<b>20.692</b>	<b>21.080</b>	<b>21.514</b>	<b>21.829</b>	<b>22.054</b>
<b>Femmine</b>							
Piemonte	661	656	680	713	733	738	764
Valle d'Aosta	21	21	21	23	23	23	23
Lombardia	1.419	1.459	1.505	1.530	1.585	1.624	1.645
Liguria	214	222	228	235	245	246	253
<b>Nord Ovest</b>	<b>2.315</b>	<b>2.359</b>	<b>2.434</b>	<b>2.501</b>	<b>2.587</b>	<b>2.631</b>	<b>2.685</b>
Trentino Alto Adige	155	159	162	170	170	172	175
Veneto	696	698	715	748	773	782	792
Friuli Venezia Giulia	179	183	188	195	202	206	209
Emilia Romagna	697	709	734	753	766	785	804
<b>Nord Est</b>	<b>1.727</b>	<b>1.749</b>	<b>1.799</b>	<b>1.866</b>	<b>1.910</b>	<b>1.944</b>	<b>1.980</b>
Toscana	519	530	555	577	592	599	608
Umbria	112	115	120	128	133	132	133
Marche	218	222	234	238	249	255	262
Lazio	652	663	681	706	740	768	784
<b>Centro</b>	<b>1.501</b>	<b>1.531</b>	<b>1.590</b>	<b>1.648</b>	<b>1.714</b>	<b>1.754</b>	<b>1.787</b>
Abruzzo	155	157	151	154	166	174	179
Molise	37	37	36	37	39	39	37
Campania	434	453	449	452	463	476	486
Puglia	321	330	328	348	370	386	370
Basilicata	55	56	59	60	57	59	59
Calabria	162	161	157	165	174	179	184
Sicilia	336	356	364	374	404	414	409
Sardegna	149	158	165	160	175	181	188
<b>Sud e Isole</b>	<b>1.649</b>	<b>1.707</b>	<b>1.710</b>	<b>1.749</b>	<b>1.848</b>	<b>1.908</b>	<b>1.913</b>
<b>Italia</b>	<b>7.192</b>	<b>7.345</b>	<b>7.533</b>	<b>7.764</b>	<b>8.060</b>	<b>8.236</b>	<b>8.365</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.



**STRUTTURA ED EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE  
PER AREA GEOGRAFICA E SETTORE**

*(migliaia di persone e valori percentuali)*

Settori	Occupati			Quote		
	1995	2002	2003	1995	2002	2003
<b>Nord Ovest</b>						
Agricoltura	183	164	180	3,1	2,5	2,7
Industria in senso stretto	2.087	1.993	1.991	34,8	30,8	30,3
Costruzioni	419	456	483	7,0	7,0	7,3
Servizi	3.306	3.868	3.918	55,1	59,7	59,6
di cui: <i>commercio</i>	911	994	1.029	15,2	15,3	15,6
<b>Totale</b>	<b>5.996</b>	<b>6.481</b>	<b>6.573</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Nord Est</b>						
Agricoltura	285	228	224	6,6	4,8	4,7
Industria in senso stretto	1.327	1.377	1.403	30,8	29,1	29,3
Costruzioni	300	353	373	7,0	7,5	7,8
Servizi	2.392	2.775	2.785	55,6	58,6	58,2
di cui: <i>commercio</i>	700	729	726	16,3	15,4	15,2
<b>Totale</b>	<b>4.305</b>	<b>4.732</b>	<b>4.785</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Centro</b>						
Agricoltura	176	163	148	4,4	3,7	3,3
Industria in senso stretto	929	922	912	23,1	20,8	20,3
Costruzioni	285	321	333	7,1	7,3	7,4
Servizi	2.639	3.019	3.102	65,5	68,2	69,0
di cui: <i>commercio</i>	686	723	742	17,0	16,3	16,5
<b>Totale</b>	<b>4.030</b>	<b>4.424</b>	<b>4.494</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Sud e Isole</b>						
Agricoltura	689	541	524	12,1	8,7	8,4
Industria in senso stretto	843	893	904	14,8	14,4	14,6
Costruzioni	568	617	620	10,0	10,0	10,0
Servizi	3.595	4.141	4.155	63,1	66,9	67,0
di cui: <i>commercio</i>	917	1.009	1.034	16,1	16,3	16,7
<b>Totale</b>	<b>5.696</b>	<b>6.192</b>	<b>6.203</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Italia</b>						
Agricoltura	1.333	1.096	1.075	6,7	5,0	4,9
Industria in senso stretto	5.187	5.184	5.210	25,9	23,7	23,6
Costruzioni	1.573	1.748	1.809	7,9	8,0	8,2
Servizi	11.933	13.802	13.960	59,6	63,2	63,3
di cui: <i>commercio</i>	3.214	3.456	3.530	16,0	15,8	16,0
<b>Totale</b>	<b>20.026</b>	<b>21.829</b>	<b>22.054</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE NON AGRICOLA  
PER AREA GEOGRAFICA E TIPO DI RAPPORTO DI LAVORO**

*(migliaia di persone e valori percentuali)*

Tipologie	Occupati			Quote		
	1995	2002	2003	1995	2002	2003
<b>Nord Ovest</b>						
Indipendente	1.492	1.556	1.576	25,7	24,6	24,7
Dipendente	4.320	4.761	4.816	74,3	75,4	75,3
di cui: <i>permanente</i>	4.112	4.427	4.478	70,7	70,1	70,1
<i>temporanea</i>	209	334	338	3,6	5,3	5,3
<b>Nord Est</b>						
Indipendente	1.103	1.184	1.188	27,4	26,3	26,1
Dipendente	2.917	3.321	3.373	72,6	73,7	73,9
di cui: <i>permanente</i>	2.720	3.027	3.065	67,7	67,2	67,2
<i>temporanea</i>	197	295	308	4,9	6,5	6,7
<b>Centro</b>						
Indipendente	1.051	1.148	1.163	27,3	26,9	26,7
Dipendente	2.802	3.113	3.184	72,7	73,1	73,3
di cui: <i>permanente</i>	2.649	2.846	2.886	68,7	66,8	66,4
<i>temporanea</i>	154	267	297	4,0	6,3	6,8
<b>Sud e Isole</b>						
Indipendente	1.366	1.459	1.458	27,3	25,8	25,7
Dipendente	3.640	4.192	4.221	72,7	74,2	74,3
di cui: <i>permanente</i>	3.346	3.703	3.750	66,8	65,5	66,0
<i>temporanea</i>	294	488	471	5,9	8,6	8,3
<b>Italia</b>						
Indipendente	5.012	5.346	5.385	26,8	25,8	25,7
Dipendente	13.680	15.387	15.594	73,2	74,2	74,3
di cui: <i>permanente</i>	12.827	14.003	14.179	68,6	67,5	67,6
<i>temporanea</i>	853	1.385	1.414	4,6	6,7	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**TASSI DI ATTIVITÀ***(rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Maschi e Femmine</b>							
Piemonte	62,1	62,2	63,3	64,6	64,6	65,2	66,5
Valle d'Aosta	65,5	65,1	65,5	67,5	68,6	68,6	69,3
Lombardia	61,7	62,6	63,3	63,7	64,6	65,6	66,2
Liguria	58,5	59,7	60,5	60,8	61,8	62,1	62,9
<b>Nord Ovest</b>	<b>61,5</b>	<b>62,2</b>	<b>63,0</b>	<b>63,7</b>	<b>64,4</b>	<b>65,2</b>	<b>66,0</b>
Trentino Alto Adige	65,2	65,7	66,4	67,5	67,5	68,0	68,6
Veneto	62,4	62,6	63,2	64,3	64,9	65,3	65,8
Friuli Venezia Giulia	60,9	61,1	61,9	62,4	63,9	64,2	64,8
Emilia Romagna	66,4	66,9	67,7	68,6	69,0	69,7	70,4
<b>Nord Est</b>	<b>63,9</b>	<b>64,3</b>	<b>65,0</b>	<b>66,0</b>	<b>66,6</b>	<b>67,0</b>	<b>67,6</b>
Toscana	61,4	62,0	63,0	63,7	64,4	64,5	65,4
Umbria	58,7	59,6	61,4	62,4	62,8	62,4	62,5
Marche	61,7	62,0	63,8	64,0	64,5	65,5	66,2
Lazio	57,1	57,5	58,1	58,8	59,5	60,0	61,2
<b>Centro</b>	<b>59,2</b>	<b>59,6</b>	<b>60,6</b>	<b>61,3</b>	<b>61,9</b>	<b>62,3</b>	<b>63,2</b>
Abruzzo	57,1	57,1	57,0	57,0	58,3	59,1	59,2
Molise	57,9	58,5	58,4	58,5	59,7	59,2	58,3
Campania	51,5	52,5	52,1	52,3	52,5	53,2	53,0
Puglia	50,5	52,1	52,1	52,5	52,0	52,6	52,1
Basilicata	52,9	53,1	53,4	54,9	54,3	54,4	54,5
Calabria	50,5	53,0	53,8	53,6	55,2	55,6	55,4
Sicilia	50,0	51,7	52,0	52,5	52,7	52,4	52,5
Sardegna	53,4	54,6	55,7	55,8	56,7	57,3	56,7
<b>Sud e Isole</b>	<b>51,5</b>	<b>52,8</b>	<b>53,0</b>	<b>53,3</b>	<b>53,6</b>	<b>54,0</b>	<b>53,7</b>
<b>Italia</b>	<b>57,9</b>	<b>58,7</b>	<b>59,3</b>	<b>59,9</b>	<b>60,4</b>	<b>61,0</b>	<b>61,4</b>
<b>Femmine</b>							
Piemonte	51,3	51,6	52,9	54,7	55,0	55,7	57,4
Valle d'Aosta	56,1	56,2	56,6	59,6	60,2	59,4	60,9
Lombardia	49,3	50,8	51,6	52,2	53,4	54,9	55,3
Liguria	45,7	47,3	49,1	49,6	50,9	51,3	52,3
<b>Nord Ovest</b>	<b>49,6</b>	<b>50,7</b>	<b>51,7</b>	<b>52,7</b>	<b>53,7</b>	<b>54,8</b>	<b>55,6</b>
Trentino Alto Adige	53,0	53,9	54,7	56,3	56,5	56,9	57,4
Veneto	49,2	49,3	50,1	51,7	53,0	53,5	53,9
Friuli Venezia Giulia	49,5	50,1	51,3	52,7	54,0	54,8	55,6
Emilia Romagna	57,4	57,9	59,1	60,1	60,6	61,7	63,1
<b>Nord Est</b>	<b>52,6</b>	<b>53,0</b>	<b>54,0</b>	<b>55,3</b>	<b>56,3</b>	<b>57,0</b>	<b>57,8</b>
Toscana	49,6	50,8	52,5	53,4	54,4	54,6	55,4
Umbria	47,0	48,6	50,0	51,6	52,7	52,5	52,7
Marche	50,6	51,2	53,7	53,4	55,1	56,4	57,4
Lazio	42,1	42,4	43,6	44,9	46,1	46,7	47,9
<b>Centro</b>	<b>45,9</b>	<b>46,6</b>	<b>48,1</b>	<b>49,1</b>	<b>50,3</b>	<b>50,8</b>	<b>51,8</b>
Abruzzo	42,3	42,7	42,5	41,4	43,3	45,6	46,2
Molise	43,9	44,3	43,5	43,7	46,3	45,3	43,6
Campania	33,5	34,3	33,7	34,1	34,7	34,9	34,3
Puglia	31,3	33,0	32,9	33,8	33,9	34,7	33,6
Basilicata	37,5	37,8	39,3	39,5	38,4	38,7	39,7
Calabria	34,5	37,4	38,6	38,4	41,0	41,1	40,6
Sicilia	29,2	31,7	32,9	33,6	34,4	33,9	33,8
Sardegna	36,5	38,5	40,3	39,8	41,3	42,5	42,4
<b>Sud e Isole</b>	<b>33,2</b>	<b>34,8</b>	<b>35,2</b>	<b>35,5</b>	<b>36,4</b>	<b>36,8</b>	<b>36,3</b>
<b>Italia</b>	<b>43,5</b>	<b>44,6</b>	<b>45,5</b>	<b>46,3</b>	<b>47,3</b>	<b>47,9</b>	<b>48,3</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**TASSI DI OCCUPAZIONE***(rapporto percentuale tra occupati e popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Maschi e Femmine</b>							
Piemonte	57,0	57,0	58,7	60,6	61,4	61,8	63,3
Valle d'Aosta	62,0	61,6	62,0	64,4	65,7	66,1	66,5
Lombardia	58,1	59,1	60,2	60,9	62,2	63,1	63,8
Liguria	52,2	53,5	54,4	55,8	57,7	58,1	59,1
<b>Nord Ovest</b>	<b>57,2</b>	<b>57,9</b>	<b>59,2</b>	<b>60,3</b>	<b>61,6</b>	<b>62,3</b>	<b>63,2</b>
Trentino Alto Adige	62,7	63,6	64,1	65,6	65,7	66,2	66,9
Veneto	59,1	59,4	60,3	61,9	62,7	63,0	63,5
Friuli Venezia Giulia	56,8	57,6	58,4	59,6	61,3	61,8	62,2
Emilia Romagna	62,5	63,2	64,5	65,8	66,4	67,4	68,3
<b>Nord Est</b>	<b>60,4</b>	<b>61,0</b>	<b>62,0</b>	<b>63,4</b>	<b>64,1</b>	<b>64,8</b>	<b>65,4</b>
Toscana	56,4	57,1	58,4	59,8	61,1	61,4	62,3
Umbria	53,6	54,4	56,7	58,3	59,4	58,8	59,2
Marche	57,2	58,0	59,8	60,8	61,5	62,5	63,7
Lazio	50,3	50,6	51,2	52,2	53,3	54,8	55,8
<b>Centro</b>	<b>53,3</b>	<b>53,9</b>	<b>55,0</b>	<b>56,1</b>	<b>57,3</b>	<b>58,2</b>	<b>59,1</b>
Abruzzo	51,8	51,8	51,1	52,5	54,9	55,4	56,0
Molise	48,3	48,5	48,8	50,2	51,4	51,7	51,0
Campania	38,7	39,9	39,7	39,8	40,5	41,9	42,2
Puglia	40,9	41,4	42,2	43,5	44,3	45,2	44,9
Basilicata	43,0	43,3	44,1	45,9	45,3	46,0	45,7
Calabria	38,7	39,1	38,6	39,5	40,9	41,8	42,3
Sicilia	38,2	39,1	39,1	39,8	41,3	41,8	41,8
Sardegna	42,6	43,2	43,9	44,2	46,0	46,6	47,0
<b>Sud e Isole</b>	<b>40,4</b>	<b>41,1</b>	<b>41,2</b>	<b>42,0</b>	<b>43,1</b>	<b>44,0</b>	<b>44,1</b>
<b>Italia</b>	<b>51,0</b>	<b>51,7</b>	<b>52,5</b>	<b>53,5</b>	<b>54,6</b>	<b>55,4</b>	<b>56,0</b>
<b>Femmine</b>							
Piemonte	44,8	44,8	46,8	49,3	51,1	51,6	53,5
Valle d'Aosta	52,0	52,6	52,1	55,9	56,7	56,2	57,5
Lombardia	45,0	46,3	47,8	48,7	50,5	51,8	52,4
Liguria	38,5	40,4	42,2	44,0	46,3	46,8	47,9
<b>Nord Ovest</b>	<b>44,3</b>	<b>45,3</b>	<b>47,0</b>	<b>48,4</b>	<b>50,3</b>	<b>51,2</b>	<b>52,3</b>
Trentino Alto Adige	50,1	51,5	51,9	54,2	54,2	54,7	55,5
Veneto	45,2	45,2	46,4	48,6	50,1	50,7	51,2
Friuli Venezia Giulia	44,3	45,4	46,8	48,8	50,6	51,7	52,5
Emilia Romagna	52,0	53,2	54,9	56,7	57,4	58,9	60,2
<b>Nord Est</b>	<b>48,0</b>	<b>48,8</b>	<b>50,1</b>	<b>52,1</b>	<b>53,2</b>	<b>54,2</b>	<b>55,1</b>
Toscana	43,3	44,5	46,5	48,5	50,1	50,6	51,3
Umbria	40,3	41,8	43,9	46,4	48,4	47,8	48,0
Marche	44,7	46,1	48,5	49,3	51,5	52,7	54,2
Lazio	35,2	35,6	36,7	38,2	39,9	41,1	42,1
<b>Centro</b>	<b>39,3</b>	<b>40,2</b>	<b>41,8</b>	<b>43,4</b>	<b>45,1</b>	<b>46,0</b>	<b>46,9</b>
Abruzzo	36,4	37,0	35,6	36,2	39,0	41,1	42,4
Molise	33,5	33,8	33,4	34,9	36,5	36,8	35,4
Campania	22,1	23,0	22,8	22,9	23,5	24,1	24,6
Puglia	22,8	23,3	23,3	24,7	26,3	27,5	26,5
Basilicata	27,0	27,3	29,4	29,6	28,4	29,4	29,5
Calabria	23,3	23,3	22,9	24,1	25,5	26,4	27,0
Sicilia	19,4	20,7	21,3	21,8	23,6	24,2	24,0
Sardegna	25,4	26,7	28,2	27,5	30,2	31,2	32,4
<b>Sud e Isole</b>	<b>23,1</b>	<b>24,0</b>	<b>24,1</b>	<b>24,6</b>	<b>26,1</b>	<b>27,0</b>	<b>27,1</b>
<b>Italia</b>	<b>36,4</b>	<b>37,3</b>	<b>38,3</b>	<b>39,6</b>	<b>41,1</b>	<b>42,0</b>	<b>42,7</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**TASSI DI DISOCCUPAZIONE**  
(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<b>Maschi e Femmine</b>							
Piemonte	8,3	8,3	7,2	6,3	4,9	5,1	4,8
Valle d'Aosta	5,3	5,3	5,3	4,5	4,2	3,6	4,1
Lombardia	5,8	5,5	4,8	4,4	3,7	3,8	3,6
Liguria	10,6	10,2	9,9	8,2	6,5	6,4	6,0
<b>Nord Ovest</b>	<b>7,0</b>	<b>6,8</b>	<b>6,0</b>	<b>5,3</b>	<b>4,3</b>	<b>4,4</b>	<b>4,2</b>
Trentino Alto Adige	3,8	3,2	3,4	2,7	2,6	2,6	2,4
Veneto	5,1	5,0	4,5	3,7	3,5	3,4	3,4
Friuli Venezia Giulia	6,6	5,6	5,6	4,6	4,0	3,7	3,9
Emilia Romagna	5,8	5,4	4,6	4,0	3,8	3,3	3,1
<b>Nord Est</b>	<b>5,4</b>	<b>5,1</b>	<b>4,6</b>	<b>3,8</b>	<b>3,6</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>
Toscana	8,1	7,8	7,2	6,1	5,1	4,8	4,7
Umbria	8,6	8,6	7,6	6,5	5,3	5,7	5,2
Marche	7,2	6,3	6,1	5,0	4,6	4,4	3,8
Lazio	11,9	11,8	11,7	11,0	10,2	8,6	8,7
<b>Centro</b>	<b>9,8</b>	<b>9,5</b>	<b>9,2</b>	<b>8,3</b>	<b>7,4</b>	<b>6,6</b>	<b>6,5</b>
Abruzzo	9,0	9,1	10,1	7,7	5,7	6,2	5,4
Molise	16,2	16,8	16,2	14,0	13,7	12,6	12,3
Campania	24,6	23,8	23,7	23,7	22,5	21,1	20,2
Puglia	18,7	20,3	19,0	17,1	14,7	14,0	13,8
Basilicata	18,6	18,1	17,1	16,2	16,5	15,3	16,1
Calabria	23,1	26,1	28,0	26,1	25,7	24,6	23,4
Sicilia	23,4	24,2	24,5	24,0	21,5	20,1	20,1
Sardegna	20,0	20,6	21,0	20,6	18,7	18,5	16,9
<b>Sud e Isole</b>	<b>21,3</b>	<b>21,9</b>	<b>22,0</b>	<b>21,0</b>	<b>19,3</b>	<b>18,3</b>	<b>17,7</b>
<b>Italia</b>	<b>11,7</b>	<b>11,8</b>	<b>11,4</b>	<b>10,6</b>	<b>9,5</b>	<b>9,0</b>	<b>8,7</b>
<b>Femmine</b>							
Piemonte	12,7	13,0	11,5	9,7	7,1	7,3	6,8
Valle d'Aosta	7,4	6,5	7,8	6,3	5,6	5,5	5,4
Lombardia	8,9	8,9	7,4	6,7	5,5	5,6	5,2
Liguria	15,5	14,3	14,0	11,4	9,0	8,7	8,4
<b>Nord Ovest</b>	<b>10,6</b>	<b>10,6</b>	<b>9,2</b>	<b>8,0</b>	<b>6,3</b>	<b>6,4</b>	<b>6,0</b>
Trentino Alto Adige	5,4	4,5	5,1	3,7	4,0	3,8	3,3
Veneto	8,1	8,1	7,3	6,1	5,4	5,2	5,0
Friuli Venezia Giulia	10,5	9,3	8,7	7,5	6,4	5,6	5,6
Emilia Romagna	9,2	8,1	7,0	5,7	5,3	4,6	4,5
<b>Nord Est</b>	<b>8,6</b>	<b>7,9</b>	<b>7,1</b>	<b>5,9</b>	<b>5,4</b>	<b>4,9</b>	<b>4,7</b>
Toscana	12,6	12,3	11,3	9,0	8,0	7,4	7,3
Umbria	14,1	14,0	12,1	10,2	8,0	8,9	8,8
Marche	11,6	9,9	9,6	7,5	6,7	6,4	5,6
Lazio	16,4	15,7	15,9	15,0	13,6	11,9	12,0
<b>Centro</b>	<b>14,3</b>	<b>13,6</b>	<b>13,2</b>	<b>11,6</b>	<b>10,3</b>	<b>9,4</b>	<b>9,3</b>
Abruzzo	13,8	13,3	15,9	12,6	9,8	10,0	8,2
Molise	23,3	23,4	23,0	20,1	20,8	18,8	18,8
Campania	33,9	32,6	32,0	32,4	32,1	30,6	28,0
Puglia	27,1	29,1	29,1	26,8	22,1	20,6	21,1
Basilicata	27,8	27,4	24,8	24,9	25,8	23,8	25,4
Calabria	32,2	37,3	40,5	37,1	37,4	35,7	33,3
Sicilia	33,0	34,4	35,0	35,0	31,2	28,4	28,9
Sardegna	30,1	30,2	29,8	30,6	26,7	26,4	23,4
<b>Sud e Isole</b>	<b>30,0</b>	<b>30,8</b>	<b>31,3</b>	<b>30,4</b>	<b>28,1</b>	<b>26,4</b>	<b>25,3</b>
<b>Italia</b>	<b>16,2</b>	<b>16,3</b>	<b>15,7</b>	<b>14,5</b>	<b>13,0</b>	<b>12,2</b>	<b>11,6</b>

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI**  
(migliaia)

Regioni e aree geografiche	Interventi ordinari		Totale (1)	
	2002	2003	2002	2003
Piemonte	20.127	20.663	31.912	61.234
Valle d'Aosta	226	373	766	1.234
Lombardia	19.820	20.080	29.599	35.219
Liguria	969	858	4.287	3.598
<b>Nord Ovest</b>	<b>41.143</b>	<b>41.974</b>	<b>66.564</b>	<b>101.284</b>
Trentino Alto Adige	565	562	4.750	4.798
Veneto	4.081	5.300	7.579	9.243
Friuli Venezia Giulia	1.181	1.195	2.357	2.540
Emilia Romagna	2.775	2.906	5.939	7.678
<b>Nord Est</b>	<b>8.601</b>	<b>9.963</b>	<b>20.624</b>	<b>24.260</b>
Toscana	4.815	4.093	8.336	8.937
Umbria	1.244	1.044	2.417	2.322
Marche	1.995	2.814	3.459	4.357
Lazio	6.943	7.290	17.950	16.861
<b>Centro</b>	<b>14.997</b>	<b>15.241</b>	<b>32.162</b>	<b>32.477</b>
Abruzzo	3.579	3.485	6.082	7.987
Molise	377	822	965	1.580
Campania	3.247	3.524	14.936	16.801
Puglia	6.170	5.642	17.411	15.080
Basilicata	1.086	1.976	2.829	3.734
Calabria	814	763	3.794	4.747
Sicilia	3.969	2.987	9.357	14.736
Sardegna	674	729	2.421	4.473
<b>Sud e Isole</b>	<b>19.915</b>	<b>19.929</b>	<b>57.795</b>	<b>69.138</b>
<b>Italia</b>	<b>84.656</b>	<b>87.107</b>	<b>177.145</b>	<b>227.158</b>

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**NUMERO DI BANCHE E DI SPORTELLI BANCARI  
IN ATTIVITÀ PER REGIONE**

*(dati di fine anno)*

Regioni e aree geografiche	2001		2002		2003	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	82	2.418	84	2.467	90	2.530
Valle d'Aosta	16	94	14	97	16	97
Lombardia	243	5.654	246	5.772	244	5.841
Liguria	50	881	51	899	55	904
<b>Nord Ovest</b>	<b>275</b>	<b>9.047</b>	<b>278</b>	<b>9.235</b>	<b>274</b>	<b>9.372</b>
Trentino Alto Adige	139	896	133	902	132	912
Veneto	139	3.054	139	3.154	135	3.266
Friuli Venezia Giulia	63	874	60	902	53	922
Emilia Romagna	124	2.970	124	3.057	126	3.148
<b>Nord Est</b>	<b>341</b>	<b>7.794</b>	<b>330</b>	<b>8.015</b>	<b>320</b>	<b>8.248</b>
Toscana	109	2.117	114	2.167	119	2.218
Umbria	39	493	42	510	45	524
Marche	67	973	66	1.005	69	1.043
Lazio	164	2.286	169	2.345	167	2.407
<b>Centro</b>	<b>254</b>	<b>5.869</b>	<b>263</b>	<b>6.027</b>	<b>261</b>	<b>6.192</b>
Abruzzo	48	574	49	599	51	613
Molise	30	137	27	137	29	140
Campania	83	1.483	87	1.507	87	1.509
Puglia	62	1.275	65	1.311	67	1.332
Basilicata	32	234	31	240	32	242
Calabria	42	496	39	502	37	507
<b>Sud</b>	<b>175</b>	<b>4.199</b>	<b>176</b>	<b>4.296</b>	<b>171</b>	<b>4.343</b>
Sicilia	72	1.687	67	1.685	66	1.679
Sardegna	24	649	23	664	24	668
<b>Isole</b>	<b>81</b>	<b>2.336</b>	<b>74</b>	<b>2.349</b>	<b>72</b>	<b>2.347</b>
<b>Italia</b>	<b>830</b>	<b>29.245</b>	<b>814</b>	<b>29.922</b>	<b>788</b>	<b>30.502</b>

Fonte: Archivio Siotec.

**PRESTITI BANCARI PER AREA E PER SETTORE (1)***(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Anni	Amministra- zioni pub- bliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese						Famiglie		Totale
			Finanziarie di partici- pazione	Società non finanziarie			Consumatri- ci (2)	Produttrici (3)			
				di cui:							
				Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi					
<b>Nord Ovest</b>											
2002	2,4	14,9	1,5	19,0	-0,6	1,6	5,2	-4,0	13,7	7,8	6,3
2003	-3,3	2,1	3,7	-10,5	5,7	-0,2	13,2	10,4	12,6	10,3	5,0
<b>Nord Est</b>											
2002	-1,6	-7,2	3,9	-51,4	6,6	1,6	15,4	10,3	12,2	7,9	5,0
2003	-5,0	-1,7	7,4	28,2	6,9	3,1	12,1	9,3	11,3	6,7	7,3
<b>Centro</b>											
2002	-5,3	9,6	7,9	13,9	7,7	-4,4	8,7	18,5	7,3	10,8	6,0
2003	-12,0	3,3	8,8	57,4	6,5	-7,6	16,0	14,5	8,3	11,4	5,2
<b>Centro Nord</b>											
2002	-3,5	11,0	3,7	5,5	3,6	0,2	9,4	5,4	11,3	8,6	5,8
2003	-9,6	1,9	6,0	2,8	6,3	-0,8	13,7	11,2	11,0	9,2	5,7
<b>Sud</b>											
2002	10,9	-16,9	7,3	-9,8	7,5	0,9	12,4	12,4	9,5	7,8	7,3
2003	17,1	12,5	5,4	-27,4	5,6	2,1	9,0	7,6	10,0	9,2	8,2
<b>Isole</b>											
2002	-5,5	-5,1	5,9	100,7	5,8	5,8	1,0	7,5	7,5	5,3	5,8
2003	-9,3	-14,6	6,2	46,8	6,0	-4,4	8,0	12,5	8,5	8,5	6,4
<b>Sud e Isole</b>											
2002	6,7	-14,6	6,9	1,2	6,9	2,3	8,3	10,7	8,7	7,0	6,8
2003	11,1	6,6	5,6	-12,8	5,7	0,2	8,7	9,2	9,4	9,0	7,6
<b>Italia</b>											
2002	-2,4	10,1	4,0	5,4	3,9	0,4	9,3	6,0	10,8	8,2	6,0
2003	-7,3	2,1	6,0	2,6	6,2	-0,7	12,9	11,0	10,6	9,1	5,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. – (3) Società di persone e imprese individuali con numero di addetti fino a 5.



**PRESTITI BANCARI PER REGIONE E PER SETTORE NEL 2003 (1)***(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Aree geografiche	Amministrazioni pubbliche		Società finanziarie e assicurative		Imprese					Famiglie		Totale
					Finanziarie di partecipazione	Società non finanziarie			Consumatrici (2)	Produttrici (3)		
						di cui:						
						Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi				
Piemonte	20,5	11,7	1,0	-1,6	1,4	-4,6	7,3	7,3	9,7	9,1	5,0	
Valle d'Aosta	20,5	3,7	-2,0	-14,7	-1,7	-3,4	2,0	-2,3	6,2	5,0	2,3	
Lombardia	-13,1	1,7	5,0	-14,3	7,9	1,9	15,4	12,5	15,0	10,5	5,5	
Liguria	-5,0	-54,8	9,8	11,8	9,8	4,4	19,9	10,4	12,1	12,8	8,3	
<b>Nord Ovest</b>	<b>-3,3</b>	<b>2,1</b>	<b>3,7</b>	<b>-10,5</b>	<b>5,7</b>	<b>-0,2</b>	<b>13,2</b>	<b>10,4</b>	<b>12,6</b>	<b>10,3</b>	<b>5,0</b>	
Trentino Alto Adige	9,5	8,3	11,6	54,1	11,1	5,5	15,7	12,1	10,3	6,4	10,6	
Veneto	-13,3	-13,0	10,0	29,0	9,5	7,4	15,5	10,5	13,1	7,4	8,6	
Friuli Venezia Giulia	-7,3	62,6	4,2	-9,6	4,3	7,2	12,7	-0,3	5,9	8,4	6,8	
Emilia Romagna	2,3	-1,5	4,6	26,9	4,1	-2,4	8,5	9,5	11,3	5,7	5,6	
<b>Nord Est</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,7</b>	<b>7,4</b>	<b>28,2</b>	<b>6,9</b>	<b>3,1</b>	<b>12,1</b>	<b>9,3</b>	<b>11,3</b>	<b>6,7</b>	<b>7,3</b>	
Toscana	0,4	4,9	9,5	46,3	9,0	-0,4	14,6	15,4	9,8	9,7	8,9	
Umbria	-4,7	-26,0	5,2	124,0	4,8	2,4	4,4	7,6	2,9	6,0	3,7	
Marche	-18,2	6,0	9,0	130,9	8,1	3,7	22,9	9,5	9,8	13,9	8,3	
Lazio	-12,7	2,7	6,3	56,5	4,9	-19,4	16,3	12,7	7,7	14,4	3,2	
<b>Centro</b>	<b>-12,0</b>	<b>3,3</b>	<b>8,8</b>	<b>57,4</b>	<b>6,5</b>	<b>-7,6</b>	<b>16,0</b>	<b>14,5</b>	<b>8,3</b>	<b>11,4</b>	<b>5,2</b>	
Abruzzo	13,3	18,5	7,0	-65,6	7,7	5,8	11,0	8,3	11,7	10,9	9,0	
Molise	0,3	126,0	-1,4	-14,1	-0,4	-13,0	11,1	-2,6	1,3	12,1	2,7	
Campania	46,0	21,2	2,0	-24,1	2,2	-3,3	7,2	5,0	9,9	8,1	8,7	
Puglia	-3,5	-15,0	8,9	-6,3	8,9	9,0	9,2	9,5	10,1	11,1	8,5	
Basilicata	-5,9	-69,6	5,3	-91,5	5,4	-0,1	12,5	17,6	6,0	1,2	3,5	
Calabria	-4,3	-31,1	10,0	163,5	9,8	5,8	9,3	13,2	10,8	7,6	7,5	
<b>Sud</b>	<b>17,1</b>	<b>12,5</b>	<b>5,4</b>	<b>-27,4</b>	<b>5,6</b>	<b>2,1</b>	<b>9,0</b>	<b>7,6</b>	<b>10,0</b>	<b>9,2</b>	<b>8,2</b>	
Sicilia	13,9	-52,6	6,4	98,1	6,1	-6,2	6,8	13,4	8,7	9,1	7,4	
Sardegna	-37,2	-1,0	5,8	-10,4	5,9	-1,3	10,2	10,1	8,0	7,1	4,3	
<b>Isole</b>	<b>-9,3</b>	<b>-14,6</b>	<b>6,2</b>	<b>46,8</b>	<b>6,0</b>	<b>-4,4</b>	<b>8,0</b>	<b>12,5</b>	<b>8,5</b>	<b>8,5</b>	<b>6,4</b>	
<b>Italia</b>	<b>-7,3</b>	<b>2,1</b>	<b>6,0</b>	<b>2,6</b>	<b>6,2</b>	<b>-0,7</b>	<b>12,9</b>	<b>11,0</b>	<b>10,6</b>	<b>9,1</b>	<b>5,9</b>	

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti non includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. – (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili. – (3) Società di persone e imprese individuali con numero di addetti fino a 5.

**DEPOSITI BANCARI PER REGIONE (1)***(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	2002		2003		Var. % 2002-03	
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui (2): c/c		di cui (2): c/c		di cui (2): c/c
Piemonte	51.608	37.171	57.693	40.127	11,8	8,0
Valle d'Aosta	1.642	1.271	1.690	1.340	2,9	5,4
Lombardia	181.074	131.249	173.389	135.021	-4,2	2,9
Liguria	16.720	12.905	16.906	13.710	1,1	6,2
<b>Nord Ovest</b>	<b>251.044</b>	<b>182.597</b>	<b>249.678</b>	<b>190.197</b>	<b>-0,5</b>	<b>4,2</b>
Trentino Alto Adige	14.261	9.875	14.806	10.462	3,8	5,9
Veneto	52.189	36.610	53.473	39.196	2,5	7,1
Friuli Venezia Giulia	14.988	11.507	15.622	12.313	4,2	7,0
Emilia Romagna	56.548	39.864	58.428	42.817	3,3	7,4
<b>Nord Est</b>	<b>137.985</b>	<b>97.856</b>	<b>142.330</b>	<b>104.788</b>	<b>3,1</b>	<b>7,1</b>
Toscana	42.565	30.222	43.397	32.856	2,0	8,7
Umbria	8.077	5.190	8.387	5.635	3,8	8,6
Marche	15.955	9.294	16.205	9.953	1,6	7,1
Lazio	85.881	62.852	87.483	68.042	1,9	8,3
<b>Centro</b>	<b>152.478</b>	<b>107.557</b>	<b>155.472</b>	<b>116.486</b>	<b>2,0</b>	<b>8,3</b>
Abruzzo	10.494	6.169	11.126	6.836	6,0	10,8
Molise	1.702	1.134	1.955	1.388	14,8	22,5
Campania	39.690	25.763	38.564	27.056	-2,8	5,0
Puglia	26.078	14.864	26.560	16.068	1,8	8,1
Basilicata	3.446	1.970	3.488	2.114	1,2	7,3
Calabria	9.572	5.782	9.663	6.143	1,0	6,2
<b>Sud</b>	<b>90.983</b>	<b>55.683</b>	<b>91.356</b>	<b>59.605</b>	<b>0,4</b>	<b>7,0</b>
Sicilia	28.998	17.461	29.829	18.674	2,9	6,9
Sardegna	11.507	8.086	11.995	8.804	4,2	8,9
<b>Isole</b>	<b>40.505</b>	<b>25.547</b>	<b>41.824</b>	<b>27.478</b>	<b>3,3</b>	<b>7,6</b>
<b>Italia</b>	<b>672.995</b>	<b>469.240</b>	<b>680.659</b>	<b>498.554</b>	<b>1,1</b>	<b>6,2</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al netto dei depositi delle Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari). - (2) Sono esclusi i depositi delle Amministrazioni pubbliche centrali.

**TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1)(2)***(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Titoli in deposito			Gestioni patrimoniali		
	2002	2003	Var. % 2002-03	2002	2003	Var. % 2002-03
Piemonte	86.999	85.776	-1,4	14.706	13.406	-8,8
Valle d'Aosta	1.854	1.908	2,9	201	159	-20,6
Lombardia	315.522	306.126	-3,0	34.544	34.084	-1,3
Liguria	25.914	26.919	3,9	3.571	3.146	-11,9
<b>Nord Ovest</b>	<b>430.288</b>	<b>420.729</b>	<b>-2,2</b>	<b>53.021</b>	<b>50.795</b>	<b>-4,2</b>
Trentino Alto Adige	9.234	8.571	-7,2	1.479	1.250	-15,5
Veneto	53.616	52.858	-1,4	11.990	11.073	-7,7
Friuli Venezia Giulia	48.788	62.117	27,3	2.526	2.791	10,5
Emilia Romagna	78.520	82.851	5,5	16.039	14.591	-9,0
<b>Nord Est</b>	<b>190.158</b>	<b>206.397</b>	<b>8,5</b>	<b>32.034</b>	<b>29.704</b>	<b>-7,3</b>
Toscana	47.014	47.717	1,5	7.646	7.279	-4,8
Umbria	6.566	5.798	-11,7	1.177	982	-16,6
Marche	11.444	10.402	-9,1	1.360	1.436	5,6
Lazio	132.571	112.111	-15,4	7.163	9.428	31,6
<b>Centro</b>	<b>197.595</b>	<b>176.028</b>	<b>-10,9</b>	<b>17.346</b>	<b>19.124</b>	<b>10,3</b>
Abruzzo	5.490	4.942	-10,0	533	441	-17,2
Molise	696	639	-8,1	48	48	0,9
Campania	19.998	17.812	-10,9	2.156	1.746	-19,0
Puglia	16.016	14.825	-7,4	1.809	1.604	-11,3
Basilicata	1.646	1.470	-10,7	104	119	14,4
Calabria	4.142	3.946	-4,7	421	434	3,2
<b>Sud</b>	<b>47.988</b>	<b>43.635</b>	<b>-9,1</b>	<b>5.071</b>	<b>4.393</b>	<b>-13,4</b>
Sicilia	14.397	13.860	-3,7	1.253	1.074	-14,2
Sardegna	4.844	4.431	-8,5	572	476	-16,8
<b>Isole</b>	<b>19.241</b>	<b>18.290</b>	<b>-4,9</b>	<b>1.825</b>	<b>1.551</b>	<b>-15,0</b>
<b>Italia</b>	<b>885.270</b>	<b>865.078</b>	<b>-2,3</b>	<b>109.296</b>	<b>105.567</b>	<b>-3,4</b>

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al valore nominale. - (2) Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche, i titoli depositati da Istituzioni finanziarie monetarie (banche e altri intermediari) e i titoli depositati da Organismi di investimento collettivo del risparmio e da Fondi esterni di previdenza complementare in connessione allo svolgimento della funzione di banca depositaria.

**TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI A BREVE TERMINE PER REGIONE***(valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Attivi (1)					Passivi (2)				
	Dic. 2002	Mar. 2003	Giu. 2003	Set. 2003	Dic. 2003	Dic. 2002	Mar. 2003	Giu. 2003	Set. 2003	Dic. 2003
Piemonte	5,92	5,76	5,51	5,35	5,31	1,60	1,40	1,12	1,04	0,94
Valle d'Aosta	5,87	5,71	6,20	5,58	5,68	1,48	1,51	1,25	1,38	0,99
Lombardia	5,09	4,84	4,69	4,52	4,57	1,65	1,40	1,24	1,12	1,02
Liguria	7,29	7,15	6,96	6,47	6,32	1,39	1,17	1,05	0,91	0,90
<b>Nord Ovest</b>	<b>5,30</b>	<b>5,07</b>	<b>4,90</b>	<b>4,73</b>	<b>4,72</b>	<b>1,62</b>	<b>1,38</b>	<b>1,19</b>	<b>1,08</b>	<b>1,00</b>
Trentino Alto Adige	5,76	5,47	5,06	4,78	4,54	1,72	1,58	1,43	1,15	1,15
Veneto	6,62	6,42	6,07	5,72	5,62	1,62	1,48	1,27	1,08	1,06
Friuli Venezia Giulia	6,62	6,19	5,95	5,58	5,36	1,73	1,43	1,25	1,26	1,10
Emilia Romagna	5,80	5,68	5,28	4,84	4,58	1,70	1,43	1,19	1,04	1,04
<b>Nord Est</b>	<b>6,24</b>	<b>6,05</b>	<b>5,68</b>	<b>5,29</b>	<b>5,10</b>	<b>1,67</b>	<b>1,46</b>	<b>1,24</b>	<b>1,09</b>	<b>1,06</b>
Toscana	6,52	6,19	5,88	5,75	5,36	1,64	1,56	1,26	1,06	0,99
Umbria	7,09	7,19	5,66	6,63	6,39	1,60	1,36	1,18	0,96	0,98
Marche	6,07	5,75	5,34	5,17	5,04	1,65	1,44	1,24	1,10	1,03
Lazio	5,77	5,51	5,39	5,23	5,20	1,85	1,57	1,37	1,23	1,13
<b>Centro</b>	<b>6,04</b>	<b>5,79</b>	<b>5,54</b>	<b>5,42</b>	<b>5,27</b>	<b>1,77</b>	<b>1,55</b>	<b>1,32</b>	<b>1,16</b>	<b>1,07</b>
Abruzzo	6,87	6,97	6,97	6,55	6,50	1,33	1,14	0,90	0,83	0,83
Molise	7,83	7,85	7,88	7,84	7,61	1,24	1,19	0,98	0,79	0,82
Campania	7,62	7,61	7,71	7,70	7,48	1,29	1,08	0,91	0,87	0,78
Puglia	7,46	7,42	7,45	7,50	7,01	1,23	1,25	1,00	0,87	0,75
Basilicata	6,79	6,98	7,20	6,93	6,61	1,21	1,08	0,91	0,74	0,73
Calabria	7,86	7,62	7,88	7,74	7,35	1,18	1,00	0,85	0,73	0,75
<b>Sud</b>	<b>7,48</b>	<b>7,46</b>	<b>7,55</b>	<b>7,46</b>	<b>7,18</b>	<b>1,26</b>	<b>1,12</b>	<b>0,93</b>	<b>0,85</b>	<b>0,77</b>
Sicilia	7,59	7,46	7,27	7,18	6,66	1,01	1,22	1,19	0,90	0,84
Sardegna	6,26	6,12	6,59	5,66	4,95	1,81	1,19	1,08	0,79	1,14
<b>Isole</b>	<b>7,12</b>	<b>7,00</b>	<b>7,08</b>	<b>6,68</b>	<b>6,03</b>	<b>1,26</b>	<b>1,21</b>	<b>1,15</b>	<b>0,86</b>	<b>0,96</b>
<b>Italia</b>	<b>5,84</b>	<b>5,64</b>	<b>5,41</b>	<b>5,20</b>	<b>5,10</b>	<b>1,59</b>	<b>1,40</b>	<b>1,20</b>	<b>1,07</b>	<b>0,99</b>

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli e alle operazioni in euro.

## NOTE METODOLOGICHE

### **B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

Tav. aB6

#### **Indagini della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi**

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto (escluso quindi il settore delle costruzioni) con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2003, 3.143 imprese (di cui 1.907 con almeno 50 addetti). Dall'anno scorso a questa indagine è stata affiancata una nuova rilevazione sulle imprese dei servizi privati con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2003 include 994 imprese, di cui circa 620 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 76,0 e al 71,5 per cento rispettivamente per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Per entrambe le indagini le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. Il riporto all'universo dei dati campionari è ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. Nella presentazione dei dati per area geografica, le imprese sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

Tavv. B8, B9 e Fig. B2

#### **Serie storiche di dati censuari: 1961-2001**

I sistemi di classificazione delle attività manifatturiere si basano sullo schema adottato dall'Istat per rendere omogenei a livello comunale i dati delle rilevazioni dal 1951 al 1991 (cfr. Istat *I Censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991*). Rispetto a tale schema, le elaborazioni presentate in questo documento sono state condotte eliminando dal novero dei settori manifatturieri quelle attività che, dal 1981, vengono classificate in misura significativa tra i settori dei servizi e cioè le attività foto-fono-cinematografiche e le officine per lavorazioni e riparazioni meccaniche varie.

Tav. B9

### **Indicatore di dissimilarità della struttura industriale**

L'indice di dissimilarità totale è calcolato, per ogni ripartizione (*a*) e rispetto a tutte le altre ripartizioni (*b*), applicando la seguente formula:  $\sum_{ij} |a_{ij} - b_{ij}|$  dove  $a_{ij}$  è la quota di addetti alle imprese appartenenti al settore *i* e alla classe dimensionale *j* sul totale degli addetti presenti nella ripartizione; *i*: 1..101 (settori; ATECO 3 cifre); *j*: 1..13 (classi dimensionali). Gli indici di dissimilarità parziali (per classi dimensionali o per settori produttivi) sono calcolati sulla base delle corrispondenti distribuzioni marginali dell'indice.

Tav. B10 e Fig. B2

### **Agglomerazioni industriali**

Le agglomerazioni sono individuate selezionando i comuni che presentavano nell'anno di Censimento di riferimento un livello di specializzazione nei settori considerati significativamente elevato. Per i dettagli sulle soglie statistiche utilizzate per la selezione delle agglomerazioni industriali si rimanda al lavoro di G. Iuzzolino: *Costruzione di un algoritmo di identificazione delle agglomerazioni territoriali di imprese manifatturiere*, in "Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale", Banca d'Italia (2004). Per l'individuazione delle agglomerazioni territoriali negli anni precedenti il 1991, l'algoritmo illustrato in tale lavoro è stato adattato al minore dettaglio di informazioni disponibili.

## **C - GLI SCAMBI CON L'ESTERO**

Tavv. C1, C2 e aC1

### **Esportazioni (*fob*) per settore di attività economica**

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. I dati qui presentati sono basati sui comunicati stampa dell'Istat relativi al commercio con l'estero delle regioni italiane. Dal 1998 al 2002, per le statistiche territoriali si utilizza il valore fatturato, mentre per le statistiche nazionali si considera il solo valore statistico. Di conseguenza i totali delle tavole territo-

riali, inclusivi della voce "Province diverse e non specificate", non coincidono con i totali ottenuti da dati nazionali. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita da Istat-Ice.

Tav. C3

### Struttura del commercio estero di manufatti per livello tecnologico e area geografica

L'indice di Lafay è calcolato come:

$$L_{ij} = \left[ \frac{x_{ij} - m_{ij}}{x_{ij} + m_{ij}} - \frac{\sum_i x_{ij} - \sum_i m_{ij}}{\sum_i x_{ij} + \sum_i m_{ij}} \right] * \left[ \frac{x_{ij} + m_{ij}}{\sum_i x_{ij} + \sum_i m_{ij}} \right] * 100$$

dove  $x_{ij}$  e  $m_{ij}$  sono rispettivamente le esportazioni e le importazioni dei prodotti del settore  $i$ -mo da parte della regione o dell'area  $j$ . L'indice è dato dalla differenza tra il saldo normalizzato del settore  $i$ -mo e il saldo normalizzato complessivo, ponderata per il peso del settore  $i$ -mo negli scambi complessivi. Se  $L_{ij} > 0$  la regione o area è specializzata nel settore  $i$ ; se  $L_{ij} < 0$  la regione o area è despecializzata nel settore  $i$ . La somma degli indici di Lafay per tutti i settori è pari a zero. Il valore assoluto misura l'intensità della specializzazione (despecializzazione).

I flussi in valore di importazioni ed esportazioni, di fonte Istat, relativi a 19 comparti manifatturieri nella classificazione Ateco91 a 3 cifre sono stati ordinati per contenuto tecnologico decrescente secondo la classificazione proposta dall'OCSE con riferimento ai valori mediani della distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al valore aggiunto in ciascun settore per l'anno 1999. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla pubblicazione "*Science, Technology and Industry Scoreboard 2003*", edita dall'OCSE.

## D - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tav . aD8

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella rilevazione delle forze di lavoro i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi tra gli occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. aD1-aD7 e Figg. D1-D3

### **Indagine sulle forze di lavoro**

Indagine campionaria trimestrale condotta dall'Istat intervistando in gennaio, aprile, luglio e ottobre un campione di circa 75.000 famiglie di persone residenti e presenti in Italia. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione nei conti nazionali*).

Si definiscono *occupati* le persone residenti in età lavorativa (15 anni e oltre) che dichiarano di avere un'occupazione oppure di svolgere ore di lavoro presso unità produttive che operano nel Paese. Secondo la posizione professionale gli occupati possono essere: *dipendenti*, se esercitano un lavoro alle dipendenze altrui e percepiscono una retribuzione sotto forma di salario o stipendio; *indipendenti*, se svolgono un'attività lavorativa assumendo il rischio economico che ne consegue. Gli *occupati a tempo parziale* sono quelli che si dichiarano tali nell'indagine dell'Istat. Gli *occupati dipendenti a tempo determinato* sono quelli che dichiarano di svolgere un'attività di lavoro alle dipendenze con un contratto a termine.

Sono classificate come *persone in cerca di occupazione* quelle in età lavorativa (15 anni e oltre) che sono attivamente alla ricerca di un lavoro. È necessario aver compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti la rilevazione, oltre a non avere lavorato nella settimana di riferimento dell'indagine ed essere immediatamente disponibili al lavoro. Non sono ricomprese le persone interessate dalla CIG.

Le *forze di lavoro* sono il totale delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. Il *tasso di occupazione* è il rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione totale o in una certa classe di età; il *tasso di attività* o *di partecipazione* è il rapporto tra il totale delle forze di lavoro e la popolazione totale o in una certa classe di età. Il *tasso di disoccupazione* è il rapporto tra il numero delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; questo tasso può essere corretto per la CIG, considerando tra le persone senza lavoro gli addetti equivalenti alle ore per le quali risulta concesso l'utilizzo della CIG nel periodo di riferimento (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione nei conti nazionali*).

L'Istat ha recentemente intrapreso la pubblicazione dei dati della Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro riferiti al periodo 1993-2002, che riportano la condizione occupazionale degli stessi individui nel mese di aprile di un anno e a 12 mesi di distanza. Questi dati per la prima volta consentono di derivare alcune misure di mobilità del mercato del lavoro italiano per gli anni novanta.

Le varie condizioni occupazionali nelle quali la popolazione è tipicamente ripartita (occupati, persone in cerca di occupazione, inattivi o non forze di lavoro) possono essere considerate come stati del mercato del lavoro; i mu-



tamenti nella condizione lavorativa in un dato intervallo temporale corrispondono quindi a una transizione da uno stato a un altro.

La probabilità di transizione verso l'occupazione non corrisponde alla probabilità di transizione dalla condizione di disoccupato a quella di occupato, in quanto si riferisce all'insieme di coloro che hanno compiuto almeno un'azione di ricerca nei 12 mesi di riferimento e quindi include anche i movimenti dalla condizione di non forza di lavoro a quella di occupato.

Fig. D1

### **Unità standard di lavoro e occupazione nei *Conti nazionali***

Le persone occupate secondo i *Conti nazionali* includono, oltre a quelle rilevate nell'Indagine sulle forze di lavoro, anche i militari di leva, i reclusi, i religiosi e gli stranieri, regolari e non regolari, che svolgono un'attività lavorativa. (cfr. *Occupazione non regolare*).

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG e comprende il contributo dei militari di leva, dei lavoratori irregolari, degli occupati non dichiarati, degli stranieri non residenti e dei secondi lavori.

## **E - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI**

Tav. E1

### **Credito al consumo, leasing e factoring**

Le grandezze riportate sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza degli intermediari finanziari non bancari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. I dati, riferiti alla clientela residente in regione, sono quelli previsti alla sezione II ("altre informazioni"), sottosezione 6 ("ripartizione economica e territoriale") delle segnalazioni.

Per ulteriori informazioni su tali argomenti si rinvia all'Appendice alla *Relazione del Governatore* e al *Manuale per la compilazione delle Segnalazioni di Vigilanza per gli Intermediari Finanziari iscritti nell'“Elenco Speciale”* (circ. n. 217 del 5 agosto 1996).

Tav. E2

### **Le segnalazioni alla Centrale dei rischi**

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi i 75.000 euro. Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Accordato operativo*: ammontare del credito direttamente utilizzabile dal cliente in quanto riveniente da un contratto perfezionato e pienamente efficace.

*Utilizzato*: ammontare del credito effettivamente erogato al cliente.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze rettificata*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica e nel *Glossario del Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Tavv. E5, E6, aE2-aE5, Figg. E1-E5

### **Segnalazioni di vigilanza**

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al *Glossario del Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voce "settori e comparti di attività economica della clientela").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

*Prestiti*: includono i finanziamenti a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, riporti attivi, sovvenzioni diverse non in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, crediti impliciti nei contratti di leasing finanziario, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, “altri investimenti finanziari” (ad es. negoziazione di accettazioni bancarie); ove non diversamente specificato includono anche i pronti contro termine attivi, gli effetti insoluti e al protesto propri e le partite in sofferenza. I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

*Incagli*: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

*Raccolta bancaria*: comprende i depositi e le obbligazioni bancarie.

*Depositi*: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte; le partite in sofferenza e gli effetti insoluti e al protesto sono incluse nella definizione di “prestiti” e non in quella di “impieghi”.

Tavv. E3, E4

### **Le informazioni della Centrale dei bilanci**

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati.

Tavv. E7, E8

### **Classificazione delle banche per gruppo dimensionale**

La classificazione dimensionale delle banche individua cinque classi:

banche maggiori (con fondi intermediati medi superiori a 45 miliardi di euro), banche grandi (con fondi intermediati compresi tra 20 e 45 miliardi di euro), banche medie (con fondi intermediati compresi tra 7 e 20 miliardi di euro), banche piccole (con fondi intermediati compresi tra 1 e 7 miliardi di euro) e banche minori (con fondi intermediati inferiori a 1 miliardo di euro). Per maggiori informazioni si rimanda al *Glossario della Relazione del Governatore* sull'anno 2001 (voce "Banche").

Tav. E8

### **La specializzazione produttiva dei Sistemi Locali del Lavoro**

Sulla base delle informazioni del Censimento intermedio del 1996, l'Istat ha classificato i 784 Sistemi Locali del Lavoro (SLL) in undici gruppi, distinti a loro volta in SLL senza specializzazione, SLL non manifatturieri e SLL a vocazione manifatturiera. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al *Rapporto Annuale – La situazione del Paese nel 1999* edito dall'Istat.

Tav. aE6

### **Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi**

Le rilevazioni sui tassi di interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, la cui numerosità alla fine del 2003 era pari a 60 unità per i tassi attivi e a 50 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale con l'esclusione degli ex istituti di credito speciale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria residente segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato o il valore delle garanzie rilasciate siano pari o superiori a 75.000 euro. I dati sono calcolati sulla base dei numeri computistici e delle competenze riscosse o addebitate a titolo di interessi, commissioni e diritti.

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito a risparmio e in conto corrente, di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 10.000 euro. I dati sono calcolati sulla base dei numeri computistici e delle competenze effettivamente liquidate; rappresentano il costo medio della raccolta riferito dell'intero anno solare (tasso medio effettivo).

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica e nel *Glossario del Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Fig. E3

### **I Conti finanziari**

I conti finanziari registrano le consistenze e i flussi annuali di attività e passività finanziarie. Dalla Relazione della Banca d'Italia sul 1998 i Conti finanziari vengono presentati secondo lo schema di classificazione dei settori istituzionali e degli strumenti finanziari contenuto nel Sistema europeo dei conti (SEC95). Per ulteriori approfondimenti si veda il manuale *I conti finanziari dell'Italia*, pubblicato dalla Banca d'Italia nella collana Tematiche istituzionali.

La disponibilità di nuove informazioni, la revisione di dati del passato e l'applicazione di innovazioni nelle metodologie potranno comportare revisioni nelle statistiche pubblicate.

La ripartizione per regione della ricchezza finanziaria nazionale è basata sull'informazione relativa alla residenza della controparte per alcuni aggregati finanziari tratti dalle Segnalazioni di vigilanza e sulla distribuzione del PIL per regione (di fonte Istat e Svimez).

Tavv. E7, E8, aE1, fig. E4

### **Gli archivi anagrafici degli intermediari**

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.



*Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, e-mail: [bibliotecabaffi@bancaditalia.it](mailto:bibliotecabaffi@bancaditalia.it), oppure direttamente alle Filiali dei capoluoghi di regione:*

**Piemonte**

Via Arsenale, 8  
10121 Torino

**Valle d'Aosta**

Avenue du Conseil des Commis, 21  
11100 Aosta

**Lombardia**

Via Cordusio, 5  
20123 Milano

**Liguria**

Via Dante, 3  
16121 Genova

**Trentino Alto Adige**

Piazza A. Vittoria, 6  
38100 Trento

**Veneto**

Calle Larga Mazzini,  
4799 San Marco  
30124 Venezia

**Friuli Venezia Giulia**

Corso Cavour, 13  
34132 Trieste

**Emilia Romagna**

Piazza Cavour, 6  
40124 Bologna

**Toscana**

Via dell'Oriuolo, 37  
50122 Firenze

**Umbria**

Piazza Italia, 15  
06100 Perugia

**Marche**

Piazza Kennedy, 9  
60122 Ancona

**Lazio**

Via XX Settembre, 97/e  
00187 Roma

**Abruzzo**

Corso Federico II, 1  
67100 L'Aquila

**Molise**

Via Mazzini, 2  
86100 Campobasso

**Campania**

Via Cervantes, 71  
80133 Napoli

**Puglia**

Corso Cavour, 4  
70121 Bari

**Basilicata**

Via Pretoria, 175  
85100 Potenza

**Calabria**

Piazza Serravalle, 1  
88100 Catanzaro

**Sicilia**

Via Cavour, 131/a  
90133 Palermo

**Sardegna**

Largo Carlo Felice, 13  
09124 Cagliari

*Finito di stampare  
nel mese di giugno 2004  
presso il Centro Stampa  
della Banca d'Italia in Roma*